



Per l'Expo
Andreotti
conferma
Venezia

Il governo non rinuncia a Venezia per l'Expo 2000. Andreotti (nella foto) ha difeso ieri nell'aula di Montecitorio la contestata candidatura della città e ha rimandato al Bureau international des expositions la decisione finale (14 giugno). «Contraddittoria, elusiva e tortuosa» è stata definita da Napolitano la posizione del governo. Ed anche da Venezia arrivano giudizi molto duri. Per Cacciani quella di Andreotti è «la linea per fare l'Expo senza dirlo»

A PAGINA 8

Clamoroso blitz dei carabinieri: con l'ex sindaco dc, in carcere altri 5 uomini d'affari
Una serie di operazioni spericolate per un bottino da trenta miliardi

Ciancimino arrestato Era ancora il signore degli appalti

Quel sistema è vivo e vegeto

GRAZIELLA PRIULLA

Come ogni arresto improvviso di un personaggio famoso, è certamente un colpo di scena: ma è sintomatico che per rappresentarlo in televisione andassero benissimo le immagini di repertorio, Ciancimino già in manette parecchi anni fa. Reccolo. Nessuna compassione, per carità. Egli è senz'altro la sintesi di tutto il marcio di Palermo, l'emblema delle connessioni tra politica, affari e mafia. Le sue origini, il tipo di carriera: i padrini, la cordata cui appartiene; il suo ruolo nel sacco di Palermo; l'amicheggiamento spropositato; persino i tratti caratteriali, condensano la storia e l'immagine del politico mafioso. Se nella sua ulteriore caduta trascina poi con sé funzionari corrotti, e soprattutto imprenditori senza scrupoli, questo è un altro dato di cui non si può non compiacersi. Come è amara, però, la constatazione che dopo tutta questa tempesta siamo ancora lì. Tanti e tanti morti, lo stravolgimento della democrazia, la devastazione fisica e morale di intere regioni, l'uso perverso dei colossali fiumi di denaro pubblico che investono comuni piccoli, grandi, Usl e Province; lo scandalo in servizio permanente attivo della Regione siciliana; e siamo ancora a Vito Ciancimino. Non credo che premeranno tutti gli altri politici, impuniti, ben saldi sulle loro poltrone, a Palermo, a Roma, a Strasburgo. In una pentola tappata, sono pur necessari valvole di sfogo laterali, che impediscano alla forza del vapore di scoppiarla. Se le valvole sono sempre le stesse, meglio. Deve essere detto ben chiaro all'opinione pubblica, che salta Ciancimino ma che il sistema Ciancimino & Co. è vivo e vegeto. Che è, appunto, un sistema, non la pratica deviana di questo o quel cattivo di turno.

Scovolgente «Samarcaonda». Trasmissione scandalo non solo e non tanto per l'appassionata voce di Orlando, ma per le mille voci limpide e sommesse che ogni giovedì, per mesi e mesi, con puntiglioso dettaglio hanno dato testimonianza dei misfatti degli allievi di Ciancimino sparsi in tutta Italia. Altro che teorema dei cattivi maestri. Ieri l'arresto dell'ex sindaco di Palermo; l'altro ieri una notizia passata purtroppo con rilievo assai minore. Siamo a Catania, la stessa città in cui un dirigente comunista viene condannato in tribunale perché denuncia la pratica delle tangenti, e in cui si normalizza una giunta troppo sbilanciata sul versante antimafia. Qui, fatto inaudito, sono stati inflitti cinque anni di carcere a due deputati regionali, capifila di un giro di tangenti nelle strutture sanitarie. Anche in questa palude finalmente un pezzo di magistratura si muove. La gente applaude, ma sta a guardare, frastornata dalle contraddizioni di una confusione che purtroppo si fa ogni giorno più fitta. Ciò che sta accadendo a Palermo (non penso solo a Ciancimino) è, come sempre, la somma del polverone. Per evitare di farcene accendere dovremmo forse imparare di più a leggere tutti i tasselli di un mosaico che solo nel suo complesso acquista senso. Questo - ripeto - mi pare l'insegnamento di «Samarcaonda», quando la troupe va non solo a Palermo o a Napoli, ma nei comuni sperduti della Calabria, e dedica intere puntate a Palma di Montechiaro. D'altronde, se per un paesino come Baucina si scomodano i ministri, perché non dovremmo farlo tutti? La nostra carta geografica è costellata di Baucine e di strade che le congiungono; la pietrificata nomenclatura di questo paese è costellata di mini e maxi Ciancimini, e di rapporti tra loro. Usiamo pure una stella come simbolo o come metafora, ma non perdiamo di vista la costellazione, se non vogliamo stare fino all'anno tremila a contar stelle una per una.

L'ex sindaco-padrone di Palermo è tornato in carcere. Vito Ciancimino è stato arrestato all'alba di ieri nella sua abitazione a Mondello. Con lui sono finiti in manette Romolo Vaselli, Eugenio Volpes (direttore Acquedotto di Palermo dal '79 all'87), Francesco Noto, dirigente Acquedotto, Vincenzo Italiano, funzionario della cassa per il Mezzogiorno, Ioris Ercoli, titolare della Rocoma.

SAVERIO LODATO

PALERMO Collapsi e svenimenti per cinquanta minuti. L'ex sindaco-padrone di Palermo, Vito Ciancimino, non s'aspettava di dover tornare in carcere. I carabinieri l'hanno arrestato all'alba nella sua villa di Mondello, località estiva per eccellenza. Deve rispondere di associazione per delinquere, di interesse privato e falso ideologico; l'accusa di associazione di stampo mafioso dipende sul suo capo dal 1984. Prima di tornare in carcere, all'Ucciardone, Ciancimino è stato sottoposto ad un check-up, ma dopo i malori iniziali le sue condizioni sono state giudicate buone dai medici dell'ospedale civile. Il giudice per l'istruttoria preliminare Giuseppe Di Lello ha scritto che il ruolo di Ciancimino negli appalti palermitani, nel corso degli anni è rimasto immutato. Insieme con l'ex sindaco è finito in manette anche il conte Romolo Vaselli, il prestanome romano di Ciancimino, titolare, insieme con il genero Ioris Ercoli di alcune società con sede sociale nella capitale, la Ices, la Rocoma e la Ico, oltre che di migliaia di appartamenti, terreni e aziende vinicole. Secondo gli inquirenti queste società rappresenterebbero le «coperture» di Ciancimino per gestire i miliardi degli appalti.



Vito Ciancimino

CARLA CHELO GIANNI CIPRIANI VINCENZO VASILE A PAGINA 3

Mosca annuncia «Via dall'Europa 1500 atomiche»

Annuncio a sorpresa di Shevardnadze: «Entro il 1990 ritireremo oltre 1500 testate nucleari dall'Europa». Si tratta di nuovi tagli, precisa il ministro degli Esteri sovietico. Essi vanno ad aggiungersi a quelli già annunciati in passato da Gorbaciov. Genscher si mostra soddisfatto: «È un passo positivo». Più cauto il giudizio di Baker: «È una iniziativa da studiare».

COPENAGHEN. Shevardnadze sceglie Copenaghen per varare una nuova iniziativa sovietica sul disarmo. Intervendendo alla conferenza sulla «dimensione umana» un forum collegato alla Ccee (Confederazione di sicurezza e cooperazione in Europa), il capo della diplomazia sovietica dichiara che Mosca ritirerà dall'Europa 60 veicoli di lancio per missili di gittata inferiore ai 500 chilometri, 250 pezzi di artiglieria nu-

A PAGINA 11

Lo stadio riabilitato «per ordinanza». Cossiga ammonisce: «Il calcio non sia lotta libera» L'Olimpico è a rischio, ma Gava dà l'ok Rispedito a casa il re degli hooligan



Gli agenti accompagnano in questura Paul Scarrot, il re degli hooligan

Gava ha deciso che l'Olimpico è sicuro. Avvalendosi delle procedure straordinarie previste per Italia '90 il ministro degli Interni ha fatto carta straccia del parere negativo espresso sulla sicurezza dell'impianto dal comitato tecnico scientifico. Ma la polemica continua. Intanto la questura di Roma ha rispedito a casa Paul Scarrot, il re degli hooligan che aveva minacciato gravi incidenti

FERNANDA ALVARO GIANNI CIPRIANI

ROMA. L'hanno fermato a Termini, ubriaco, avvolto in una bandiera inglese. L'avventura italiana di Paul Scarrot, il re degli hooligan, si è conclusa ieri sera quando il superpolice inglese è stato rispedito a casa. Nonostante le segnalazioni Scarrot era già stato fermato due volte dalle forze dell'ordine ma non era stato riconosciuto. Scarrot aveva promesso scontri durissimi con gli olandesi. «Sono venuto in pace» ha dichiarato - ma gli olandesi mi fanno veramente schifo» - l'irascibile Cossiga ha inaugurato il complesso Rai di Grottarossa. Il presidente si è augurato che i Mondiali siano un'occasione da sfruttare per divertirci in modo civile, non confondendo lo sport del calcio con quello della lotta libera e per non aumentare la rissosità fra gli uomini che è già tanta.

ALFIO BERNABEI VITTORIO RAGONE A PAGINA 27

Opinioni e proposte contrastanti dopo il successo dell'astensione I partiti riflettono sul voto «I referendum così non vanno»

SERGIO CRISCUOLI BRUNO UGOLINI

ROMA La vittoria dell'astensionismo al referendum su caccia e pescici di induce alla riflessione tutte le forze politiche. L'esigenza di una revisione dello strumento referendario è diffusa, ma le proposte sono contrastanti. Antonio Bassolino, in un'intervista all'Unità, indica fra i possibili correttivi un accoppiamento dei referendum con i normali turni elettorali, un accorciamento dell'iter per giungere al voto, e non esclude il referendum propositivo, ma senza toccare gli assetti costituzionali. I Verdi-arcobaleno propongono l'abolizione del quorum del 50 per cento dei votanti. In tutt'altra direzione la proposta che viene dal dc Cristofori (sottosegretario alla presidenza del Consiglio), dal liberale Sterpa e dal socialista Labriola, secondo i quali bisognerebbe innalzare in modo consistente il limite minimo delle 500 mila firme necessarie per promuovere un referendum. Giorgio Ruffolo, ministro socialista per l'Ambiente, in un'intervista all'Unità afferma che il voto di domenica «non è una catastrofe, ma un insegnamento» affinché venga fatto un uso più accorto dello strumento referendario. La discussione tra le forze politiche si inserisce nel vivo della raccolta delle firme per i referendum elettorali.

Problema istituzionale

GIANFRANCO PASQUINO

Senza limitare né abrogare il referendum abrogativo, è diventato assolutamente necessario introdurre fra le varie gamme di referendum anche quello deliberativo. Sarebbe molto più efficace consentire ai cittadini di votare su scelte alternative per attuare o scongiurare una determinata legge senza nessuna mediazione parlamentare e naturalmente prendendo atto che chi si astiene non vuole esprimere preferenze.

Problema ambientalista

CHICCO TESTA

Una risposta va data ai 18 milioni di cittadini (due volte l'elettorato del Pci) che hanno chiesto di cambiare. La responsabilità maggiore, e non facile, sta forse oggi sulle spalle di quanti, anche nel Partito comunista, hanno ritenuto che l'astensionismo avrebbe aiutato il processo legislativo. Ma sta anche sulle spalle del movimento ambientalista, le cui prospettive e strategie devono essere riconsiderate.

ALLE PAGINE 4 e 5

A PAGINA 2

Mamma mia, che figuraccia...

RENATO NICOLINI

Sul costo del nuovo Stadio Olimpico a Roma abbiamo cifre discordi: chi dice 170, chi dice oltre 200 miliardi. Meno contrasti sul giudizio estetico, generalmente negativo: ci si divide tra chi parla già di demolizione, e chi è disposto a sopportare la nuova copertura con pazienza ed umorismo. In compenso sappiamo, con certezza, dopo il parere del Comitato tecnico scientifico istituito presso il ministero degli Interni, che l'Olimpico è lo stadio meno sicuro d'Italia; anzi, d'Europa. Le autocalce dei vigili del fuoco non possono accedervi per via di un'inezia di 62 centimetri di altezza mancanti; mancano le «vie d'esodo» ogni 15 gradoni; ed i gradini non hanno pedata ed alzata costanti, con le ovvie conseguenze per chi si avventuri.

La domanda che poniamo, in primo luogo al Col di Luca di Montezemolo (di cui è presidente, vedi caso, l'attuale sindaco di Roma Franco Carraro), e poi alle varie autorità statali competenti (non escluso il presidente del Consiglio Giulio Andreotti), è come sia stato possibile spendere tanto per avere questo risultato. Mi pare che, dal punto di vista del rapporto costi-benefici, abbiamo stabilito il primo negativo. La presunta efficienza e managerialità che Roma '90 avrebbe dovuto dimostrare si è fermata a Ciao, il pupazzo con il pallone al collo e il pallone di villa Borghese. Non parlo dell'allestimento, che non mi dispiace; ma che cosa vi deve accadere, salvo gli insopportabili stand degli enti pubblici e le immane serie di televisori per assistere alle partite? All'opposto che per l'invito al Bolscoi, si è pensato al luogo ma non ai contenuti.

La seconda domanda è in effetti un corollario della prima. Non sarebbe stato più utile fare meno e fare meglio? La zona nord di Roma ha una viabilità nuova di zecca, peccato sia molto disinvoltata dal punto di vista dell'impatto ambientale; più

che da un equilibrato rapporto con i luoghi, è caratterizzata dai cartelli indicatori che segnalano «Foro Italico» e «Stadio Olimpico» in continuazione. Per arrivare allo stadio si sono impiantati, in tutta fretta e con un occhio di riguardo alle grandi società petrolifere, dieci distributori sul grande Raccordo anulare. Viene il dubbio che le necessità del Mondiale siano state interpretate un po' estensivamente. E poi invece, proprio per quel che riguarda il centro della grande kenne-se, lo stadio, in funzione del quale Roma è stata sconvolta, le cose sono state fatte a irruvia.

Con quale «progetto» si sono iniziati i lavori? Quante volte è stato cambiato nel corso dei lavori? Come mai si è arrivati alla decisione della demolizione della tribuna Monte Mario, inizialmente non prevista? Quante ditte sono state impegnate in lavori di subappalto, e con quali modalità di controllo? O si è pensato che trattandosi di Cogefar, cioè della Fiat, «bastava la parola»?

Un'ultima domanda, ministro Gava, che la riguarda direttamente. Lei, a quanto sembra, è pronto ad assumersi tutte le responsabilità perché lo Stadio possa essere usato durante i Mondiali. Purtroppo, la sua autorità non ne cancella la pericolosità. Né risolve quest'altro problema: cosa dovrà fare Roma di questo Stadio brutto e pericoloso, una volta terminati i Mondiali? Dove era, durante i lavori, il Comitato tecnico scientifico istituito presso il suo ministero? Perché non è intervenuto ispettivamente durante i lavori? Perché Lei, visto che il Comitato faceva capo al suo ministero, non ha pensato di disporlo?

Lei al Parlamento, Carraro al Consiglio comunale: aspettiamo urgenti risposte.

Gli arresti eccellenti

Manette per Vito Ciancimino

Ci eravamo cascati tutti: credevamo che fosse un «ex». Ma Vito Ciancimino torna in carcere...

Arrestato all'alba l'ex sindaco-padrone di Palermo È accusato di falso ideologico, interesse privato e associazione per delinquere per la vicenda degli appalti per le manutenzioni e il rifacimento della rete idrica

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Cinquanta minuti di collaudi e svenimenti. Cinquanta minuti a far la spola fra il salotto e la camera da letto...

sottoposto ad un accurato check-up all'ospedale Civico, ma dopo i malori iniziali le sue condizioni sono risultate buone...

tonale» di Ciancimino. «Ciancimino socio occulto», scrive Di Lello. E Ciancimino si serviva di Vaselli quale «filtro» o «prestanome»...

base ai lavori veri e al materiale impiegato, alla lces si sarebbe dovuto riconoscere: hanno scritto i carabinieri - solo uno stato di avanzamento...

70 all'80 ha percepito due miliardi e mezzo. Gli investigatori sono stati chiari: Ciancimino, Vaselli e l'Amap, con il suo direttore Volpes? Un vero «vertice triangolare»...

se «sbarcate dal nord», in questo caso senza arte né parte, una volta a Palermo si rivolgeva regolarmente ai D'Agostino. Ha ricordato ieri Roberto Toni...



Una immagine recente dell'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino, accusato di aver pilotato per anni gli appalti pubblici nel capoluogo siciliano



Vent'anni dopo le accuse di Li Causi e Dalla Chiesa Storia di un inaffondabile Padrino di appalti e politica

«Cian-ci-mi-no al con-fi-no»: la rima veniva bene, e così questo fu lo slogan più urlato nel Sessantotto palermitano.

ed, appunto, Vito Ciancimino. Così Ciancimino - scrive l'Antimafia nella relazione conclusiva (1976) - divenne «figura politica di rilievo»...

bilanci per i congressi dc e per le decisioni importanti, e piazzano nelle giurie i loro uomini-ombra. Si appartano di volta in volta ai limoni ed ai doro di Ruffini e dei milanesi...

proprietà degli esattori Salvo. Altro che stella cadente: ecco «don» Vito, che ruggisce, sibilando: «Chi cerca morte avrà morte, risponderemo con le armi alle armi»...

nanze di don Vito. Spuntano conti cifrati per miliardi e miliardi in Canada e in Svizzera. Ed è come un vecchio fornaio improvvisamente scoperto...

lontan: quello di chi voleva archiviare velocemente (per evitare polveroni) e il ventaglio di approfondimenti proposti da chi era più preoccupato di non lasciare troppi angoli bui...

Il Csm dà retta a Leoluca Orlando «Non si archivia»

Il Csm indagherà sulla denuncia di Orlando. Lo ha deciso il comitato antimafia del Consiglio che ha deciso di approfondire alcuni aspetti (non relativi alle indagini) dell'appello di Cossiga.

CARLA CHELO

ROMA. Il dossier è agli atti della prima Commissione Antimafia. Scriveva nel '70 il colonnello Carlo Alberto Dalla Chiesa che Ciancimino «non risulta abbia mai lavorato. Fin dall'inizio ha orientato la sua attività verso obiettivi afferenti alla sfera politica della città e del suo entroterra».

Il dossier è agli atti della prima Commissione Antimafia. Scriveva nel '70 il colonnello Carlo Alberto Dalla Chiesa che Ciancimino «non risulta abbia mai lavorato».

di un altro gruppo di appartenenti al partito, il 9 marzo 1979 cade in un agguato di mafia il segretario dc Michele Reina, cui Salvo Lima ha lasciato mano libera a Palermo.

di un altro gruppo di appartenenti al partito, il 9 marzo 1979 cade in un agguato di mafia il segretario dc Michele Reina, cui Salvo Lima ha lasciato mano libera a Palermo.

di un altro gruppo di appartenenti al partito, il 9 marzo 1979 cade in un agguato di mafia il segretario dc Michele Reina, cui Salvo Lima ha lasciato mano libera a Palermo.

di un altro gruppo di appartenenti al partito, il 9 marzo 1979 cade in un agguato di mafia il segretario dc Michele Reina, cui Salvo Lima ha lasciato mano libera a Palermo.

In carcere anche il ricco imprenditore romano e il marito della figlia, titolari di alcune ditte di copertura

Il conte Vaselli, un miliardario prestanome

Dietro le sue due società «rispettabili», c'era la lunga mano di Vito Ciancimino. Il conte Romolo Vaselli, imprenditore miliardario, doveva essere una copertura di «garanzia».

I due sono i titolari della «lces» (impresa costruzioni edili stradali) e della «Rocoama», le società che, secondo le accuse, rappresentavano la copertura legale dell'ex sindaco di Palermo.

Di umili origini (il nonno, Romolo anche lui) era un cartiere, i Vaselli sono diventati conti durante il fascismo. La fortuna cominciò a farsi vedere negli anni venti, quando Romolo Vaselli non vinse l'appalto per la pavimentazione di Piazza Montanara.

Una delle più ricche famiglie d'Italia. Proprietari di una tenuta vinicola ad Orvieto, i Vaselli avevano anche tutti i terreni dove è nata la borgata di Tor Bella Monaca.

Gianni, per cambiare un assegno di 484 milioni. Il conte lo accompagnava e garantiva la copertura dell'assegno.

Una settimana intera per studiare le relazioni scritte dai giudici incaricati delle indagini sugli omicidi di Pio La Torre, Giuseppe Insalaco, Giovanni Bongiorno, Pieranti Maittarella e per riflettere sul tipo di contributo che il Csm poteva offrire, non sono state state sufficienti per riuscire a trovare presto un accordo.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Quando i carabinieri si sono presentati all'alba nella sua casa nella centralissima via Margutta, Romolo Vaselli, conte, imprenditore miliardario, padrone di terre, palazzi, appartamenti, aziende e società, ha cominciato a piangere.

ve raggiunta dalla magistratura palermitana per muovere nei suoi confronti un'accusa gravissima: essere la mano rispettabile e insospettabile di Vito Ciancimino, vincere per suo conto gli appalti e redistribuire i lavori a decine di ditte subappaltatrici «amiche».

Il conte e suo genero, nell'ordine di custodia cautelare, devono rispondere di associazione per delinquere, ma anche di quanto previsto dall'articolo 323 del codice penale: «Abuso di ufficio in atti non preveduti specificamente dalla legge».

che sarà esaminato nei prossimi giorni.

Ora l'accusa di aver partecipato alle gare d'appalto per



Il fallimento dei referendum

«Il voto? Un insegnamento non una catastrofe...»

Giorgio Ruffolo: «Sono amareggiato ma non drammatizzerei. Il risultato ci dice che il consenso è una materia scarsa: non si può ricorrere tutti i giorni a un prelievo».



Caccia, pesticidi temi che non si possono affrontare solo con un «sì» o un «no»... lo avevo presentato una legge sulle attività venatore. Comunque, non ero euforico ieri, non sono abbattuto oggi».

BRUNO UGOLINI

ROMA. Ministro Ruffolo, è d'accordo con chi sostiene che il voto referendario, anzi il mancato voto, rappresenta una batosta per le forze ambientaliste?

Come spiega il fenomeno dell'astensionismo di massa? Una critica al partito?

Credo ci sia stata la miscela di due astensionismi politici, voluto, e un astensionismo indifferente. Non è finita, nell'astensionismo politico c'è stato un doppio interesse.

stata condotta l'intera vicenda. Il ministro Ruffolo intende dire che si poteva procedere in modo diverso?

Io ho avuto modo di intrattenermi su questo nel recente passato. Non sono di quelli che si permettono di giudicare una partita soltanto quando è scoccato il novantesimo minuto.

Quale era l'alternativa ad un referendum sulla caccia e sui pesticidi? Era possibile trovare le opportune soluzioni legislative. Non ci siamo riusciti, lo però rimangono della convinzione che molti cittadini siano rimasti disorientati di fronte alla necessità di

esprimere soltanto un «sì» oppure un «no». La loro reazione sarebbe stata molto più articolata se avessero potuto esprimere pareri specifici, argomentati.

Ma che cosa ha fatto il governo Andreotti per impedire che si giungesse al voto?

Quel che ho detto finora nulla toglie alle responsabilità delle forze politiche e del governo che hanno mancato al dovere preciso di fare una legge buona, però non mi sento in colpa.

E quali conseguenze trarranno ora il governo, il Parlamento, da questo voto?

Io spero davvero che l'esito della consultazione di domenica e lunedì non venga interpretato come un premio alla pigrizia. Credo che sia possibile fare oggi quello che si poteva fare ieri.

Nel movimento ambientalista stanno affiorando prime autocritiche. Lei le condanna?

Non credo sia il momento delle critiche. Certo sono convinto che esista anche una «ecologia della politica». Non si può attingere al pozzo infinito del consenso politico. È pericoloso credere di andare sempre sulle ali della storia.

pare anche i comunisti

C'è stato però chi ha parlato di nocivo «spirito di crociata», di nocivo fondamentalismo presente nelle forze ambientaliste durante la campagna referendaria...

Non credo si possa parlare di un eccesso di «fondamentalismo», semmai di una eccessiva «astuzia politica». Ho già avuto occasione di affermarlo, nel mio dialettico rapporto con queste forze ambientaliste.

C'è chi ha sostenuto in queste ore che la valanga di astensioni avrebbe in qualche modo seppellito l'istituto stesso del referendum. Lei è d'accordo?

No. L'istituto del referendum non è morto. Quello che è venuto dalla consultazione è un messaggio e un monito per un uso ripeto «ecologico» del referendum: un uso pacato e ragionevole.

Il ministro Ruffolo, in conclusione, non trae dal risultato elettorale alcun giudizio catastrofico?

Non posso e non voglio sottovalutare il fatto che dopo quella che è stata una «campagna fredda» diciotto milioni di cittadini hanno detto la loro. Non si potrà non tener conto di questo fatto. Nessun ottimismo, nessun catastrofismo.



Giorgio Ruffolo

I verdi attaccano: «Faremo pesare i 18 milioni di Sì»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Diciotto milioni di voti ma per fare cosa? Ora che il referendum non è passato affogato nell'astensionismo come far valere il Sì espresso comunque da oltre il 92% di chi è andato alle urne?

le industrie vogliono presentarsi in Parlamento. «Noi non vogliamo l'abolizione della caccia ma non ci accontentiamo di una legge qualsiasi che non tenga conto dell'industria forte che viene dal basso».

Per i pesticidi la battaglia si sposterà al Parlamento europeo che dovrà discutere una direttiva e un regolamento sui fitofarmaci e sui residui negli alimenti.

«Chi in queste ultime ore ha parlato di una nostra pretesa guerra santa» - ha sostenuto Anna Maria Procacci deputata del Sole che ride - non sa quello che dice e se per assurdo avesse ragione dovrebbe tener conto che 18 milioni di italiani l'hanno condotta «on no».

Advertisement for BELLARIA, CATTOLICA, CESENATICO, GABICCE MARE, IGEEA MARINA, and MIRAMARE hotels and services.

Large advertisement for ADRIATICO mare e vacanze, featuring a stylized logo and various hotel listings.

Advertisement for RIVAZZURRA, MISANO MARE, RICCIONE, RIMINI, MAREBELLO DI RIMINI, MARINA CENTRO DI RIMINI, MIRAMARE DI RIMINI, RIVABELLA DI RIMINI, and other locations.



Il fallimento dei referendum

«Tempi più brevi tra la raccolta delle firme e il voto che dovrebbe coincidere con le elezioni, ma occorre riformare il sistema politico»

«La gente ha provato fastidio...»

Bassolino: «Correttivi per salvare il voto popolare»

«Questo voto mette in gioco il futuro dell'ambientalismo e, insieme, quello della democrazia italiana». Antonio Bassolino, della segreteria del Pci, in questa intervista ragiona sulle cause della sconfitta e indica la necessità di correttivi al referendum. «Ma la crisi dello strumento referendario - avverte - è parte della più generale crisi della democrazia, che richiede una stagione di riforme.

Possono essere diversi. Innanzitutto mi chiedo perché bisogna tenere separati i referendum dagli altri tumi elettorali: è stato certamente fonte di ulteriore fastidio il fatto paradossale che si è tornati alle urne a poche settimane da un'importante consultazione amministrativa, con tutti i costi per la collettività che questo ha comportato. Inoltre è necessario un iter più rapido tra la raccolta delle firme attorno a un quesito, la decisione della Corte costituzionale, la volontà espressa dal parlamento e il momento del voto. Un referendum matura su un'onda, su una mobilitazione di energie che, a distanza di un anno, rischia di andare in parte dispersa. Queste ed altre correzioni vanno decise con urgenza, per rispondere ai problemi reali e anche per contrastare risolutamente la tendenza, che si rafforza in queste ore, ad affossare lo strumento referendario in sé e a cancellare quel poco di

democrazia diretta che c'è nel nostro Paese. Questo ci chiama anche a un impegno straordinario di mobilitazione per la raccolta delle firme per i referendum elettorali, che andranno presentati entro il 12 luglio prossimo. **Può servire l'introduzione del referendum propositivo?** Sì, si può pensare anche a consultazioni che consentano di far decidere il voto di leggi di riforma, ma senza toccare gli assetti costituzionali. **Non è paradossale che questi referendum, che erano strumenti contro l'inerzia dei partiti, siano falliti, fra l'altro, proprio per lo scarso impegno dei partiti stessi?** La contraddizione è evidente: sempre di più questo strumento, nato al di là e persino contro i partiti, richiede poi un forte intervento dei partiti. È un fenomeno che induce a una riflessione più di fondo. La crisi

dello strumento referendario è parte della più generale crisi della democrazia italiana. Il referendum era un correttivo, una critica, una spinta positiva dentro un certo quadro fatto da istituzioni rappresentative con un loro funzionamento, da partiti con una loro funzione nazionale, dai grandi sindacati confederali, da forme di democrazia di base. Ma ora che questo quadro democratico generale scricchiola pesantemente è un'ingenua illusione il pensare che lo strumento referendario possa mantenere la purezza e la funzione che aveva all'origine. **Ma allora riformare lo strumento referendario non serve...** Serve, è necessario farlo, ma bisogna sapere che le cause di fondo della crisi sono generali. Perciò non si può procedere a spezzoni, vedendo un problema alla volta e a sé stante: si tratta di aprire una nuova fase

costituente della democrazia italiana. Penso alle riforme elettorali, all'autonomia delle Regioni e degli enti locali, a un diverso rapporto tra politica e società, ovvero tra governanti e governati. **Dunque il maggiore astensionismo al Sud è legato solo in parte al merito del referendum.** Direi di sì, me lo spiego anche col fatto che il Sud è più grave la crisi democratica generale. **Ha parlato di un risultato molto amaro. Ma, senza volerlo, non resta all'attivo di un referendum fallito almeno la crescita culturale di una vasta parte della società attorno ai problemi posti?** Non ho dubbi sul fatto che comunque, nel male di questo voto, c'è il fatto significativo che diciotto milioni di donne e di uomini, di fronte a poteri molto forti scesi in campo all'interno di uno schieramento

composito, si sono espressi. Questo è molto, esprime una crescita culturale e di nuove sensibilità, se guardiamo all'Italia di dieci o venti anni fa. Ma è anche poco, rispetto ai bisogni che abbiamo oggi, quando a livello planetario il problema del rapporto tra uomo e natura è al primo posto e spinge a porre con molta più forza il tema dell'ambiente come risorsa e non più solo come vincolo. Tutto ciò che chiamare a una seria riflessione critica non solo noi e le altre forze della sinistra ma anche gli stessi ambientalisti. Siamo a un passaggio critico: o si rilancia la tematica ambientalista con tutte le connessioni che ha con il tipo di sviluppo e il tipo di stato dei diritti e dei poteri nella società di oggi, oppure rischia di andare indietro una delle forze potenzialmente più vive e creative degli ultimi tempi. In altre parole, questo voto mette in gioco il futuro dell'ambientalismo e, insieme, quello della democrazia italiana.



Violante: «È sbagliato aumentare le firme...»

È strumentale cogliere l'occasione del mancato raggiungimento del quorum nei referendum su caccia e pesticidi per riproporre l'elevamento della soglia delle 500 mila firme oggi necessarie per indire un referendum. Lo sostiene Luciano Violante (nella foto), vicepresidente dei deputati democristiani. «Il quorum non si è raggiunto non perché questa soglia è troppo bassa, ma per cause politiche - aggiunge Violante - La riforma dell'istituzione del referendum va inserita nel quadro delle riforme istituzionali».

L'Arcicaccia: «Approvare subito le leggi di riforma»

Dopo i referendum, ora bisogna approvare subito la riforma della caccia e una moderna legge sui pesticidi. Lo sostiene in un comunicato l'Arcicaccia, l'associazione venatoria guidata da Carlo Ferrarini, il cui comitato direttivo ha ieri esaminato i risultati della consultazione di domenica e lunedì. «Per tali obiettivi - continua il comunicato - l'Arcicaccia adotta le idonee iniziative e avanza concrete proposte politiche e operative». Secondo l'associazione venatoria la sconfitta del referendum è «una vittoria della democrazia e della ragione».

Lucio Libertini: «Fanno sorridere le accuse verdi ai comunisti»

Le accuse dei Verdi al Pci fanno solo sorridere: chiunque capisce che senza gli elettori comunisti non si sarebbero mai avuti 17 milioni di Sì. Lo afferma Lucio Libertini, che giudica «infondate» le accuse di poco impegno del Pci avanzate dai Verdi. «17 milioni di italiani - aggiunge Libertini - ci hanno chiesto con il loro voto di modificare le leggi sulla caccia e sui pesticidi; è quello che ora il Parlamento dovrà fare». Per Libertini, invece, «si dovrebbe riflettere sui limiti di settarismo e di avventurismo di alcuni tra i promotori del referendum».

Paolo Barile: «Solo tra 5 anni possibili nuovi referendum»

Per il costituzionalista Paolo Barile i referendum su caccia e pesticidi non potranno essere replicati prima di cinque anni. Se la proposta di abrogazione di una legge viene respinta, il referendum non può essere riproposto prima di un lustro. Ma nel caso di caccia e pesticidi, c'è stato un risultato? Per Barile non ci sono dubbi: «Il corpo elettorale, non partecipando al voto, ha implicitamente detto no alla abrogazione delle leggi. Aggiunge il costituzionalista: «Secondo alcuni colleghi si è trattato di un referendum senza risultato. Ma questa interpretazione mi pare un po' dubbia ed io sarei favorevole ad una più rigorosa».

Bassanini: «Nuove leggi più severe per l'ambiente»

«Sbaglia chi pensa che si possa ormai trascurare l'emergenza ecologica - dice Franco Bassanini, presidente del gruppo della sinistra indipendente - La necessità di proseguire senza indugio sulla via di una legislazione di tutela dell'ambiente, della natura e della salute dei cittadini (più rigorosa e severa). Per Bassanini è da valutare anche la opportunità di avviare una seria riflessione sulla disciplina dell'istituto del referendum, proprio per evitare che la volontà di una chiara maggioranza venga annullata da una artificiosa sommatoria dei voti contrari, con quelli assenti, degli ammalati, degli indifferenti e degli incerti».

Andreotti loda la caccia: «È lo sport più antico»

Passato il referendum, Andreotti fa sapere cosa pensa veramente della caccia. Ha approfittato dell'occasione durante la presentazione di un volume su i luoghi dello sport nella capitale. «Anche da questo interessante volume si può capire quanto la caccia sia uno degli sport più antichi e amati dall'uomo», ha detto il presidente del Consiglio, sfogliando il volume, una ricostruzione degli edifici e degli sport degli antichi romani, che si pregia anche di una prefazione dello stesso Giulio Andreotti.

GREGORIO PANE

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Perché la maggioranza degli italiani ha disertato questi referendum? Penso che abbia pesato un miscuglio di ragioni e di sentimenti. C'è stato un preciso calcolo politico a favore dell'astensionismo, che questa volta è stato una singolare forma di partecipazione negativa. È stata insufficiente la mobilitazione delle forze interessate al successo dell'iniziativa. Poi c'è stato il fastidio di una parte dell'opinione pubblica per un certo uso strumentale del referendum di fronte alle inademp

pienze parlamentari; fastidio che è aumentato perché si sapeva che non si sarebbe deciso realmente sulle materie in questione, visto che comunque sarebbe poi servita una legge del parlamento, che tra l'altro poteva essere fatta prima. Infine sono venuti magistralmente a galla i problemi legati alla disciplina dello strumento referendario: su questo c'è un ritardo della sinistra e questo risultato molto amaro deve servire da lezione. **Quali correttivi sono necessari?**

L'astensione fa discutere. E il «Popolo» la usa contro l'iniziativa sulle leggi elettorali

La Dc avverte: «Attenti a raccogliere firme»

Il Popolo nega che la Dc sia stata l'anima dell'astensione ai referendum. Però strumentalizza quel risultato anche contro i dc che firmano per la consultazione sui meccanismi elettorali: «Delegittimano il sistema democratico». Occhetto critica l'esaltazione del non voto: «La democrazia - dice - può essere un'arma se usata bene». Intanto spuntano proposte di «correzione».

mente, ma la tentazione di avocare l'arma dell'astensionismo comincia a serpeggiare in quei settori politici della maggioranza che guardano con fastidio ed ostilità a ogni iniziativa che possa «disturbare la manovratore». Non è poi tanto in codice il messaggio che il direttore del Popolo, Sandro Fontana, invia agitando i risultati referendari contro coloro che utilizzano i referendum per delegittimare il sistema democratico (compresi, in tutta evidenza, i suoi amici di partito come Ciriaco De Mita): «Hanno smentito - scrive - quanti volevano contrapporre la società civile alla società politica e hanno anche dimostrato che il referendum non è lo strumento adatto per «incalzare il Parlamento nell'apprestare

leggi e provvedimenti». Esplicito sul collegamento con i referendum elettorali è, comunque, Enzo Scotti: «Immaginare di abdicare alle proprie responsabilità invocando un sostegno e una sollecitazione popolare per superare gli ostacoli e le difficoltà mi sembra sbagliato». C'è un qualche rapporto tra tanta strumentalità e certe complessenze verso l'astensionismo? Achille Occhetto, comunque, contesta quell'esaltazione su un piano più generale: «Il voto - dice a Napoli - è l'unica arma potente che gli uomini possono avere nella società per decidere qualcosa». Per la stessa ragione il segretario del Pci dichiara di non essere «d'accordo con i titoli dei giornali, nemmeno quello

de l'Unità: non c'è stata nessuna «batosta». Guardando dentro i risultati del referendum, Occhetto osserva: «Vi sono ancora molti giovani che credono nell'ambientalismo ed hanno degli ideali». E ribadisce: «La democrazia può essere un'arma se usata bene». **I sostenitori dei referendum elettorali non si lasciano spaventare. C'è chi, come il dc Mario Segni, insiste sulla differenza con le consultazioni popolari sui pesticidi e la caccia (sicuramente importanti, ma non come quelli sulla legge elettorale) e richiama proprio le divisioni tra i partiti, nei giornali e nell'opinione pubblica, per sottolineare quanto importante e sentito sia il nuovo appuntamento. E c'è**

Giovanni Moro, segretario del Movimento federativo democratico, che presenta l'iniziativa della raccolta delle firme di importanza cruciale anche per salvare l'istituto del referendum dalla obsolescenza a cui sono già soggetti gli istituti della democrazia rappresentativa». A questa discussione si intrecciano altre considerazioni sui meccanismi attuali dell'istituto referendario. Ne teme il «declino» la Voce repubblicana che invita i verdi a riflettere su «strategie plebiscitarie» che «possono rivelarsi un'arma a doppio taglio». Apparentemente più tecniche sono le proposte del dc Nino Cristofari, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, del ministro liberale per i rapporti con

il Parlamento Egidio Sterpa, del socialista Silvano Labriola e del dc Giovanni Galloni, tese a innalzare il quorum delle firme per i quesiti referendari (Galloni quantifica: «Almeno 1.300.000»), a definire in maniera più restrittiva gli ambiti delle scelte e persino (da parte di Labriola) il numero dei quesiti da sottoporre agli elettori in un anno. I verdi accolgono Edo Ronchi e Gianni Tabacino, invece, chiedono l'abolizione del quorum del 50% dei votanti. E si dicono favorevoli all'introduzione del referendum propositivo. E così si ritorna nel campo della polemica politico-istituzionale. Galloni taglia corto: «Si passerebbe da una formula di Repubblica democratica a una plebiscitaria». D.P.C.

TOSCANA. Vannino Chiti, segretario regionale «Confusione di linguaggi nel fronte referendario»

Con il 66,2 per cento l'astensione ai referendum, ha toccato in Toscana una delle punte più alte del Paese. Solo poco più di un milione di votanti si è recato alle urne, il 90 per cento dei quali ha però votato sì. La Toscana, varando una buona legge sulla caccia, aveva evitato il referendum regionale. Cosa accadrà ora? «L'attuaremo», dichiara Vannino Chiti, segretario del Pci toscano.

ma anche in Italia, bisogna sapere individuare le diverse motivazioni che hanno portato all'astensione. Non sono la stessa cosa l'oltranzismo del Cpa (Comitati per la caccia e per la pesca) e le riserve di alcuni settori di cacciatori. Non si può poi ignorare che milioni di cittadini - 900 mila in Toscana - hanno votato sì e che molti di questi erano giovani.



Vannino Chiti

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Due toscani su tre non sono andati alle urne per referendum sulla caccia e i pesticidi. Solo il 33,8 per cento ha votato, poco più di un milione, una delle percentuali più basse d'Italia. E' vero che, come è avvenuto nel resto del Paese, il 90 per cento dei votanti, circa 900 mila toscani, hanno scelto di votare sì. Al di là di questo dato pur importante resta il fatto che quella registrata il 3 e 4 giugno scorso è la percentuale più bassa mai registrata nella regione. Ha pesato lo storico radicamento delle organizzazioni dei cacciatori, che hanno già avuto successi di rilievo nelle recenti elezioni amministrative, dove sono riuscite ad eleggere un consigliere regionale e decine di rappresentanti nei comuni. Ma non basta a spiegare tutto. A Vannino Chiti, segretario del partito comunista toscano, chiediamo come sia stato possibile un risultato così deludente nei tre referendum su caccia e pesticidi. **Il risultato del voto referendario del 3 e del 4 giugno è frutto di una miscela che ha visto sommare una certa stan-**

chezza della gente verso i referendum - in un momento che gli avevamo avvertito come delicato per la vita della democrazia - ad una azione esplicita per non andare a votare e, infine, ad un messaggio non omogeneo delle forze che facevano parte del comitato promotore dei referendum. Il partito comunista e il partito socialista in Toscana hanno chiesto un sì per riformare l'attività venatoria, mentre alcuni settori delle liste verdi parlavano di abolizione. Non essere riusciti a varare, neppure in un ramo del Parlamento, la legge su cui per altro si era raggiunta una intesa, ha accentuato le incertezze in una regione nella quale la caccia ha radici e tradizione popolari largamente diffuse anche nella sinistra. **C'è stata una astensione organizzata?** Sì, e molto forte. A mio avviso si è anche sottovalutata la novità intervenuta ad un certo momento nella campagna per l'astensionismo, con l'atteggiamento della Dc e, per i pesticidi, con l'intervento della Coldiretti. In ogni caso in Toscana,

campagna referendaria molto debole?

Né il partito comunista, né il partito socialista toscano hanno condotto una efficace campagna referendaria, ma non l'ha condotta neppure il comitato promotore dei referendum. Non bisogna però dimenticare, per quanto ci riguarda, che appena tre settimane fa ci sono state le elezioni amministrative e che oggi abbiamo da portare avanti una gestione non facile del dopo voto per la costituzione delle giunte.

La Regione Toscana nella passata legislatura aveva varato una legge sulla caccia. Qual è la sua valutazione e quale futuro avrà?

La maggioranza regionale di sinistra, che ha guidato la Regione Toscana, ha varato una buona legge che ha anticipato le direttive della Comunità Europea e che ha consentito di evitare il referendum regionale. Se in Italia fosse avvenuto altrettanto non saremmo a fare i conti con questo risultato. E' evidente quindi che attueremo quella legge».

Non c'è stata anche una

UMBRIA. Intervista al segretario del Pci Ghirelli «C'è stata una frattura tra noi e i cacciatori»

In un comune dell'Umbria, a Poggiodomo, su 220 aventi diritto soltanto 11 sono andati a votare, appena il 5 per cento. Il partito dell'astensionismo ha trionfato. C'è chi denuncia «pressioni psicologiche» ma la realtà, comunque, è che la gente ha disertato in massa i seggi. Francesco Ghirelli, segretario del Pci umbro: «Probabilmente si è verificata una rottura con i cacciatori».

FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Soltanto un eletto su quattro in Umbria si è recato alle urne domenica scorsa per esprimere il proprio voto sui referendum per caccia e pesticidi: la percentuale più bassa registrata in tutta Italia. Come è stato possibile in una regione dove il Pci detiene il 40 per cento dei consensi («letorali»)? Lo abbiamo chiesto a Francesco Ghirelli, segretario regionale del Pci umbro.

«Da noi ha inciso fortemente la tradizione, la cultura popolare e mezzadrile che con la caccia hanno sempre avuto un rapporto diretto, quasi di simbiosi. Qui in Umbria i cacciatori sono oltre 63mila, con una struttura organizzativa molto forte. Con questa parte importante della popolazione probabilmente si è verificata una frattura, una rottura nel rapporto di fiducia tra noi e questi strati della società. Insomma la scelta dei referendum è stata rifiutata e respinta».

Ma allora in Umbria è più forte il partito dei cacciatori che il Pci?

Questo non direi. Il risultato

questo risultato?

Sono sempre più convinto che ci sia oggi tra la gente il prevalere del bisogno individuale su quello collettivo. E questo ci deve far riflettere anche sulle nostre analisi rispetto alla reale condizione economica e sociale degli umbri. Dobbiamo smettere, forse, di parlare di «crisi» in maniera generalizzata, senza guardare ai bisogni individuali della gente. Ma dietro questo risultato c'è anche un incrociarsi di interessi. C'è la Democrazia cristiana che voleva abbattere uno strumento di partecipazione democratica quale è il referendum, ci sono gli interessi forti delle lobby delle industrie di anni; se a tutto questo si aggiunge poi la peculiarità della nostra regione, il risultato è stato quello che è oggi davanti ai nostri occhi.

Tu ti senti di escludere una sorta di tacito consenso all'astensione da parte delle diverse articolazioni del Pci in Umbria?

No. Questo non posso escluderlo. In alcune realtà territoriali, là dove per esempio il partito «Caccia, pesca e ambiente» ha ottenuto i maggiori consensi alle recenti amministrative, creando notevoli difficoltà al nostro partito, c'è stato un vero e proprio disimpegno per i referendum. Questa analisi, secondo te, vale anche per il problema pesticidi?

No. Non credo. In realtà in Umbria ha pesato maggiormente la questione «caccia».

Secondo te cosa c'è dietro

Maurizio Chierici PER FORTUNA SONO BIANCO. Tu ti senti di escludere una sorta di tacito consenso all'astensione da parte delle diverse articolazioni del Pci in Umbria? No. Questo non posso escluderlo. In alcune realtà territoriali, là dove per esempio il partito «Caccia, pesca e ambiente» ha ottenuto i maggiori consensi alle recenti amministrative, creando notevoli difficoltà al nostro partito, c'è stato un vero e proprio disimpegno per i referendum. Questa analisi, secondo te, vale anche per il problema pesticidi? No. Non credo. In realtà in Umbria ha pesato maggiormente la questione «caccia».

Scotti
«In materia di riforme accordo a 5»

ROMA. «O si opera con piena coscienza dei doveri e dei diritti che derivano dall'essere parte della maggioranza o ci si colloca esplicitamente sul terreno dell'alternativa ad essa. Ma non è possibile stare, nello stesso tempo sulle due posizioni». E' così che Enzo Scotti, capo dei deputati dc, richiama all'ordine De Mita e Bodrato che, in materia di riforme elettorali, hanno proposto la ricerca di maggioranza anche diverse da quelle di governo. «Immaginare che in questa materia - dice Scotti - di fronte alle difficoltà della maggioranza parlamentare di trovare un accordo, sia più facile realizzare una maggioranza diciamo così istituzionale, che esalti la maggioranza politico-parlamentare, è un altro errore...». Percorrere la strada suggerita dalla sinistra dc, aggiunge Scotti, «è una scelta politica per la costruzione di una maggioranza diversa o è un suicidio politico. Nel primo caso, però, occorre assumersi chiaramente le responsabilità dello sbocco finale della proposta...». Scotti - che ieri è tornato a riunire il direttivo del gruppo per discutere appunto di riforma elettorale - ha annunciato, tra l'altro, che entro una decina di giorni il lavoro dei deputati dc potrebbe concludersi.

Sul tema delle riforme è intervenuto (con una intervista a «Il Sabato») anche Giovanni Goria, molto scettico intorno alla possibilità della costruzione di una doppia maggioranza (la prima che governa, la seconda che vara le riforme). Il suo ragionamento è questo: la Dc deve avanzare una proposta e ricercare il consenso, «poi nel corso di questo processo sta alla stessa Dc scegliere quali siano i termini di una maggioranza politica. Che può essere limitata o vasta, a seconda delle condizioni politiche che si sanno creare. Non sono particolarmente affezionato al "governismo". Spero piuttosto che sia il Pci a scambiare tanto da riaprire il gioco politico. Ci riuscirà? Non è dato saperlo. Certo, sarebbe l'inizio di una nuova fase della politica italiana».

All'inaugurazione del nuovo centro costruito a Roma per i mondiali emerge un cambiamento di rapporti e si parla già di spartizioni

Il presidente della Fininvest: «I nostri conti ci hanno indotto a contenere la competizione...» E chiede le partite di coppa

Armistizio tra Rai e Berlusconi

Si comincia con un'intesa sul calcio in televisione

Il «taglio del nastro» per il centro televisivo ipertecnologico, la «Ibc» di Grottarossa della Rai, alla presenza del capo dello Stato Francesco Cossiga, si è trasformato nell'arena per uno scontro politico sull'Iri. E intanto Pasquarelli e Berlusconi, visitando insieme il complesso Rai, se non di «pax televisiva» discutono di tregua. Primo atto: le partite di Coppa sui canali Fininvest.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Non parliamo di pax televisiva, perché la concorrenza tra noi e la Rai è sempre molto forte. Se la situazione è cambiata, evidentemente tutti abbiamo guardato all'interno dei nostri conti ed abbiamo trovato più conveniente mantenere la competizione entro livelli che consentissero di migliorare la qualità senza una esasperazione della spesa». Silvio Berlusconi ieri era nelle prime file, proprio dietro il Capo dello Stato Francesco Cossiga e il Presidente della Camera Nilde Iotti, nella sala dell'Ibc di Grottarossa dove si inaugura il nuovo complesso della Rai per i Mondiali. Le telecamere del Tg1, nella lunga diretta del mattino, lo hanno ripreso più volte mescolato tra i dirigenti della tv pubblica, accompagnato dal suo vice Gianni Letta.

Fin dall'inizio della manifestazione Berlusconi aveva avvertito i giornalisti: «Parlo dopo». Un gesto di cortesia per non distogliere l'attenzione dalla «festa» della Rai. E, ospite eccellente, è stato quindi accompagnato nella visita alle palazzine dell'«International Broadcasting Center» dal direttore generale Gianni Pasquarelli. Fin qui la cronaca di un



Silvio Berlusconi



Gianni Pasquarelli

incontro. Un incontro esibito davanti ai flash dei fotografi, dove la cortesia lasciava spazio all'intesa politica. Ad una «pax televisiva» continuamente rinviata che ora diventa congeniale sia alla Fininvest, stretta in una situazione di crisi oggettiva, soprattutto negli ascolti, sia alla Rai, per la quale Pasquarelli ha deciso pesanti tagli di bilancio. E Berlusconi, a due passi dal direttore generale della Rai, poteva così parlare della prima «spartizione» fra i due colossi tv, quella del pallore: «Sono in corso colloqui tra noi e la Lega calcio, tra la Lega e la Rai, tra noi e la Rai. Credo che alla tv pubblica interessi avere il campionato di serie A», spero che la tv commerciale possa avere la Coppa...».

Dei nostri vincoli» ha continuato, chiedendo all'azionista della Rai di consentire all'azienda «un'adeguata politica industriale e finanziaria»: «televisione e telecomunicazione non possono più essere considerate come realtà lontane l'una dall'altra o, peggio, in competizione».

La segreteria dc difende gli spot nei film

ROMA. Che cosa ci si può inventare ancora per giustificare la tentazione dei film a spese di spot pubblicitari e il blocco della raccolta pubblicitaria Rai? Avendo abbastanza fantasia si possono trovare i più stravaganti argomentazioni. Vediamo ciò che è successo ieri nella commissione Cultura della Camera, dove è ripreso il confronto sulla legge per la tv. De Mita, che qualche giorno fa è subentrato in commissione al posto del suo collega Cirielli, ieri non si è fatto vedere e la sinistra dc ha lasciato che fosse il ministro Fracanzani (in occasione della inaugurazione di Grottarossa) e l'on. Bodrato (dichiarazioni a Italia oggi) a ribadire: 1) il ruolo centrale della Rai; la validità della ricerca votata al Senato contro gli spot nei film; l'opportunità di eliminare il tetto alla raccolta pubblicitaria della Rai. Ieri, invece, ha parlato la voce della segreteria dc, attraverso l'on. Radi, responsabile delle questioni tv per conto di piazza del Gesù. Radi, per giustificare gli spot nei film, ha svolto un ragionamento ben più sottile e fantasioso di quelli gravi e materiosi messi in campo da Berlusconi. Esiste, per l'on. Radi, il pericolo di una pubblicità subdola, occulta, non percepibile come gli spot, insomma subliminale e tale, perciò, da intralciare tutte le difese del tele-

spettatore: ergo, per scongiurare questo rischio tanto vale tenerne uno minore, insomma gli spot; magari concordando le intenzioni con gli autori e garantendo le risorse per produrre film di qualità che, integri, potrebbero circolare nelle tv a pagamento, nell'home video, nell'ale. In più, niente abolizioni del tetto pubblicitario Rai.

Chiarante:
«Equivoci sui comitati per la costituente»



Giuseppe Chiarante (nella foto) e Ersilia Salvato, esponenti del No, polemizzano con un articolo su «Repubblica» di Paolo Flores D'Acais, dove viene affermato, dicono i dirigenti comunisti, «che il Pci avrebbe invitato federazioni e sezioni a Formare Comitati per la costituente stabilendo che tali Comitati dovranno aprire una campagna di registrazioni di chi vuole essere tra i fondatori del nuovo partito». Per la Salvato e Chiarante «è opportuno precisare, per evitare equivoci, che tali indicazioni sulla campagna di registrazione e sulla nomina degli esterni sono state escluse nel corso del dibattito nell'apposito gruppo di lavoro e pertanto non figurano più nel testo inviato alle federazioni».

Macaluso
contesta un articolo di Asor Rosa

«Asor Rosa può, come ha fatto in passato, se vuole, stampare un suo periodico o scrivere sui giornali e le riviste del Pci per esprimere liberamente le sue opinioni. Quel che mi pare assurdo è il fatto che la battaglia di un gruppo sia fatta attraverso gli editoriali di «Rinascita» e con una rivista che, tra l'altro, costa miliardi a tutto il Pci». Così Emanuele Macaluso replica all'editoriale di Asor Rosa nell'ultimo numero di «Rinascita». Nel suo articolo, il direttore della rivista attacca la cosiddetta «destra» del partito, «lamentando - aggiunge Macaluso - che non sia stata fatta fuori al XVII congresso con il meccanismo delle votazioni segrete e organizzate a senso unico». «Io contesto - afferma ancora Macaluso - il fatto che «Rinascita» sia ormai un organo di gruppo, di una tendenza, che non è nemmeno quella di tutta la minoranza del Pci».

L'omaggio del Pci
alla tomba di Amendola

Una delegazione del Pci si è recata a rendere omaggio ieri mattina, in occasione del decimo anniversario della morte, alla tomba di Giorgio Amendola, al cimitero del Verano. La delegazione era formata Aldo Tortorella, presidente del Comitato centrale del Pci, da Antonio Bassolino, Umberto Ranieri e Giulia Rodano, della segreteria nazionale del Pci, da Giorgio Napolitano, ministro degli esteri del governo ombra. Con loro c'erano Lina Fibbi, Silvana Gufrè, e Federico Otteolenghi, della direzione della Fgci. In rappresentanza del Pci romano c'erano Massimo Cervellini, Ge'naro Lopez e Sergio Micucci. Erano presenti anche i famigliari di Amendola.

Pecchioli scrive
a Spadolini sui ritardi del Senato

«Considero doveroso esprimere la mia preoccupazione per il ritardo che caratterizza i lavori del Senato in ordine ad alcune questioni di grande urgenza e rilevanza». Ugo Pecchioli, capogruppo del Pci al Senato, ha inviato una lettera a Spadolini, chiedendogli di inserire nel calendario dei lavori dell'aula la riforma delle ferrovie, la riduzione della leva militare, la riforma del segreto di Stato. A Spadolini, Pecchioli fa presente «la preoccupazione per questi ritardi su questioni di grande urgenza e rilevanza, e chiede che palazzo Madama voti entro luglio su questi temi. «In ogni modo - conclude Pecchioli - utilizzeremo a questo fine gli strumenti indicati dal regolamento».

Parisi:
«Subito la nuova commissione antimafia regionale»

Gianni Parisi, capogruppo del Pci all'Assemblea regionale siciliana, ha inviato una lettera agli altri capigruppo per chiedere che vengano discussi, nella riunione di oggi, temi come l'immediata definizione della legge per la nuova commissione antimafia regionale, la priorità dei lavori sui provvedimenti che riguardano la riforma amministrativa della Regione, le regole della trasparenza e della separazione tra politica e amministrazione. Temi tanto più importanti, secondo Parisi, dopo gli scandali a ripetizione, le condanne e incriminazioni di alcuni assessori e deputati regionali. Se l'appello non troverà ascolto, aggiunge Parisi, «il Pci darà luogo a iniziative ed atti forti unilaterali». Intanto, con una lettera, alcuni dirigenti della Cgil siciliana, esprimono solidarietà al segretario del Pci dell'isola Pietro Folena, giudicando «indecenti» gli attacchi a cui è stato sottoposto il dirigente comunista.

FLAVIO OSIS

Istituzioni
Le proposte di La Malfa

ROMA. Riunione della direzione del Pri, ieri pomeriggio, sulle riforme istituzionali ed elettorali. La discussione si è svolta sulla base di un documento elaborato da un gruppo di studio coordinato dal capogruppo alla Camera Antonio Del Pennino, e che oggi verrà illustrato ai giornalisti dal segretario Giorgio La Malfa.

Scontro nella redazione del «manifesto»

Rossanda lascia il comitato editoriale

In tre righe il «manifesto» di ieri annuncia le dimissioni di Rossanda dal comitato editoriale. Un lungo articolo ne spiega oggi le ragioni. Si tratta dell'esito di una discussione che va avanti da oltre un mese, opponendo il direttore Valentino Parlato e i garanti (Rossanda, Pintor), per i quali la cultura comunista non può essere una tra le partite, alla maggioranza della redazione.

ROMA. Rossanda Rossanda lascia il comitato editoriale del «manifesto». Senza sbattere la porta, ma raccogliendo le motivazioni in un lungo e accorato articolo, dove si leggono dolore e tristezza, tesi nel consiglio di redazione e nella certezza dei diagnosi: «Nelle forme di un postmo-

Al Senato nuovo patto sui «quorum». Il Pci insiste: una sola Camera, meno parlamentari

Bicameralismo, accordo fatto tra i 5

La maggioranza sfugge ad un confronto vero e sereno sulle riforme istituzionali e si rifugia nell'approvazione di un modesto disegno di legge costituzionale che corregge soltanto l'iter delle leggi in Parlamento. E quanto avviene al Senato dove oggi sarà licenziato per la Camera un progetto senza futuro. Il Pci ha rilanciato la proposta monocamerale e la riduzione del numero dei parlamentari.

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. Tra le repliche in aula del relatore Leopoldo Elia e del ministro per le Istituzioni Antonio Maccanico e l'inizio delle votazioni sugli emendamenti e gli articoli, il pentapartito ha inserito un paio di numeri per risolvere il contrasto su quale quorum sarà necessario per richiamare un disegno di legge approvato dall'altro ramo del Parlamento. Nessuna sottovalutazione della questione, ma è difficile sostenere che discutere di queste cose voglia dire affrontare davvero le que-

sti del governo ha mediato sul quaranta per cento. Mediazione respinta e intesa trovata sulla maggioranza semplice dei presenti in aula (non più quindi raccolta di firme).

A questo modo di operare e di chiudere le questioni istituzionali nel recinto della maggioranza (anche quando in discussione è la Costituzione), ieri il Pci ha contrapposto il suo progetto riformatore: assetto monocamerale del Parlamento e riduzione del numero degli eletti. È intorno a questi cardini che ruotano i 29 emendamenti (su 71 presentati complessivamente dai gruppi) firmati dai senatori comunisti Ugo Pecchioli, Giglia Tedesco, Roberto Maffioletti, Ugo Vetere, Graziella Tossi Brutti, Menotti Galeotti, Antonio Franchi e Armando Cossutta. Chiediamo - ha detto il capogruppo Pecchioli - un vero confronto politico e parlamentare per

definire temi e procedure delle riforme istituzionali da realizzare nei due anni che marciano alla fine della legislatura. Alla maggioranza rivolgo un invito: discutete seriamente le nostre proposte e non attendete ad insistere su una riforma che tale non è e che nulla risolve». Il Parlamento monocamerale proposto dal Pci prevede 420 eletti (al seggio potrebbe aspirare chi ha compiuto 21 anni, contro gli attuali 25). L'assetto monocamerale disegnato dal Pci consente il riesame di un disegno di legge approvato se ad avanzare la richiesta è un quarto (leggi eletti) o il governo. Al Parlamento è concesso un anno di tempo per pronunciarsi sulle proposte dei consigli regionali e sui progetti di iniziativa parlamentare. Si propone anche la delimitazione del campo di intervento dei decreti alle materie relative al fisco, alla sicurezza e incolumità pubblica, alle ca-

lità naturali. I decreti non convertiti in 60 giorni non sarebbero reiterabili «e non per il mutamento dei presupposti di fatto». I senatori comunisti hanno mantenuto anche la proposta di riduzione del numero dei parlamentari nell'assetto bicamerale: 400 deputati e 200 senatori.

Il progetto voluto dalla maggioranza si compone di appena quattro articoli. Ieri sono stati approvati i primi due: il primo inserisce un articolo dopo l'11 della Costituzione e consente all'Italia di «contornare a comunità sovranazionali i poteri previsti dai trattati istituzionali e dalle convenzioni che ne estendono le attribuzioni...». L'Italia «promuove e favorisce la formazione dell'unione politica tra gli Stati membri della Comunità europea».

Da venerdì 8 giugno
CUORE diventa quotidiano
Tutti i giorni, durante il mondiale, con l'Unità due pagine di satira gratuita sul nastro evento che tanto ci appassiona
CUORE
Mundial ogni giorno con l'Unità
Abbonatevi a
l'Unità



Rossanda Rossanda

laboratorio di area comunista». L'incontro con Ingrao e alcuni suoi collaboratori aveva per altro cresciuto il timore di schiacciare l'immagine del giornale su quella di una parte del Pci, quella del no. Timore condiviso anche fra molti che quella stessa posizione politica appoggiano.

Nel suo articolo, Rossanda contesta che l'idea del giornale laboratorio di area comunista significhi schiacciarsi sulle posizioni del no, «una parte del Pci di cui ci interessano non le continuità, ma la necessità di una ridefinizione». E respinge quasi sdegnata l'idea che la divisione interna alla redazione: sia figlia di differenti culture generazionali: «Si è sussurrato che saremmo mossi dalle nostre biografie. Ma io non chiedo un laboratorio della memoria».

Molto aspra, invece, la valutazione di culture di sinistra presenti anche in redazione: l'assunzione trasgressiva del dilagare dei consumi, come

di pagine, dove il ruolo dei garanti, cioè dei fondatori del «manifesto», si svuota della sua funzione. Perciò le dimissioni, che segnano certamente un momento cruciale nella ridefinizione sofferta del giornale: ora la discussione continua in pubblico.



Galasso: «Perché sono uscito dal Pci»

Alfredo Galasso (nella foto), avvocato di parte civile al maxiprocesso contro la mafia ed ex membro del Csm, in un'intervista che verrà pubblicata sul prossimo numero di Epoca spiega i motivi per cui si è cacciato dal Pci dopo 17 anni di militanza...

Al rione Sanità di Napoli Occhetto incontra i giovani, la gente che protesta per l'acqua e per il degrado, i terremotati, le suore, i medici e gli infermieri del S. Gennaro

«La svolta significa prima di tutto una costituente di massa all'opposizione della "sporca società", che chiede alternative politiche e istituzionali radicali»

«È da qui che si deve ricominciare»

Per un'ora oggi si ferma la città

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Lo sciopero generale di un'ora, contro la criminalità organizzata, per una città vivibile, indetto dalle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil si svolgerà questo pomeriggio, alle 17,30 a Napoli...

«Una volta si diceva "sporca società"... se una lezione viene da questo viaggio, è che la "svolta" significa prima di tutto costituente di massa, organizzazione capillare. Una costituente nettamente all'opposizione di questa "sporca società", che chiede alternative politiche e istituzionali radicali».

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

NAPOLI. Nella sezione intitolata a Giorgio Amendola (e nel pomeriggio dedicherà buona parte del suo comizio al ricordo del dirigente comunista scomparso dieci anni fa), Achille Occhetto arriva dopo una visita all'ospedale San Gennaro e una lunga passeggiata per i vicoli e le strade del quartiere Sanità...

con chiunque voglia sporcarsi le mani. C'erano gli studenti della Pantera. E c'era anche un ex contrabbandiere, che ai soldi facili oggi preferisce un lavoro onesto e la famiglia. Storie di tutti i giorni, tessere di un mosaico impazzito sullo sfondo dei palazzi e delle case, bellissime e fatiscenti, che si abbarbicano per i vicoli e le piazzette...

sotto casa, dove un bimbo è morto e il Comune non fa nulla. Come quella di una mamma che porta Occhetto su per la scalinata cosparsa di sanguine e mormora tra sé: «i miei bambini escono i piedi nudi...».

del governo... Ci sono gli odori e i colori dei bagni del pesce e della frutta, gli applausi che salutano qua e là il segretario del Pci e il disincantato sorriso di una signora: «Questo Occhetto, sempre a Napoli viene...».

operaia in un mare di disoccupazione, di arte d'arrangiarsi, di piccola illegalità. «De Lorenzo, Cirino Pomicino, Gava: i napoletani al governo non mancano - aveva detto Occhetto agli infermieri e ai medici del San Gennaro - ma sono gli ultimi ad accorgersi dei mali di Napoli...».



Achille Occhetto incontra per strada la gente del quartiere Sanità

Dimissionari a Napoli gli assessori socialisti e dc La folla assedia il Comune Lezzi sommerso dai fischi

A migliaia hanno assediato la sede del Consiglio comunale napoletano e il sindaco Pietro Lezzi (Psi) è fuggito dalla Sala dei Baroni sotto un uragano di fischi e di proteste. Il Consiglio - dove il pentapartito ha una maggioranza di cinquanta seggi su ottanta - doveva affrontare l'emergenza idrica, ma si è aperto con la notizia delle dimissioni presentate dai socialisti e annunciate dai democristiani.

Vincenzo Taurisano, da più parti indicato come uno dei responsabili della grave situazione idrica a Napoli.

Alla riunione straordinaria del Consiglio comunale di ieri, dedicata all'emergenza acqua, si sono presentati a migliaia. La marcia dell'acqua nera si è mossa nel primo pomeriggio da San Giovanni a Teduccio, dove si erano concentrati anche i cittadini di Barra e Ponticelli. I manifestanti hanno seguito il corso principale, poi sono saliti sui pullman messi a disposizione dell'azienda tranviaria e hanno raggiunto piazza Municipio. I dimostranti hanno distribuito ai passanti diecimila volantini, con i quali spiegavano i motivi della lotta. Fin dalle 18 davanti al Maschio Angioino, sede del Consiglio, c'era un assembramento imponente. Quando sono arrivati in corteo i senzatetto, dalla zona di Poggioreale e da piazza Dante, i disoccupati del «movimento di lotta per il lavoro», che da tempo si stanno battendo per la piena trasparenza nelle assunzioni.

Un assedio come non accadeva dai tempi del colera, nel 1973. Per tre ore un solo coro di protesta ha unito i dimostranti che, oltre a chiedere di poter bere acqua pulita, reclamano una migliore qualità della vita. Poco dopo le 19, è iniziata la seduta straordinaria del Consiglio e il sindaco Pietro Lezzi ha abbandonato l'aula fuggendo sotto un uragano di fischi e urla. La riunione iniziata dal vicesindaco (il dc Arturo Del Vecchio) è stata subito sospesa ed è ripresa dopo circa un'ora. Qualcuno dai banchi della maggioranza ha tentato di far discutere della crisi comunale in alto e non della questione dell'acqua. I consiglieri hanno votato un ordine del giorno (proposto per primi dai comunisti) che prevede la sospensione del pagamento delle bollette.

Sull'emergenza idrica a Napoli, ieri mattina a Roma, presieduta dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori, c'era stata l'innocente riunione tra i ministri Paolo Cirino Pomicino, Antonio Gava, Carmelo Conte, Riccardo Misasi, Vito Lattanzio e Francesco De Lorenzo e la delegazione della Regione Campania, composta dal presidente Ferdinando Clemente e dall'assessore ai Lavori Pubblici, Vincenzo Mazzella, e con quella del Comune di Napoli, guidata dal sindaco Pio Lezzi. È stato deciso che la Regione, entro il 15 luglio prossimo, fornirà all'acquedotto napoletano semilitri litri di acqua al secondo e che ai primi di ottobre il programma di opere sarà interamente realizzato, garantendo al capoluogo campano altri 2.500 litri al secondo. Infine, per il mese di giugno del prossimo anno sarà finalmente completato l'acquedotto della Campania occidentale: il governo sborserà i novanta miliardi occorrenti per finire l'opera, iniziata dieci anni fa. Il Comune di Napoli dovrà a sua volta occuparsi della bonifica della rete idrica con un progetto di revisione generale delle condutture che risalgono al 1885.

Si può bere l'acqua dei rubinetti napoletani? Sì, dice il comunicato del governo: «Si è preso atto che gli attuali livelli di presenza di manganese e ferro nell'acqua, pur superando i limiti fissati dal Dpr 24 maggio 1988, n.236, rientrano comunque nei valori massimi ammissibili fissati dal decreto ministeriale del 14 luglio 1988».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Dalle strade dove gocciola l'acqua gialla e melmosa, dai quartieri-ghetto della periferia, dai vicoli del centro storico, sono arrivati a migliaia, sono gli abitanti di una città in ginocchio: senzatetto, disoccupati, è l'esercito che si batte contro l'emergenza idrica. Chiedono che l'amministrazione comunale - con un pentapartito che ha ben cinquanta seggi su ottanta - si occupi di loro, risolve in fretta i problemi ormai incancreniti, piuttosto che impantanarsi nelle beghe politiche culminate ieri con le dimissioni degli assessori socialisti e con quelle preannunciate dai democristiani.

In questo clima di degradazione e drammatiche tensioni sociali, con la crisi comunale virtualmente aperta, è arrivata anche la notizia delle dimissioni del presidente dell'Acquedotto municipale, il socialista

Il pm chiede pene miti per la mafia dei casinò

Under anni per Gaetano Corallo e Nitto Santapaola, dieci per Ilario Legnaro e Lucio Traversa, sette per Giuseppe Bono e Salvatore Enea: le pene più gravi nel processo sulla mafia dei casinò sono state chieste ieri dal pm Corrado Carnevali per i boss delle cosche che si impadronirono delle case da gioco di Sanremo e Campione riparatandosi dietro società di facciata. L'abusiva associazione mafiosa è stata però accantonata per tutti gli amministratori sanremesi, che devono quindi rispondere solo di corruzione. Per loro e per quelli di Campione e di Sanremo sono state proposte anche per gli uomini di facciata che si cinesero il casinò di Sanremo, Michele Merlo e Giorgio Porletti: rispettivamente quattro anni e sei mesi e due anni. Quattro anni e sei mesi e due anni rispettivamente anche per Lello Liguori e Angelo Epaminonda, che avrebbero dovuto gestire i servizi di appoggio alla casa da gioco. La sentenza è attesa verso la metà di luglio.

Scomparso un aereo al confine svizzero

Ricerche di un aereo privato, un Cessna 182, partito da Nizza e diretto ad Ascona, in Svizzera, con quattro persone a bordo sono state fatte per tutta la giornata di ieri al confine tra la provincia di Varese e il Canton Ticino. Il pilota del velivolo, aveva avuto l'ultimo contatto radio con «Milano Informazione», servizio di assistenza al volo dell'aeroporto di Linate, alle 13.06 dell'altro ieri. Nel corso del breve colloquio il pilota ha detto di essere a quattro minuti di volo dall'aeroporto di Asco, che si affaccia sul lago Maggiore.

L'improvvisa morte di Antonio Oppo

È deceduto improvvisamente ieri, nella sua abitazione milanese, il compagno Antonio (Nino) Oppo, padre della nostra cara compagna di lavoro Maria Novella. Nino Oppo, che era stato dirigente della Federazione del Pci di Oristano negli anni difficili del dopoguerra, viveva ormai da molto tempo a Milano. Aveva 58 anni. A Maria Novella e ai suoi familiari, la direzione dell'Unità e le redazioni di Roma e di Milano, il servizio spettacoli e i compagni tutti si stringono in questo doloroso momento con affettuosa solidarietà.

GIUSEPPE VITTORI

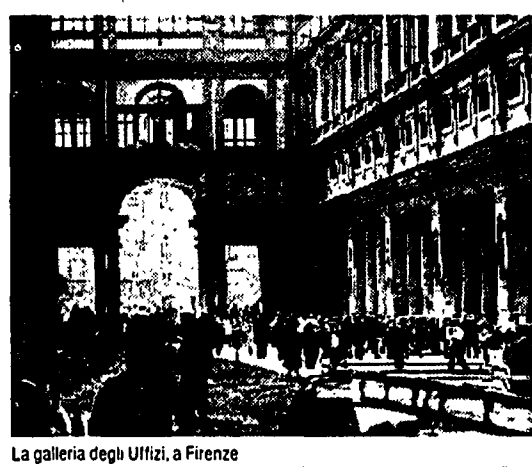
NEL PCI

Convocazioni I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLUCINA alle sedute di oggi mercoledì 6 giugno (antimeridiana e pomeridiana) e SENZA ECCEZIONE alle sedute successive. Lunedì 11 giugno alle ore 10 è convocata la riunione della Commissione nazionale di Garanzia all'ord.g.: 1) contributo delle Commissioni di garanzia alla fase costitutiva; relatore: Umberto Carroni. 2) Varie. Tutte le federazioni debbono comunicare alla Direzione, entro la giornata di oggi, il numero delle firme già raccolte per il referendum sulle leggi elettorali. Comunicazioni telefoniche ai numeri 06/711455-6711510, oppure per telefax al numero 06/6792085.

Convocati d'urgenza a Roma dal ministro, sindacati e soprintendente Con i custodi in agitazione l'orario d'apertura rischia di ritardare

A Firenze tutti i musei in tilt

Musei nel caos ieri mattina a Firenze. I custodi si sono astenuti dai servizi di cassa, biglietteria e guardaroba. Per far riaprire i portoni c'è voluto un ordine di servizio del soprintendente Paolucci. Per oggi è prevista una tregua: i sindacati sono stati convocati d'urgenza dal ministro. Ma se la situazione non si sblocca l'agitazione potrebbe diventare quotidiana.



La galleria degli Uffizi, a Firenze

DALLA NOSTRA REDAZIONE CECILIA MELI

FIRENZE. Era stato annunciato il caos, e caos è stato. La maggior parte dei musei fiorentini è andata in tilt nelle prime ore di ieri mattina per la massiccia adesione dei custodi all'agitazione proclamata da Cisl, Uil e Unsa, mentre la Cgil è rimasta fuori visto che c'è una trattativa in corso con il ministero. Il personale, sulla scia di quanto già attuato all'accademia di Brera, si è astenuto dallo svolgere le mansioni che non sono previste nel contratto. E cioè i servizi di biglietteria, cassa e guardaroba, senza i quali è impossibile ammettere i visitatori nei musei.

La situazione si è sbloccata solo verso le 11, quando ai custodi è stato notificato un ordine di servizio del soprintendente fiorentino ai beni artistici e storici Antonio Paolucci, che obbligava tutti a recarsi alla cassa immediatamente. Un'ora dopo, tutto era tornato di nuovo alla normalità. Paolucci ha commentato la vicenda con toni preoccupati: «Il ministero sta attraversando una fase critica - ha detto - perché da un lato si inaugurano mostre di alto livello, dall'altro si verificano situazioni come questa. È un aspetto schizoidale della fase che stiamo vivendo. Funziona bene l'emergenza, come appunto le grandi rassegne, e male l'ordinario». Insomma, la macchina messa in piedi per i mondiali rischia seriamente di incepparsi, e non solo a Firenze, perché la protesta minaccia di estendersi in altre città. Anche l'ordine di servizio appare un rimedio estremo e i sindacati hanno già preannunciato che si rivolgeranno agli avvocati. Dalla loro, hanno già una sentenza del Tar, che riconosce come «improprie» le mansioni non previste dal contratto.

non dovrebbe sollevare problemi. Ma si corre sul filo del rasoio: rimane per il momento confermato lo sciopero nazionale indetto per domani, quando il presidente della Repubblica Francesco Cossiga arriverà a Firenze per inaugurare la riapertura della Cappella Brancacci e due mostre dedicate alla Fenari e a Masaccio. Tutte le mostre sono state affidate ad alcune cooperative, per cui saranno aperte, però i custodi sono intenzionati a inscenare una manifestazione di protesta all'ingresso della cappella Brancacci o in Palazzo Vecchio. Anche se, da Foma, il ministro Facchiano la sapere che tutto sarà in ordine e che i musei, bene o male, funzioneranno. Confermate anche due ore di sciopero per ogni domenica di luglio. Se non si arriverà a un accordo, inoltre, la guerra delle astensioni e degli ordini di servizio rischia di ripetersi quotidianamente. Cisl Uil e Unsa stanno anche vagliando con i legali la possibilità di rifiutare il primo ordine di servizio emanato al mattino, e di obbedire solo a un secondo. Il che significherebbe, nel migliore dei casi, che i musei ritarderebbero ogni giorno l'apertura di un paio d'ore.

Politiche giovanili Il Pci: «Il coprifuoco per le discoteche è inutile e pericoloso»

ROMA. «La chiusura delle discoteche alle 2 serve ad alleviare le notti insonni dei genitori, non a tutelare la vita dei ragazzi». E la deroga per le località turistiche provocherà un aumento del pendolarismo, facendo crescere il rischio di incidenti. Il giudizio del governo ombra e della Fgci (che contro il «coprifuoco» sta avviando una raccolta di firme in tutta Italia) sui provvedimenti «tranquillizzanti ma inutili» di Andreotti contro le «morti del sabato sera» è netto: sono «dannosi, inefficaci e confusi», non allontanano i problemi e «non ottengono alcun risultato concreto». L'unica misura «condizionabile» - dice la senatrice Grazia Zuffa, responsabile delle politiche giovanili del governo ombra, che insieme è la deputata della Fgci Cristina Devalacqua - ha presentato le proposte dei comunisti - è il controllo del tasso di alcool. Ma perché ci si è arrivati solo adesso?

Il governo ombra ha messo a punto una serie di proposte articolate in quattro capitoli (sicurezza, mobilità, riforma, prevenzione e informazione), una «sfida» al governo che sarà formalizzata ai primi di settembre, alla vigilia della Conferenza europea di Lisbona sulle politiche giovanili. Nel campo della sicurezza si prevede un sistema di controllo nazionale (basato su adeguamento del personale e della strumentazione tecnica, verifiche del rispetto dei limiti di velocità e alcoolimetrici e revisione periodica delle auto) e, insieme, l'attuazione del piano generale dei trasporti e il varo in tempi certi del nuovo codice stradale. Il governo ombra chiede poi incentivi finanziari ai Comuni e accordi con le Fs per il potenziamento dei mezzi pubblici di notte e nei giorni festivi e tariffe agevolate in occasione di particolari iniziative culturali o di spettacolo. Per quanto riguarda il tempo libero, la proposta prevede la differenziazione degli spazi esistenti e la creazione di nuovi e, soprattutto, la rapida attuazione della legge Bassanini per il finanziamento di iniziative autogestite dagli stessi giovani. Per la prevenzione, infine, il Pci è impegnato a ripresentare il progetto di legge di divieto di pubblicità per i superalcolici e chiede la promozione del consumo di bevande non alcoliche nelle discoteche e nei locali pubblici e una campagna di educazione alla salute e all'ecologia del tempo libero nelle scuole.

Passione della differenza e impegno politico Rita Maiorotti, maestra (1876-1960) Convegno promosso dall'Archivio storico delle donne "C. Ravera" con il patrocinio della Commissione nazionale delle pari opportunità Castellfranco Veneto, 16 Giugno 1990, ore 10 Sala Unione Cooperative, via Asile 20

Fra polemiche e contestazioni si conclude oggi la Conferenza dell'immigrazione. Dopo i dati e le cifre del primo giorno emergono le divergenze della maggioranza

Il leader pri accolto da urla e fischi e gli extracomunitari lasciano la sala. Donat Cattin aveva già duramente criticato la politica del vicepresidente Martelli

Contro La Malfa esplode la platea

Una giornata di vivaci contestazioni e polemiche quella di ieri alla Conferenza nazionale dell'immigrazione. Urla e fischi hanno accolto l'ingresso di La Malfa che, indispettito e innervosito ha risposto alle provocazioni della platea. Dopo l'intervento, il leader repubblicano ha lasciato l'aula protetto dai carabinieri. Anche Donat Cattin, la mattina, si era scagliato contro la politica di Martelli

ANNA MORELLI

ROMA. È bastato l'annuncio dell'intervento di La Malfa per il caos. Il calendario di ieri per far accendere la platea. Urla, fischi, contestazioni. Il segretario pri innervosito e seccato ha ingaggiato allora una battaglia verbale con Lassembles e la stessa presidenza, tenuta in quel momento da Gino Giugni. Sono seguiti momenti di tensione. In molti compresero Dacia Valent, deputata, hanno abbandonato l'aula e solo l'intervento di Martelli ha riportato per un attimo la calma. La Malfa ha svolto così la sua relazione, zeppa di accuse al governo e alla legge Martelli, subendo non poche interruzioni alle quali ha risposto con ironia e s'aria tolleranza. Su-

C'è un'opinione - ha affermato La Malfa - che va dal partito liberale al Pci passando per la Dc e Psi. Il problema non investe il governo. Riguarda tutte le forze politiche. In un documento circolato subito dopo alcune comunità di extracomunitari esprimono la loro protesta per il metodo e l'organizzazione sia tecnica che politica della Conferenza. Nessuna contestazione invece per l'intervento di Pino Rauti.

Ma la seconda giornata di lavori della Conferenza è stata comunque caratterizzata da polemiche politiche emerse nella stessa maggioranza. Già nella mattinata Donat Cattin, ministro del Lavoro aveva sparato a zero su tutto e tutti contestando nel metodo e nel merito la politica sull'immigrazione. A cominciare dai dati Istat e dalle ricerche del Censis «inattendibili secondo il vice ministro che ha ritenuto» la platea con la sua tradizionale prosa «colorita» e infarcita di aneddoti. Secondo Donat Cattin che lo ha dimostrato con un complicato calcolo di previsione, l'Italia non è in grado di sopportare più di 60 mila immigrati l'anno, da qui a 15 anni, a costo di rag-

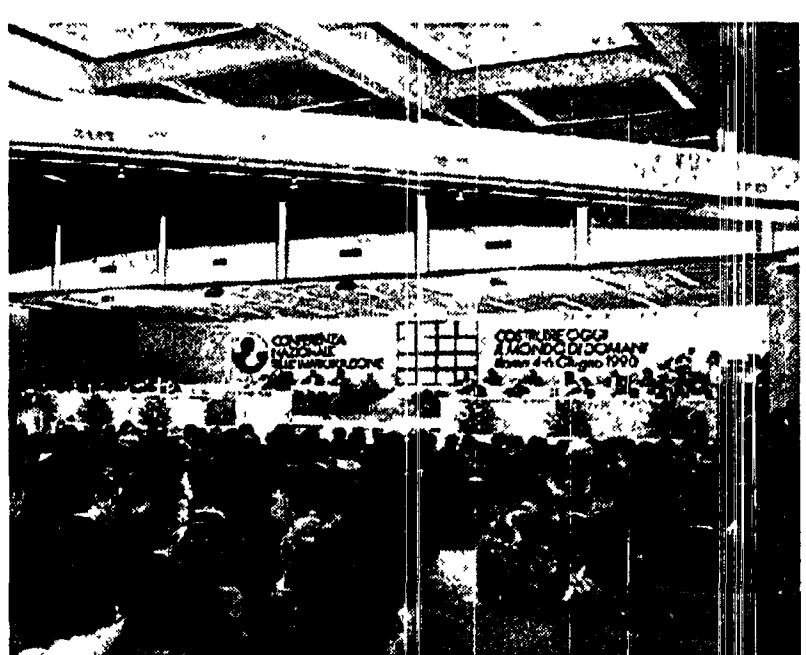
giungere un livello insopportabile di «pressione etnico-culturale». A questo preteso «teito» il ministro pensa che si possa aggiungere una quota di stagionali e un'altra di lavoratori specialisti come gli infermieri. Comunque Donat Cattin vorrebbe prorogare la sanatoria a settembre «a frontiere chiuse» e ritiene urgente concentrare le competenze sull'immigrazione in un unico ministero (presumibilmente il suo ndr) dove costituire un'unità di comando. Non vengono risparmiati dalle «sferrate» neppure i ministri della Pubblica Istruzione, Matarrella e Gava che non metterebbe a disposizione sufficienti forze dell'ordine per proteggere gli ispettori del lavoro dalla camera e dalla malavita organizzata. Così secondo Donat Cattin in certe aree proliferano il «cl

caporalato e il lavoro clandestino» nello stesso tempo il ministro chiede una sanatoria fiscale per i datori di lavoro che «non denunciavano i dipendenti illegali». Immediata la replica di Martelli colto sul vivo. «Donat Cattin non dispone di dati. Le sue sono solo opinioni» e poi significativamente la citazione di una frase del sindacalista Cisl, Alessandrini, secondo cui «il ministero del Lavoro è allo sfascio e non ries e neppure a istituire osservatori provinciali sui lavoratori italiani. Come può pretendere di dare cifre sugli immigrati?». E ancora Sulla migrazione dei flussi Martelli si sentisce quasi «tetto». Si dovrà stabilire - dice - sulla base e le richieste del mondo produttivo, degli investimenti da fare sugli studenti e sul ricongiungimento familiare. Per il

la sanatoria, il vicepresidente ribadisce che non ci saranno proroghe. Ci sarà invece un'attenzione particolare e un'assunzione di responsabilità nei confronti degli irregolari di coloro cioè che sono rivolti alle autorità ma per qualche ragione non sono riusciti a regolarizzarsi. Diversa è la posizione di «clandestini» per i quali dopo il 29 giugno ci sarà solo l'espulsione. Infine Martelli non ritiene «le» un ministero per l'immigrazione. Piuttosto pensa ad una struttura istituzionale con il compito di ordinare. In serata Donat Cattin ha riconfermato le sue posizioni in una lunga relazione per il

lustrare la dimensione «planetaria» del fenomeno. Nell'esprimere la sua sostanziale adesione al «governo dei flussi» De Michelis si è detto comunque preoccupato per la monizzazione della politica italiana con quella europea. «Entro il 30 giugno - ha illustrato il ministro - sarà messo a punto il regime dei visti» cosa che permetterà all'Italia di sedere al tavolo dei negoziati per gli accordi di Schengen. Si tratta di un patto governativo fra i paesi Francia, Germania, Belgio, Lussemburgo e Olanda che di fatto blocca qualsiasi nuovo ingresso dal Sud del mondo, privilegiando l'immigrazione dai paesi dell'Est. Sarebbe questa la «condizione» per l'Italia di arrivare al '92 quando verranno abbattute tutte le frontiere interne alla Cee alla pari con gli altri. Martelli ha invece ribadito che tutti questi temi devono essere affrontati nelle sedi istituzionali e cioè dal Parlamento europeo.

Infine critiche alla Conferenza anche da liberali sulle cifre «con trassanti e contraddittorie» e opposizione decisa al voto agli immigrati.



Una panoramica della sala dove si svolge la Conferenza nazionale della immigrazione

Il sindacato: «I problemi non li creano gli immigrati» Quei nuovi soggetti nel mondo del lavoro

«Anche se non ci fossero gli immigrati, l'Italia avrebbe lo stesso tutti i suoi problemi». Dunque, cogliamo l'occasione per provare a risolverli. La tavola rotonda su «Politica del lavoro e immigrazione», che ha visto a confronto i rappresentanti delle parti sociali, ha lamentato le difficoltà d'applicazione della legge 39 e proposto tante ricette per affrontare il futuro.

ALESSANDRA BADEL

ROMA. «Non è certo l'immigrazione a creare i problemi dell'Italia». Che sono comunque risolti a prescindere dagli immigrati. Il senatore Gino Giugni ha introdotto così la tavola rotonda su «Politica del lavoro ed immigrazione». I rappresentanti delle parti sociali invitati ad intervenire, hanno

stente tra il nord e il sud di casa nostra. «Il fenomeno migratorio - ha proseguito Bertinotti - è sicuramente destinato a durare e ci offre l'occasione per cambiare quel modello». Sulla sanatoria, Bertinotti ha ribadito la proposta di rendere valido un semplice atto notorio per facilitare, nelle poche settimane che ci separano dal 29 giugno, la regolarizzazione di quel terzo di clandestini ancora rimasto tra gli immigrati. Quanto poi al lavoro, il sindacalista della Cgil ha proposto una convenzione con i paesi di provenienza che regoli i flussi migratori e chiesto al ministero del Lavoro una presenza concreta, con degli osservatori, nelle zone come Villa Literno dove il lavoro agricolo stagio-

nale è controllato da mafia e camorra. Alessandrini, della Cisl, ha concordato con l'analisi di Giugni ed aggiunto una dura critica alla vigente legislazione italiana per il lavoro sommerso. Ha poi denunciato il collasso degli uffici periferici del lavoro, le carenze di ispettori e quelle dell'istruzione

Annunziata Accone, della Uil, ha invece ricordato il grave ritardo di regioni e camere di commercio che entro fine aprile dovevano fare i corsi per la licenza commerciale ed ha approvato l'idea dell'atto notorio. Alfonsi, per la Confindustria, ha chiesto la possibilità dell'assunzione nominativa

e proposto un'agenzia nazionale che abbia i dati di domanda ed offra dei vari tipi di lavoro per uno smaltimento programmato. Panatieri, della Confesercenti, ha proposto che i mercati cittadini prevedano una quota fissa di tribolanti immigrati, mentre Sergio Bozzi, della Cna, ha chiesto

Il Presidente del consiglio rimanda al Bureau international des expositions la scelta definitiva. Mozioni delle opposizioni per un voto vincolante del Parlamento. Duro giudizio di Napolitano

Andreotti non cambia idea: «Expo a Venezia»

Ma in laguna non sono d'accordo «Questo è un piatto riscaldato»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Non passa per grande cuoco della politica italiana? Così, secondo il sindaco repubblicano di Venezia, l'avv Antonio Casellati, ecco cosa ha sentito ieri Andreotti alla Camera. «Un bel piatto riscaldato a microonde, con tutti i luoghi comuni macinati negli ultimi anni». E sotto il condimento delle parole, del distinguo, delle vecchie promesse, resta «un grave pericolo per la città». Dell'andamento del confronto parlamentare sono rimasti soddisfatti in pochi, a Venezia a dichiararlo apertamente, solo qualche consigliere (demichelisiano) del Psi ed Ugo Bergamo, segretario della Dc. I due partiti devono essere tanto convinti che l'Expo si farà - o che comunque il no definitivo slitterà a chissà quando - che si sono già più volte incontrati, con l'obiettivo di preparare assieme la nuova giunta di Venezia nonostante la difficoltà dei numeri.

Non si è aperto, ieri, proprio nessuno spiraglio in più per il fronte anti-Expo? Per Massimo Cacciano, neocconsigliere comunale, leader della lista «Il Ponte», quella espressa dal governo «è la linea di fare l'Expo senza dir-

lo». Perché? Perché ogni politica di dilazione, di annacquamento, non fa altro che favorire un evento che è già in atto. E la promessa per quanto ambigua, che nessuna manifestazione verrà tenuta a Venezia, ma solo nella vicina terraferma? «Peggiora le cose se per paradosso tutte le iniziative dell'Expo fossero concentrate nel centro storico, si potrebbe studiare il modo di contenere, indirizzare il flusso. Ma se un visitatore arriva a Marghera, chi può impedirgli poi di raggiungere Venezia?».

Scarcerata appare la «sovrintendente di ferro», Margherita Asso. «Questo è un non volere prendere posizione. Il governo avrebbe dovuto decidere, o sì o no. Invece ha rimesso al Bureau internazionale delle esposizioni una scelta che doveva essere nostra. Mi pare una linea sfuggente, ambigua se il Bie dirà no a Venezia tutto è risolto, se dirà sì «venichere» e non si sarebbe dovuto farlo prima? Ormai tanti si sono espressi, organismi privati e pubblici, Comune e Regione. Rimandare al Bie per verificare ciò che già abbiamo in mano, che senso

Per l'Expo 2000 il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, mantiene la candidatura di Venezia, ma invita ad attendere la scelta che il Bie farà il 14 giugno. Poi si terrà conto dei problemi dell'impatto ambientale. Psi assente, dure critiche anche da Pri e Psdi. L'intervento di Gianni Pellicani e la replica di Giorgio Napolitano. Mozioni delle opposizioni per un voto vincolante del Parlamento.

FABIO INWINKL

ROMA. Giulio Andreotti, ovvero la solidità del potere. Succede nell'aula di Montecitorio, dove a difendere la contestata candidatura di Venezia a sede dell'Expo 2000 non si trova nessuno. Aspramente contrari - con tutte le opposizioni - repubblicani e socialisti democratici, fiscalmente assenti i socialisti, al presidente del Consiglio è toccato di esprimere una posizione del governo che Giorgio Napolitano nella sua replica, definisce «contraddittoria, elusiva, tortuosa».

Andreotti parla dopo la tempestosa riunione di ministri che, la sera prima, ha confermato i contrasti esistenti sull'affare Expo. Una ventina di interpellanze e interrogazioni chiedono di conoscere la posizione del governo gli antefatti, le manovre e rivendicano il diritto di Venezia a non farsi travolgere da una manifestazione «colossale».

Gianni Pellicani rammenta che la stessa commissione del Bie ha definito un enigma non risolto la salvaguardia ambientale della città lagunare. Né il nodo si scioglie spostando le date della manifestazione, per evitare le «punte estive». E cita l'arch. Renzo Piano, già sostenitore del progetto, che ora dichiara di non voler diventare una sorta di dottor Stranamore!

Dunssime, da tutte le parti politiche le critiche a De Michelis. Ha utilizzato la Farnesina per operazioni «promozionali» di concerto col consorzio privato per l'Expo a Venezia, di cui è consigliere delegato il fratello Cesare. Lo si accusa di aver fatto pressioni sui Stati membri del Bie anche attraverso finanziamenti e «ordi» (è di questi giorni un'operazione che prevede 1370 miliardi a Venezia). Protestano Antonio Coderra, Vincenzo Visco, Ada Becci Coliddi («È facile

vendere Venezia, ma la si vende una volta sola. Il Turco è tornato, gestisce il potere attraverso i legami familiari, ha rovesciato la tradizione secolare della civiltà veneziana»). Nessun commento è venuto dall'interessato.

Assai nette le dissociazioni del repubblicano Mauro Dutto e del capogruppo socialista democratico Filippo Cane. Per le infrastrutture e il risanamento si usino le leggi dello stato e non «occasioni» devastanti come l'Expo o - rleva criticamente Dutto - i mondiali di calcio. L'abitanti socialisti balbettano il dc Franco Rocelli, Andreotti resta solo. E finisce per andarsene a incontrarsi il presidente lusitano. Lì, forse, troverà maggiori consensi.

Le compagne e i compagni della sezione V. Laggio Breda si uniscono al dolore. Il compagno Sparfaco per la scomparsa di...

MASSIMO
Roma 6 giugno 1990

6/6/1986
Marco Cleary ricorda 6/6/1990

VITTORIO ORILIA
a quanti lo conobbero e ne apprezzarono l'intelligenza politica e la grande umanità.
Roma 6 giugno 1990

Michele Anselmi, Stefania Chianchi, Roberto Zini, Alberto Cortese, Alberto Crispi, Nicola Fano, Dario Formis, Mario Maurizio Fortuna, Silvia Gararabini, Eleonora Martelli, Rita Pallarini, Letizia Paoletti, Maurizio Pass, Roberto Roccanti, Antonio Zollo si uniscono con affetto a Maria Novella. Opo in questo doloroso momento per la perdita del padre.

PADRE
Milano 6 giugno 1990

Enzo e Maria Ranieri si uniscono a Maria Novella nel dolore per la scomparsa del padre.

PADRE
Milano 6 giugno 1990

I nipoti ricordano in

VITTORIO PAGANO
lo zio ironico e simpatico il medico competente il comunista intelligente e generoso.
Milano 6 giugno 1990

Presidenza Consiglio di Amministrazione. Collego sindacale e Direzione generale della S.F.A. - Società Esercizi Aeroportuali - partecipa con il lutto del consigliere di amministrazione prof. Giovanni Battista Dincaio per la scomparsa del padre.

ANGELO
Partecipano al lutto: Giovanni Manzi, Franco Antelli, Roberto Mongini, Giovanni Carlo Aloadi, Virgilio Guido Bombarda, Luciano Brizzi, Renato Calitano, Guido Capelli, Giampaolo Cozzari, Michele Di Elio, Enrico Dinetto, Daniele Marro, Mario Mariglia, Filippo Tartaglia, William Cardillo, Renato L. Bassi, Enrico Bruggi, Giovanni Napolitano, Paolo Forciniti, Bruno Mano, Bruno Massimo Amore, Pier Gaetano Bellan, Renzo Canesi, Carlo Ciofletti, Vincenzo Exposito, Vincenzo Impara, Umberto Magliano, Paolo Morghen.
Milano 6 giugno 1990

Nel 7° anniversario della scomparsa del com. pagano

BRUNO FIORESE
Il tempo passa ma il tuo ricordo è più vivo che mai nei nostri cuori. La moglie, la figlia, il genero e il nipote non scorderanno mai il tuo ricordo.
Genova 6 giugno 1990

I compagni della sezione comunista di Lomagnano partecipano al dolore del compagno Alessandro Samarini per la perdita del padre.

CESARE
Romano (Cr) 6 giugno 1990

La sezione Scotti bancari è vicina al dolore e si unisce per la scomparsa del caro compagno.

DARIO BONATI
Milano 6 giugno 1990

I compagni del Pci Banco Napoli partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno.

DARIO BONATI
Milano 6 giugno 1990

Nella sua abitazione di Milano è morto improvvisamente all'età di 68 anni.

ANTONIO (NINO) OPPO
padre d'una nostra compagna di lavoro Maria Novella. Negli anni difficili del dopoguerra Nino Oppo era stato apprezzato dirigente del Pci di Orsina.

La Direzione e la Redazione de L'Unità sono affettuosamente vicine a Maria Novella e agli altri familiari e porgono loro le più sentite condoglianze.

Roma 6 giugno 1990

I compagni tutti della redazione milanese e L'Unità si uniscono solidamente alla famiglia colpita improvvisamente dalla crudele scomparsa del padre.

ANTONIO OPPO
(Nino)
ed espongono le più sincere condoglianze a lei e ai suoi familiari.
Milano, 6 giugno 1990

La sezione del Pci «Li Causi» esprime le più vive condoglianze ai lavoratori tutti de L'Unità di Milano per la morte di.

ANTONIO OPPO
(Nino)
già segretario della Federazione del Pci di Orsina, papà della cara compagna di lavoro Maria Novella.
Milano, 6 giugno 1990

È mancò all'affetto dei suoi cari.

NINO OPPO
Ne danno annuncio con infinito dolore Maria e i figli Maria Novella, Simona e Luca.
Milano 6 giugno 1990

Manc'Parsi abbraccia fratramentamente Maria Novella colpita crudelmente dall'improvvisa scomparsa del suo amico.

PAPA
Milano 6 giugno 1990

Un abbraccio alla cara compagna Maria Novella da Andrea Michieletti, Sergio e Sergio per la scomparsa del suo caro.

PAPA
Milano 6 giugno 1990

I lavoratori dell'area tipografica sono vicini in questa triste circostanza alla cara Maria Novella per la perdita del padre.

PADRE
Milano 6 giugno 1990

Enzo e Maria Ranieri si uniscono a Maria Novella nel dolore per la scomparsa del padre.

PADRE
Milano 6 giugno 1990

I nipoti ricordano in

VITTORIO PAGANO
lo zio ironico e simpatico il medico competente il comunista intelligente e generoso.
Milano 6 giugno 1990

Presidenza Consiglio di Amministrazione. Collego sindacale e Direzione generale della S.F.A. - Società Esercizi Aeroportuali - partecipa con il lutto del consigliere di amministrazione prof. Giovanni Battista Dincaio per la scomparsa del padre.

ANGELO
Partecipano al lutto: Giovanni Manzi, Franco Antelli, Roberto Mongini, Giovanni Carlo Aloadi, Virgilio Guido Bombarda, Luciano Brizzi, Renato Calitano, Guido Capelli, Giampaolo Cozzari, Michele Di Elio, Enrico Dinetto, Daniele Marro, Mario Mariglia, Filippo Tartaglia, William Cardillo, Renato L. Bassi, Enrico Bruggi, Giovanni Napolitano, Paolo Forciniti, Bruno Mano, Bruno Massimo Amore, Pier Gaetano Bellan, Renzo Canesi, Carlo Ciofletti, Vincenzo Exposito, Vincenzo Impara, Umberto Magliano, Paolo Morghen.
Milano 6 giugno 1990

Nel 7° anniversario della scomparsa del com. pagano

BRUNO FIORESE
Il tempo passa ma il tuo ricordo è più vivo che mai nei nostri cuori. La moglie, la figlia, il genero e il nipote non scorderanno mai il tuo ricordo.
Genova 6 giugno 1990

I compagni della VI sezione del Pci di Torino porgono sentite condoglianze al compagno Giuseppe Magliano e alla famiglia per la scomparsa del loro caro.

STEFANO GALLO
Il funerale avrà luogo nella chiesa di S. Alfonso oggi 6 giugno alle ore 11.45. In memoria sottoscrivono per L'Unità.
Torino, 5 giugno 1990

5/6/1986 5/6/1990
Nel quarto anniversario della scomparsa della cara

ELSA GALLO BERTINO
la ricordiamo con immutato rimpianto ed affetto il marito Gianni, i figli, Morena e Daniele con Daniele e Loredana.
Tonno, 5 giugno 1990

È prematuramente scomparso il compagno

MARIO SCALMATO
A funerali avvenuti, la Sezione Il Comitato direttivo, i compagni tutti de L'Unità di Orsina, il Collego Orsinese e l'Unità di Orsina, si uniscono fratramentamente al dolore della moglie e dei figli. Porgono le più sentite condoglianze onorando la memoria sottoscrivendo in sua memoria per L'Unità.
Collego, 5 giugno 1990

Le compagne e i compagni dell'Inca Cgil partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del com. pagano

MARIO SCALMATO
Sottoscrivono per L'Unità
Tonno 5 giugno 1990

6-6-1986 6-6-1990

VITTORIO ORILIA
che ti sveglia amore. Centomila lire per L'Unità.
Milano 6 giugno 1990

Nel 9° anniversario della scomparsa di

VITTORIO ORILIA
la sorella Marisa con struggente rimpianto. Io ricordo a coloro che lo hanno conosciuto. Per favore sottoscrivono per L'Unità.
Milano 6 giugno 1990

I compagni della sezione Emilio Sereni - Conera sono vicini in questo triste momento a Andrea Montagna per la scomparsa del suo caro.

PAPA
Milano 6 giugno 1990

Il segretario e i compagni della sezione Sereni del «Corriere della Sera» sono vicini ad Andrea Montella colpito dalla morte del

PADRE
e partecipano al dolore suo e dei parenti tutti. Sottoscrivono per L'Unità.
Milano 6 giugno 1990

Gli Editori Riuniti presentano
INCONTRI CON GORBACIOV
di Antonio Rubbi
Ne parla l'ammiraglio Giulio Andreotti, Claudio Martelli, Achille Occhetto
Pr. sede Nide lotti
Sua presenza l'attorno
Venerdì 6 giugno 1990 - Roma - Anelli - Gruppo Editoriale L'Espresso - Via Campo Marzio 74

Se verrà accolta la richiesta del pm di una perizia internazionale su tutti i radar Vittorio Bucarelli dovrà passare tutti gli atti istruttori alla Procura

Presentato dalla parte civile un documento che denuncia i ritardi dell'inchiesta Intanto il Csm ha aperto una indagine sull'attività dei magistrati nella vicenda

Siena: perizia psichiatrica per il giovane pluriomicida

«Così ho ucciso il pensionato a Firenze»

Sergio Cosimini ha fornito ai giudici alcuni particolari che solo l'omicida di Antonio Cordone poteva conoscere: il colore del pennarello usato per scrivere il primo messaggio, il tema di un servizio giornalistico della pagina usata per il messaggio lasciato accanto al cadavere del pensionato, il nome del proprietario della cassetta per le lettere dove imbucò la lettera con il bossolo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO SGHERRI

■ SIENA. Gli ultimi dubbi sono caduti. Sergio Cosimini, il folle che venerdì scorso ha ucciso a Siena due carabinieri, è anche l'assassino di Antonio Cordone, il pensionato ucciso con un colpo di pistola alla tempia la mattina di Santo Stefano a Firenze. Dopo tre ore di interrogatorio, gli inquirenti si sono convinti della sua colpevolezza: il giovane ha fornito elementi che provano la sua responsabilità nell'omicidio di Cordone.

Cosimini ha rivelato fra l'altro quattro particolari che solo l'omicida poteva conoscere. Il primo: il colore del pennarello usato per scrivere il primo messaggio lasciato accanto al cadavere del pensionato. Il secondo: il retro della pagina del settimanale «Oggi», sul quale l'omicida lasciò scritto il primo messaggio («Voi mi Sandro Federico» questore da Napoli a Firenze. Di tanto e per molto tempo. Niente tridimenti Grazie Dio»). C'era un servizio giornalistico sui presunti più belli d'Italia. Poi, il secondo messaggio fatto trovare con una telefonata al 113 in una cassetta delle lettere di via Gustavo Modena: era scritto su una busta di plastica per concimi chimici e non su carta. Cosimini questo lo sapeva. Infine il nome del proprietario della cassetta.

Inoltre la voce e la scrittura di Cosimini sembrano corrispondere, a un primo esame, a quella dell'omicida. Infine ieri sono iniziati gli accertamenti di polizia giudiziaria sul bossolo fatto trovare in via Modena e i quattro che Cosimini si era messo in tasca dopo aver sparato ai carabinieri. I proiettili usati a Firenze la mattina di Santo Stefano e venerdì scorso a Siena sono di marca diversa. Ma le rigature provocate dallo sfregamento contro la canna della Franchi calibro 38 usata da Cosimini e l'avallamento lasciato sul fondo del percussore, corrisponderebbero, secondo i primi esami, a quelli sul bossolo di Santo Stefano.

Cosimini nel botto e risposta con i magistrati ha raccontato anche come trascorse la mattina di Santo Stefano. Un racconto per alcuni versi allucinante e sconvolgente. Perché le vittime il giorno di Santo Stefano potevano essere molte di più. Cosimini in sella a un ciclomotore girovagò per la città in preda ad una crisi. Si sentiva seguito e perseguito. Più volte pensò di usare la pistola contro le persone che incontrava sul suo cammino. Rinunciò ad uccidere perché c'erano testimoni. Invece in via Barbacane trovò solo Cordone che portava a spasso il suo cane. Dopo quattro giorni di cella d'isolamento, il pluriomicida di Siena ha chiesto a Vigna e Canessa di essere trasferito in un ospedale psichiatrico. «Non posso restare - ha detto Cosimini - in questo carcere. Sono pazzo e il mio posto è in ospedale. Ho la coscienza pulita. L'ho fatto perché tutti mi seguono e mi perseguitano».

■ AI GIUDICI HA DETTO ANCHE DI NON AVER MAI FATTO USO DI ERONINA O COCAINA.

Intanto il sostituto procuratore di Siena, Dario Pennucci che indaga sul delitto dei carabinieri ha già chiesto di sottoporre l'imputato a perizia psichiatrica. I difensori di Cosimini sostengono che il giovane è totalmente infermo di mente. Se la perizia psichiatrica accerterà che Cosimini è totalmente incapace di intendere e volere non sarà perseguibile e verrà ricoverato in un manicomio giudiziario.

Cambia il giudice del caso Ustica

Il giudice Bucarelli potrebbe dover abbandonare l'inchiesta su Ustica. La Procura ha infatti chiesto una superperizia internazionale che, se accolta, consentirebbe al pm Santacroce di tornare titolare dell'istruttoria. Intanto il Csm ha avviato un'indagine sui giudici, e i legali di parte civile hanno consegnato, sempre al Csm, un dossier contro Bucarelli e Santacroce.

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. Cinque pagine, fitte d'accuse. È un documento molto duro, contro l'operato del giudice Bucarelli e Santacroce, quello consegnato ieri pomeriggio dagli avvocati di parte civile al vicepresidente del Csm, Cesare Mirabelli. Il giorno della consegna non è casuale. Proprio ieri la prima commissione referente del Csm ha aperto un'indagine

preliminare sulla vicenda Ustica, per capire le cause di tanti ritardi e inefficienze nel corso dell'istruttoria che si prolunga ormai a dieci anni.

I legali di parte civile hanno elencato tutte le «stranezze» che si sono accumulate in questi anni di inchiesta che non ha portato ad alcun risultato. L'istruttoria sommaria, gestita cioè dal pm Santacroce, è du-

rata quattro anni. «Una durata abnorme», sottolineano gli avvocati che aggiungono: «Non è stata accompagnata neppure da uno svolgimento ordinato di operazioni peritali». Il primo incarico, assegnato dal pm palermitano Aldo Guarino, non sarebbe stato neanche seguito, successivamente, dalla procura romana, tanto che ai pentiti fu chiesto di concludere il loro lavoro soltanto nel 1985 dal giudice Bucarelli.

Disordine, smarrimenti e trascuratezza. Secondo la parte civile sono queste le costanti sulle quali si è mossa l'istruttoria. «È emerso clamorosamente», scrivono, «che la notifica del sequestro di Nicola non sarebbe stata effettuata; che il materiale sequestrato non è stato immediatamente acquisito e custodito, lasciando adito

al più ampio sospetto circa una possibile manipolazione e a denunciati smarrimenti; che si trattava comunque di materiale monco di alcune parti essenziali». Cause che hanno generato la totale mancanza di indagini fino al 1988, sull'esecuzione Synadex, sui buchi nella registrazione della difesa aerea, sulle documentazioni inviate dalle autorità militari.

Ma ci sono tante altre domande che i legali pongono al Csm. Sul rito, per esempio, recuperato soltanto nel 1987. Sul perché gli atti, anche quelli vecchi di anni, non sono stati fatti vedere alle parti processuali. E le domande diventano inquietanti quando «rilevano gli avvocati - i magistrati che hanno condotto l'istruttoria mostrano di non avere conoscenza di tutto il materiale pro-

batorio a loro disposizione, se è vero che hanno sollecitato la trascrizione fonica dei nastri di Ciampino e Marsala solo nel 1990 su richiesta delle parti, e i nastri erano stati subito acquisiti; hanno ignorato la deposizione del maresciallo Luciano Carico che fin dal 1988 aveva contraddetto, interrogato come testimone, la versione fornita dagli altri militari sull'allarme nella base di Marsala, hanno ignorato i traccianti del radar di Poggio Ballone - già acquisiti in istruttoria - e li hanno consegnati ai pentiti solo dopo il clamore delle notizie apparse sulla stampa».

Su quest'ultimo punto i dubbi sono davvero difficili da fugare. Come è possibile - si chiede - la parte civile - che quei traccianti siano stati acquisiti agli atti una prima volta nell'80, dimenticati, una seconda volta nel 1988, e

ancora dimenticati, per essere acquisiti per la terza volta nel 1989. Sequestrati ma lasciati nei cassetti anche in questa occasione, tant'è che gli esperti li potranno visionare soltanto ora.

Elementi che ora la commissione referente del Csm analizzerà, per prendere poi una decisione sulla vicenda. Tre le possibili soluzioni: l'archiviazione se non ci sono addebiti, la proposta di archiviazione unita alla trasmissione degli atti al Pg della Cassazione e al ministro di Grazia e Giustizia per vedere se esistono estremi di rilevanza disciplinare, oppure, se saltano fuori responsabilità dei magistrati, l'apertura di una procedura di trasferimento d'ufficio. Insomma, esiste anche la possibilità che Bucarelli possa essere estraneo dall'inchiesta. Ma non solo per

quello che potrebbe decidere il Csm. Anche per un dettaglio del nuovo codice di procedura penale. Il sostituto procuratore Giorgio Santacroce ha infatti chiesto all'ufficio istruzione una superperizia internazionale che dia risposte su tutti i traccianti radar, compreso quello di Poggio Ballone. Se dovesse essere accolta, l'inchiesta potrebbe superare il termine del 24 ottobre. Il giudice Bucarelli, però, dovrebbe lasciarla nelle mani del pm Santacroce. E si procederebbe con il nuovo rito. Un passaggio davvero imprevisto che farebbe tornare nella mani della Procura (i cui malumori sulla gestione dell'inchiesta, spesso, sono stati davvero male dissimulati), tutti gli atti istruttori. E in commissione stragi, che si riunirà domani, si prepara una dura battaglia.

Il terrorista, che nell'80 assassinò il giornalista, alla sbarra con Alunni e altri 4 imputati Milano, a giudizio il pentito Barbone «Nel 1978 avrebbe voluto rapire Tobagi»

Marco Barbone, l'omicida reo confesso di Walter Tobagi, torna a giudizio per un reato progettato ma mai commesso: il sequestro del giornalista. Con lui saranno giudicati Caterina Rosenzweig, Pietro Guido Felice, Antonio Marocco, Corrado Alunni, Massimo Battistaldo. Il rapimento avrebbe dovuto aver luogo all'inizio del 1978. I magistrati: «Barbone non può essere considerato un pentito».

PAOLA BOCCARDO

■ MILANO. C'è chi si interroga sull'opportunità di perseguire reati, magari omicidi, compiuti in tempi remoti; c'è in compenso chi ritiene giusto perseguire reati progettati in tempi altrettanto remoti, ma mai compiuti. È il caso dei giudici Piero Dinì, Bruno Nicodda e Paolo Goggioli della Corte d'Appello di Milano, sezione Provedimenti speciali, che hanno sottoscritto una sentenza-ordinanza con la quale Marco Barbone, Caterina Rosenzweig, Pietro Guido Felice,

Antonio Marocco, Corrado Alunni e Massimo Battistaldo vengono rinviati a giudizio per il progettato sequestro di Walter Tobagi che avrebbe dovuto aver luogo all'inizio del '78, e che non fu eseguito. Due anni dopo, Walter Tobagi sarebbe caduto vittima della «Brigata 28 marzo». La sentenza di rinvio a giudizio porta la data del 30 maggio scorso, poco dopo la commemorazione tenuta da Bettino Craxi al Corriere dello Sport nel decennale del delitto. Tobagi avrebbe dovuto es-

sere rapito per costringere il suo giornale a fare il salto alle imprese delle Formazioni combattenti comuniste che avevano visto cadere quasi nel silenzio un loro attentato ai carabinieri di guardia al carcere di Novara. Si individuò la vittima, si rubò il furgone necessario per attuarlo e ci si spostò sotto casa sua. Ma una volante della Pscovinse gli aspiranti sequestratori a recedere dal proposito. Della cosa non si sarebbe saputo mai nulla se gli stessi Barbone e Tardo Riccardi, parlando più tardi dell'omicidio, non avessero rivelato questo progetto rimasto in aria, come tanti, tantissimi altri che costellano la storia del terrorismo e che non sono mai stati perseguiti, se non hanno avuto almeno un inizio di attuazione. Nel processo per la morte del giornalista si stabilì dunque di non aggiungere al conto anche questa velleità irrealizzata. Ma di questo parere

non furono il padre di Tobagi e soprattutto l'ala socialista del sindacato giornalisti di Milano, guidata da Giorgio Santarini, che dall'85 in poi, sostenuti dal sostituto pg Mario Daniele (aspirante successore di Beria d'Argentine alla guida della Procura generale) tennero ripetutamente di riaprire quel capitolo, con l'intenzione tutt'altro che occulta di agganciare il conto di Barbone e di presentarne uno anche all'11 Rosenzweig, risultata estranea all'organizzazione dell'omicidio.

L'ultimo (e sembrava l'ultimo) «no» lo subirono in anno fa dai giudici istruttori Guido Salvini e Maurizio Grigo, che, riesaminati gli atti, ribadirono che non c'era nulla su cui riaprire il procedimento e archivarono il caso. L'archiviazione è un provvedimento non impugnabile. Ma quella «archiviazione», dicono ora i giudici della Corte d'appello, fu un er-

rore tecnico. «In sostanza» si trattò di una sentenza di non doversi procedere, che come tale si può formalmente impugnare e, come si vede, sostanzialmente rovesciare. Il progettato sequestro diventa un tentativo rinviato a giudizio. Tutti meno uno, Rocco Ricciardi: per lui c'è il beneficio della legge sui pentiti, che riduce la prevedibile pena al di sotto della soglia di prescrizione. E il superpentito del caso, Marco Barbone, quello che della vicenda Tobagi rivelò tutto? Barbone non è un pentito, obiettano i giudici, perché sulla posizione della Rosenzweig non ha parlato. Barbone però è reo confesso, potrebbe fruire dello sconto per i dissociati, che basterebbe per assicurarci la prescrizione. E lo chiede una istanza del suo difensore avvocato Gentili. Ma l'istanza non ha avuto risposta. Per lui, niente prescrizione.



Fion sul luogo dove venne assassinato Walter Tobagi

Parisi ieri a Montecitorio Il capo della polizia: «In 4 mesi 319 omicidi firmati dai clan criminali»

■ ROMA. Lo stato della criminalità in Italia sono stati illustrati ieri dal capo della polizia Vincenzo Parisi e dal comandante dei carabinieri Antonio Viesti nell'ambito della ricognizione svolta dalle commissioni Affari costituzionali e Interni della Camera. Parisi, dopo aver ricordato i dati relativi ai reati commessi negli anni 88-89, ne ha forniti di inediti sui primi quattro mesi del '90: gli omicidi volontari in questo periodo sono stati 469 con un incremento del quattro per cento rispetto al periodo analogo dell'anno precedente. Di questi 319 riguardano Calabria, Campania, Sicilia e Puglia, nelle quali si rileva un calo del cinque per cento. I sequestri di persona sono stati 3 contro i cinque dell'anno precedente. Il capo della polizia ha poi illustrato la situazione dell'organizzazione mafiosa. Per quel che riguarda la Sicilia, Parisi ha spiegato che è in atto un nassetto interno alle organizzazioni criminali dopo la conclusione dei maxi processi, ricordando anche le vendite trasversali che hanno colpito i pentiti Contorno e Manioia. Della Campania il capo della polizia ha detto che la frantumazione dei vecchi gruppi ha causato una spirale di delitti. In Puglia, la criminalità organizzata di tipo mafioso è ormai ben radicata ed attiva. L'analisi più preoccupante riguarda la Calabria: Parisi ha rilevato che vi è una stretta alleanza della 'ndrangheta con la mafia siciliana, che la criminalità calabrese agisce anche nel Nord Italia in alleanza con la malavita di quelle zone e che vi sono segnali del condizionamento da parte di questa sull'apparato dell'amministrazione locale.

Il fatturato del narcotraffico in Italia ammonterebbe a 40 miliardi, mentre i consumatori di droghe sono circa 300 mila.

Illustrando il tema del rapporto tra mafia e pubblica amministrazione più in generale, Parisi ha rilevato che i tentativi di condizionamento sono sempre più insidiosi ed ha fatto riferimento agli omicidi ed episodi di intimidazione di candidati alle elezioni amministrative dello scorso 6 maggio, affermando che «la concentrazione degli episodi in argomento in un ristretto arco di tempo ed in prossimità di consultazioni elettorali non trova riscontri in coincidenza di precedenti analoghi impegni di carattere politico o amministrativo». In Calabria e Campania il fenomeno ha assunto connotazioni di «vere slide terroristiche». A questo proposito, il capo della polizia ha ricordato che dall'88 ad oggi sono stati inquisiti in Sicilia, Calabria e Campania circa 2100 funzionari ed amministratori pubblici e nei primi quattro mesi del '90, 211 (di cui 53 in Campania, 31 in Calabria, 83 in Sicilia e 44 nelle altre regioni). Parisi ha auspicato «iniziative in campo normativo, finanziario ed amministrativo» e ha ribadito l'utilità dell'«alto commissariato per la lotta alla mafia, auspicando che i poteri attribuitigli non vengano ridotti. Infine Parisi ha chiesto il sollecito varo della riforma del corpo degli agenti di custodia, della legge sui pentiti, di quella sulla droga, nonché «ritocchi alla legislazione penitenziaria e aggiustamenti del nuovo codice sia in relazione all'appuntamento del '92 che per garantire la speditezza delle procedure agli organi preposti alle indagini».

R. Emilia A fuoco auto targate Catanzaro

■ REGGIO EMILIA. «Siamo qui da tanti anni, abbiamo sempre lavorato duro e contribuito allo sviluppo di questa città. Non sappiamo chi siano i responsabili degli atti di vandalismo, né perché li abbiano commessi. Chiediamo alle forze dell'ordine di vigilare contro questi episodi, quale che sia la matrice. Da parte nostra, non accusiamo nessuno in particolare, né, tantomeno, minacciamo ritorsioni». Però siamo preoccupati e amareggiati per questi fenomeni di intolleranza nei nostri confronti».

Ieri, nell'ufficio del sindaco Giulio Fantuzzi, si sono ritrovati in una decina. Lavoratori di origine calabrese, quasi tutti a Reggio da decenni, occupati nell'edilizia, con figli nati e cresciuti qui. In qualche modo rappresentanti di quelle migliaia di persone che, nel corso degli anni, si sono trasferite da Cutro, un paese in provincia di Catanzaro. E proprio contro automobili targate «Cz» si sono accaniti, evidentemente non a caso, gli autori del raid teppistico di qualche notte fa alla periferia della città.

Un fatto isolato? Forse. Ma pur sempre un episodio preoccupante, soprattutto se inquadrato in un certo clima di tensione e di intolleranza anti-mediterranea, che si avverte anche nella città del Tricolore. Una città nella quale i tanti immigrati dal sud sono, per la maggior parte, in buoni rapporti con la popolazione «indigena», insenti nel tessuto economico e sociale. Ed anche in quello politico e amministrativo. L'assessore comunista Girolamo Ielo, è di origine calabrese, così come l'attuale vicesindaco

COMUNITÀ MONTANA ZONA «E» ALTO MUGELLO - MUGELLO - VAL DI SIEVE

BORGIO SAN LORENZO (FI)

Avviso di gara

Si rende noto che la Comunità montana Zona «E» di Borgo San Lorenzo (FI) indirà una gara di licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: **Costruzione di una rete intercomunale di convogliamento alla centrale depurativa delle acque reflue dei centri abitati di: Dicomano, Contes, Casini e Scopeti (Rutina) da aggiudicarsi con il sistema di cui all'art. 1 lett. c) e art. 3 della legge 2/2/73 n. 14. Importo a base d'asta L. 1.994.000.000. Termine di scadenza per la presentazione delle domande: 15 giorni dalla pubblicazione dell'avviso. Copie integrali dell'avviso sono a disposizione presso l'Ufficio tecnico della Comunità montana. Borgo San Lorenzo, 5 giugno 1990.**

COMUNE DI BOLOGNA

ASSESSORATO ALL'AMBIENTE
Reparto Gare e Contratti d'Appalto

Avviso di appalto concorso

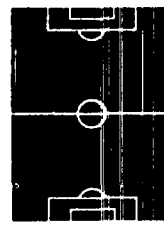
Si rende noto che questa Amministrazione intende esprire un appalto-concorso per l'appalto dei seguenti lavori: **Sistema di monitoraggio dell'inquinamento atmosferico - interventi strutturali, di razionalizzazione e di espansione del progetto S.A.R.A. - Importo a base di gara Lire 1.985.500.000. Sono richieste le seguenti iscrizioni all'Albo Nazionale Costruttori: Categoria prevalente: 18 (Impianti di telecomunicazioni) per importi non inferiori a Lire 1.500.000.000. Opere dichiarate scorporabili: Sc (Impianti elettrici, telefonici, radiotelefonici, televisivi e simili e loro manutenzioni) per importi non inferiori a Lire 300.000.000. L'appalto-concorso sarà espreso con la procedura di cui alla lett. b) del 1° comma dell'art. 24 della legge 584/77 e successive modificazioni ed integrazioni. Le segnalazioni di interesse alla gara, non vincolanti per l'Amministrazione appaltante, dovranno pervenire, esclusivamente a mezzo raccomandata, entro e non oltre le ore 12 del giorno 2 luglio 1990 al seguente indirizzo: Comune di Bologna - Protocollo Ufficio Tecnico - Reparto Gare e Contratti d'Appalto - piazza Maggiore 6 - I, 40121 Bologna (Tel. 051/203218). Il bando di appalto-concorso, inviato alla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee il 29 maggio 1990, alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 29 maggio 1990, al Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna il 29 maggio 1990 e affisso all'Albo Pretorio nel periodo 7 giugno 1990/27 giugno 1990 potrà essere ritirato presso l'Ufficio Gare e Contratti di cui al suddetto indirizzo.**

L'ASSESSORE DELEGATO Gianni Tognoli

A L'Ansa e Italia '90



Ansa, una squadra in campo 24 ore su 24.



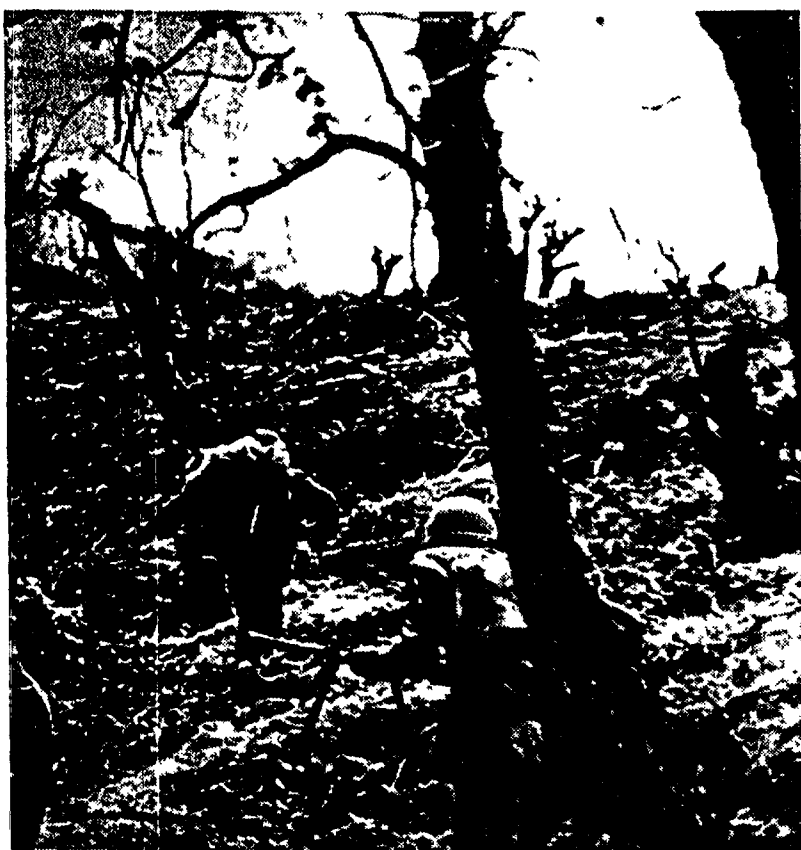
L'Ansa e Italia '90: uno sforzo organizzativo di uomini e mezzi che da due anni coinvolge tutte le strutture dell'Agenzia. Oltre 120 addetti stanno seguendo l'avvenimento. Fra tutte le testate giornalistiche italiane ed estere l'Ansa è quella con il maggior numero di accreditati. Notizie e telefoto Ansa trasmesse direttamente dai campi di calcio, raggiungono in pochi minuti quotidiani e televisivi di tutto il mondo. Il notiziario sul Campionato, per tutti coloro che non sono provvisti di un collegamento permanente con l'Ansa, sarà accessibile anche attraverso il sistema telematico Ansa-service.

Con Ansa-service basta un PC e una linea telefonica per ricevere, con costi contenuti e rapportati alle informazioni utilizzate, tutte le notizie Ansa aggiornate in tempo reale. Durante e dopo i «Mondiali» migliaia di fotografie, in bianco e nero e a colori, sono e saranno a disposizione dell'editoria quotidiana e periodica, delle emittenti TV, di enti e aziende, per pubblicazioni e documentazione.

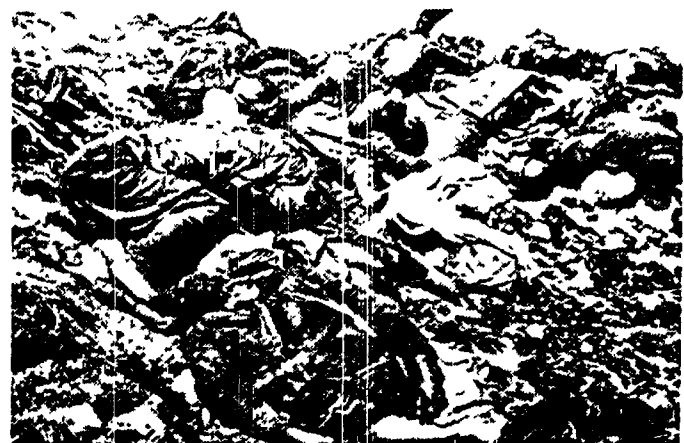
agenzia
ANSA

IL VANTAGGIO DI SAPERE PRIMA.

Per le modalità e le condizioni di fornitura dei servizi dell'Ansa, contattare la Divisione Commerciale. Telefoni: (06) 6774642/5 Telefax: (06) 6774655



50 anni fa il dramma
Quello che i soldati
scrivevano dal fronte
Recuperate solo ora
le lettere strazianti
bloccate dalla censura



A sinistra, il
disperato
assalto degli
italiani a quota
«731», presso
Monastero, in
Grecia. Gli
alpinisti della
«Julia» furono
massacrati a
migliaia. Qui a
destra, i corpi
degli italiani
subiti dopo un
attacco. Al
centro: così
morivano i
nostri soldati in
Russia, durante la
ritirata

«... ragazzi qui siamo tutti morti»

IVO DALLA COSTA



Forse per gli storici ufficiali si tratta di vicende «minori» che non hanno inciso sul corso degli eventi. Invece non è così. I sentimenti della gente, dei soldati, di un popolo, le preoccupazioni, le ansie, le paure e le sofferenze, sono ciò che poi segna, cambia e modifica gli avvenimenti più grandi. Per questo ho deciso di pubblicare un libro con oltre quattrocento testimonianze dal «vivo» di soldati e civili sulla seconda guerra mondiale. Sono testimonianze che assumono un valore del tutto particolare: si tratta, infatti, di brani che la censura militare cancellò dall'inizio della guerra e sino alla fine, dalle lettere che i soldati e i civili scrivevano a parenti, congiunti, amici, figli e genitori, proprio sull'immane scontro appena iniziato. Soprattutto

storico e combattente con la Resistenza greca, dopo aver svolto il servizio militare nell'esercito in Albania e Grecia e dopo un periodo internamento in un campo di prigionia, mi sempre pensato che molte delle piccole-grandi storie della mia generazione, quella della seconda guerra mondiale, debbano ancora essere scoperte e raccontate. Sia quelle dei soldati come quelle dei civili. La ricerca nell'archivio della Prefettura di Treviso ha confermato questa verità. I 441 «pezzi» di lettere censurate che ho consultato e che andranno a far parte del mio libro, sono una testimonianza preziosa e, senza alcun dubbio, «fanno storia» in ogni senso. Tra l'altro, a cinquanta anni di distanza, molti dei destinatari di quelle lettere, i loro familiari o

M. Perissenti Pasqua - Rivière - Francia
17 giugno 1940
«Cara mamma e fratelli,
ecco presto sono otto giorni che l'Italia si è messa
contro la Francia, io non conosco niente di
quelle cose perché non ho l'intelligenza abba-
stanza, ma a mio parere ha fatto molto e moltis-
simo danno perché nella guerra del 1914-1918
l'Italia era combattente con i fratelli francesi e ora
va assieme dei germanici barbari che sparano
colpi di mitraglia e fucili ai poveri civili cioè
donne e bambini e vecchi che cercano di sal-
varsi, tutto ciò è la religione! Ahimè tutto questo
è per rendere il mondo ancora più selvaggio.
Non è che le lo dico perché me l'hanno detto,
ma ho visto con i miei propri occhi automobili
che cercavano di salvarsi e le balie della metra-
glia hanno ucciso due bambini e i genitori che
erano davanti si sono salvati, e tutto ciò è la Ger-
mania che fa, dunque ti pare che ciò sia bene?
ed è per questo che ti dico che sono barbari»
M. Mardegan Arcangelo - 49° Rgt Art. Posta Mil-
itare 101 - Albania
D. Mardegan Ermirio - Via S. Giacomo - Ronca-
de
15 novembre 1940
«La notte per venire al giorno di tutti i santi
abbiamo cambiato la posizione e siamo rivati la
mattina di tutti i Santi alle 4 di mattina e poi
quando che erimo vicini per arrivare non erimo
più capaci di arrivare al punto di quanto lango
che era. Ormai io e con miei muli sono arrivato
su un posto per sco'ndermi. C'era il comandante
di batteria che piangeva che diceva ragazzi slamo
tutti morti, e io che ero più avanti di tutti perché
avevo i muli più forti, e mi ha preso i muli il
capitano che piangeva, e io a vedere questo che
baciava i muli e che piangeva mi ha butato a
terra (1). Mi ha fatto distaccare e allora tutti
anche quelli che erano già più indietro persi hanno
lasciato i cannoni dove che erano e siamo
andati a prenderli la notte di tutti i morti (2), ma
il giorno di tutti i morti me lo ricordo per tutta
la mia vita cosa che ho passato.
Carissimi genitori, il giorno dei morti verso le
due dopo mezzogiorno abbiamo sentito le granate
arrivare e appena che abbiamo sentito queste
famosse granate la prima era arrivata trenta
metri distante da noi e noi eravamo scontenti solo
le soche (3) e dopo sentimo un'altra che viene
avanti che fischia e noi scontenti e sentimo
che mi capita proprio vicino dove che erano tutti
i muli, ne hanno copolato (4) venti muli e dodici
fanti e io che ero di stante otto metri mi metto
scappare, e pena che scampo di là mi vedo davanti
un'altra venti metri. Quella paura che ho
preso voi non potete immaginarvi. Siamo stati
quattro ore sotto il fuoco sconco in mezzo di un
fosso. Cari genitori in cinque giorni ho mangiato
cinque volte. Voi non potete immaginare
quanta fame che si patisce e non si trova niente
per mangiare»
M. Alpino sconosciuto - Albania
D. Angelina Ceccato - Via Ganibaldi 17 - Cone-
gliano
Dicembre 1940
«Io la mia vita la credevo persa come l'hanno
persa diversi dei miei compagni che forse saprai
come è ridotta la nostra Divisione Julia.
Devi pensare che nella mia batteria erano in
trecento e siamo rimasti salvi in 80. Muli di 130
sono rimasti 15. Pensa se potevi avere una spe-
ranza della vita. Ma ora siccome la Divisione è
stata distrutta noi appena siamo arrivati fuori
della montagna ci siamo subito allontanati e siamo
rimasti in Albania in una piccola casermetta
a 50 chilometri dal confine»
M. Tenente A. Minotto - O.C. 830 - P.M. 102 -
Russia
D. Pier Massimo - Cavaso del Tomba
17 dicembre 1941
«Se invece di fare la guerra (5) i russi avesse-

ro pensato di sfruttare tutto quello che avevano
saputo creare, sarebbe stato meglio per loro.
Fra le istituzioni più curate figurano le scuole,
che ho avuto modo di visitare in vari posti. Anche
in villaggi un po' remoti non manca un bel
edificio con biblioteca ben fornita, ricca in buona
parte di libri di propaganda politica. L'istru-
zione orientava lo spirito verso l'agricoltura, l'in-
dustria e la guerra»
M. Perocco Giulia - Milano
D. Scarpa Lino - Motta di Livenza
19 dicembre 1941
«Sì, ho letto anch'io il discorso del Papa. Ma
tante cose sarebbero da confutare. Perché non
condannare l'eccidio di tanti poveri giovanetti
mandati in Africa per fare numero, inesperti e
fanatici la religione condanna il suicidio e do-
ve' la civiltà che dicono e l'accanito odio che
impongono verso il nemico, il Signore dice che
si devono perdonare le offese, amare il prossimo
come noi stessi, essere tutti fratelli ed allora?
Sul Duomo di Milano invece dei Santi hanno
posto in grande la scultura di Hitler e di Musso-
lini ed il Re, in Chiesa acclamano la guerra, al ci-
cine non si parla, sfido Schuster, evviva il Duce e
basia»
Qui fa freddo assai, ma carbone non ce ne
danno, pensa tu in che stato mi trovo, io. In
quanto agli elementi sono 15 giorni che siamo
senza burro, né olio, né grassi, il pane non basta.
Eugenio lavora e ha bisogno di nutrimento,
insomma un calvario e lungo»
M. Sartori Augusto - 103° Comp. TST - P.M. 90 -
Russia
D. Sartori - Maserata sul Piave
20 dicembre 1941
«Qui in Ucraina il frumento è stato seminato
ancora alla fine di settembre perché subito dopo
sopraggiunge il gelo e quindi sarebbe l'unico
possibile seminare. Tanto il raccolto quanto
la semina si sono effettuati sotto la direzione dei
tedeschi, e in mancanza degli uomini che erano
stati tutti reclutati nell'esercito sovietico c'è stata
la manodopera delle donne. Fa pietà questa
povera gente: vedere come vivono, la mancan-
za di frumento che in massima parte è stato tra-
sferito in Germania: la popolazione mangia pane
di miglio e la verdura che hanno potuto im-
magazzinare e null'altro. Stamatina mentre stavo
mangiando nella mia gavetta i due bimbi della
mia padrona di casa mi fissavano con due
occhi spalancati che sembrava mi divorassero,
così non ho potuto fare a meno di dividere la
mia pagnotta con loro. È un sacrificio per me
perché l'appetito è forte ed il rancio è appena
sufficiente per non dire»
M. Sold. univers. Nino Prizzon, Osp. Ris.
P.M. 102 - Russia
D. Dino Prizzon - Treviso
24 dicembre 1941
«Uno è più importante è la poca organizzazione
dei nostri soldati al fronte. Non posso esplicitar-
mi, ma ci sono cose incredibili e io stesso non le
avrei credute se non le avessi viste, nei nostri
fanti che hanno scarpe rotte, pastrano fino a
mandelli ecc.»
M. T.P. 5° Rgt. Art. Alpina - P.M. 206 - Jugoslavia
D. P.D. - Ponte di Piave
29 dicembre 1941
«Guardate che appena ho il tempo vi spedi-
co il pacchetto con un po' di lana di quella da
filare e così troverà lavoro anche la mia Gigia.
Sempre qui la posta militare la ricevo e se la
censura la lascerà passare. A me non importa
niente perché ho trovata in un paese dove siamo
andati a bruciare le case ed a uccidere tutti i
borghesi anche i bambini come Mano e più pic-
coli»
M. Dario Sebastiano - Btg. Bassano - 11° Alpini -
P.M. 206 - Jugoslavia
D. Zardo Luigi - Crespano del Grappa
30 dicembre 1941
«Io starò sempre qua, è meglio che faccia la

proprio i coglioni pieni»
M. Mitragliere Antonio Gallina - 11° Rgt. C.A. -
P.M. 110 - Jugoslavia
D. Zullani Oliva - Pagnano D. Asolo
14 marzo 1942
«Sono stanco di tutto, mi auguro sempre che
qualche palla venga a togliermi da questo mon-
do per finire per sempre queste tribolazioni»
M. NN. - P.M. 46 - Jugoslavia
D. Spigariol Leonilde - Breda di Piave
23 aprile 1942
«Senti, qui sono 8-10 giorni che alle sante (8)
si mangia carne di mulo morto, dico alle sante
perché i Ufficiali non mi lasciano, ma tu sai che
quando la batte si mangia anche quella carne
sebbene avvelenata»
M. Pradella Lino - 7° Alpini - P.M. 206 - Jugosla-
via
D. Cesca G. Useppina - Vittorio Veneto
8 luglio 1942
«Tribolare così noi uomini e far questa vita che
non ha fine, mi dispiace per la meglio gioventù
a passare sotto queste tribolazioni. Ormai sono
stanco e stanco che dei giorni non sono capace
di tranquillizzarmi e di darmi coraggio, pensare
di essere qui di 22 anni e sacrificare la mia vita
così giovane e patire la fame in questo modo»
M. Fassini Umberto - 34° Fant. - P.M. 3100 - Li-
bia
D. Fassini Renato - Conegliano
3 settembre 1942
«Tu mi scrivi che non riscuoto più il sussidio, che
non sai come vivere ma qualche Santo pro-
vederai. Ti avverto subito che il Santo che pro-
vede sono io. Fra una settimana vengo in libreria
e vado subito al Municipio e sbatto giù a valle fi-
nestre, tavoli, sedie, impieghi, latrini e tutto
cucino si oppone spero. Vigliacchi, ladri, imbo-
scati, che vogliono far morire di fame le nostre
famiglie. Se non mi danno i soldi ci rompo il fr. uso
ed il culo. Io sono in guerra, in mezzo al perico-
lo e non ci ho niente da perdere. Se mi mettono
in galera, meglio lo andrò in galera ma per
aspettarli»
M. Savi Angelo - 122° Fantena - P.M. 158 - Jugosla-
via
D. Savi Luigi - Treviso
14 settembre 1942
«Qui le donne e le ragazze vestite da soldato
combattono fino all'ultimo momento e quando
vengono prese e fucilate muoiono col sorriso
e gridando «Viva il comunismo e morte agli ita-
liani» e ci spuntano contro. Se vedeste perfino
bambini di 12 anni col moschetto ti sparano
contro. Quando li prendi ti mordono e gridano
vigliacco italiano, porco, fetente, te e tutta l'Italia.
Questa gente ha una grande fede ed un
grande odio contro di noi e cost noi siamo molto stufi»
M. Bolzanello Francesco - 24° Fant. - P.M. 59 -
Jugoslavia
D. Bolzanello Vittoria - Castelfranco Veneto
22 settembre 1942
«Senti, qui è un disastro muoiono tutti i giorni
ma dai ribelli. Pensa che il giorno del 22 settembre
sono arrivati 18 morti su una giornata solo,
pensa che i generali hanno fatto. Li hanno portati
al camoscino con camion e mormorio. Io ho
visti tutti perché ero su dal tetto, e feriti non c'è
numero»
M. C. A. - P.M. 81 - Jugoslavia
D. C. R. - Dossin di Casier
5 ottobre 1942
«Ti faccio sapere qualche cosa di ieri. Tre cose
non posso dirti, solo che oggi c'è stato un fu-
nerale di un mio amico e due feriti ma comunisti.
Anche ieri 24 morti ed uno di vivo ma a
mezzogiorno lo ammazziamo anche qui il»
M. Righetto Tesino - 80° Div. La Spezia - P.M.
115 - Libia
D. Righetto Noemi - Zero Branco
7 gennaio 1943
«Questa è l'ultima lettera che vi scrivo oggi per

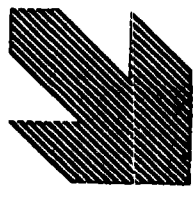
Borsa
Invariato
Indice
Mib 1093
(+ 9,3 dal
2-1-1990)



Lira
Poco
mossa
nei confronti
delle divise
dello Sme



Dollaro
In lieve
calo
(1.247,43 lire)
Il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

Sergio Cofferati: «Possiamo discutere con Confindustria, ma solo ad intese fatte»
Sfumature diverse nelle posizioni delle altre organizzazioni sindacali

Federchimica domani riprende il negoziato e c'è chi spera di arrivare ad una firma entro la fine di questo mese
Intersind: noi comunque trattiamo...

Cgil: da Pininfarina dopo i contratti

I chimici e le imprese pubbliche abbandonano Mortillaro

Cofferati, Cgil: prima la firma dei contratti, poi discuteremo con Pininfarina. Nel sindacato c'è però qualcuno che vorrebbe accogliere l'invito della Confindustria ad una maxi-trattativa tra «stati maggiori». Molto più rilevanti, comunque, i contrasti nel fronte imprenditoriale. L'Intersind, a differenza della Federmeccanica, vuole negoziare, la Federchimica domani rivede il sindacato.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Contratti: che succede? Tanti segnali indicano tante strade diverse. In una giornata piena di dichiarazioni, convegni e forse - contatti informali, spicca la dichiarazione del segretario della Cgil, Sergio Cofferati (che da poco segue per il sindacato di Corso d'Italia le politiche contrattuali). Cofferati (rispondendo a Pininfarina che l'altro giorno aveva proposto di bloccare i negoziati dei chimici e dei metalmeccanici in attesa di un maxi-incontro con Trentin,

Marini e Benvenuto) dice così: «La ripresa del negoziato con la Federchimica (ripartita giovedì, ndr) conferma l'inutilità di un confronto centrale tra la Confindustria e le confederazioni sindacali... Questo non significa, ovviamente, che non esistano ragioni e materie per riprendere un confronto costruttivo con Pininfarina. Ma questo sarà possibile, senza equivoci e contraddizioni, solo dopo la fine delle vertenze contrattuali». Per la Cgil, insomma, prima si chiudono i

contratti e solo allora ci si può sedere tutti attorno ad un tavolo. Che è un modo - elegante - per rispondere di no all'ultima avanzata da Pininfarina. Perché, a ben guardare, l'idea della Confindustria mirava proprio a questo: limitare la libertà contrattuale delle categorie (metalmeccanici, chimici, etc.) e costringere il sindacato ad una maxi-trattativa a Roma. Ristretta agli «stati maggiori». È quella che si definisce «centralizzazione» dei contratti. La Cgil non ci sta. E questa, più o meno, è anche la posizione della Uil. L'ha spiegata ieri in un convegno a Trieste, prendendo la parola subito dopo Carlo Patrucco (il vice di Pininfarina) il segretario Silvano Veronese. «Il problema non se è andare o meno all'incontro sollecitato dalla Confindustria (tra l'altro se non ci andassimo violeremmo l'intesa del gennaio scorso). Quanto piuttosto la questione è che cosa andiamo a dire a Pininfarina».

E il sindacato di Benvenuto le idee ce le ha chiare: «Per noi - ha detto ancora Veronese - esistono le condizioni per chiudere subito le vertenze. In un secondo momento ci si può incontrare con le imprese per trattare di quelle questioni che non possono più essere lasciate all'intervento del legislatore. Mi riferisco agli automatismi, alla scala mobile, alla riforma della contrattazione, alla definizione di nuove regole del gioco». Di tutto ciò, comunque, se ne può parlare «dopo». Ora vanno chiusi i rinnovi nelle fabbriche. Con qualche sfumatura diversa la posizione della Cisl. Che ieri a questi temi ha dedicato una riunione del proprio esecutivo. Quel che è venuto fuori dal «vertice» è stato sintetizzato dal segretario, raffaele Moresse. Il sindacato di Marini è convinto «che sia meglio tentare tutte le strade prima che la situazione contrattuale si incancreni». La Cisl, insomma, vuole andare a ve-

dere le carte di Pininfarina. Ma non è disposta ad accettare tutto: «Se la Confindustria ripropone che i contratti siano all'anno zero - ha aggiunto Moresse - allora non resterebbe che dimostrare la determinazione dei lavoratori e la loro disponibilità alla lotta».

Accenti diversi. Che, comunque, sono ben poca cosa rispetto alle divaricazioni - e come altro definirle? - che emergono dalle dichiarazioni dei leaders delle associazioni imprenditoriali. Carlo Patrucco, parlando anche lui a Trieste, ha dato la sua interpretazione della riunione ideata da Pininfarina. «Spero proprio che la nostra iniziativa (la riunione coi segretari sindacali, appunto, ndr) possa avere un esito favorevole. In questo momento, infatti, la Confindustria non vuole «centralizzare» i contratti, ma solo avere un quadro preciso della situazione». Il numero due della Confindustria stempera, dunque. Resta il fat-

to che una delle conseguenze dell'ormai troppo citato intervento di Pininfarina è stata la sortita del consigliere delegato della Federmeccanica, Felice Mortillaro. Il quale l'altro giorno se n'è uscito sostenendo addirittura che «firmare i contratti non è un obbligo assoluto». Una tesi smentita, però, dal corrispettivo di Pininfarina, per le industrie di Stato: il presidente dell'Intersind, Agostino Paci. Anche lui, ovviamente, ha detto d'essere d'accordo con la Confindustria («bisogna uniformare la specificità dei contratti», che significa esattamente la centralizzazione delle vertenze), ma poi ha aggiunto: «Il contratto? Per l'Intersind le cose sono più facili...». E, poi, quasi a giustificarsi: ha concluso: «Sono più facili perché noi abbiamo un unico grande «proprietario». La Federmeccanica, invece, ha una base molto più ampia...». Sarà anche per questo, ma resta il fatto che Paci dice chiaroamen-

te di voler «negoziare col sindacato». L'Intersind non seguirà, insomma, la Federmeccanica.

Ma la «smentita» più seria a Mortillaro è venuta dalla Federchimica. L'associazione industriale - che aveva rotto le trattative col sindacato, proprio come la Federmeccanica - riprenderà domani il confronto con la Fulc. Le imprese chimiche quindi non solo sembrano intenzionate a chiudere la vertenza, ma non sembrano neanche intenzionate a seguire Pininfarina nella richiesta di blocco, temporaneo, dei negoziati. Certo, far ripartire il confronto non vuol dire chiuderlo. Al sindacato però sono ottimisti. Per Cofferati si può anche sperare di chiudere entro giugno. E qui arriva un altro elemento di riflessione: se mai ci si riuscisse - conclude il segretario della Cgil - stavolta coinvolgeremo tutti i lavoratori e i delegati. L'ultima parola spetterà agli interessati.

Carli risponde sulla fusione Monte dei Paschi e Banca siciliana



È costata troppo al Monte dei Paschi di Siena l'incorporazione della Banca popolare siciliana di Canicattì? È stato esorbitante il compenso al mediatore, l'avvocato Maïra? Tutto regolare. L'operazione è stata comunque conveniente e l'onorario al mediatore è stato nei limiti delle tariffe di mercato. Così ieri il ministro del Tesoro Guido Carli (nella foto) ha risposto alle interrogazioni parlamentari (in particolare del deputato pci Bellocchio e Neri) presentate sul caso. Carli ha ricordato che Bankitalia chiese al Monte le motivazioni di un esborso tanto elevato per la fusione. Il Monte rispose che la spesa era giustificata dai «vantaggi» economici e finanziari, considerando anche le sinergie tra gli sportelli della banca siciliana e quelli del Monte già operanti nell'isola, il che convinse Bankitalia a concedere il nulla osta all'operazione.

Reviglio tra i manager della Wasserstein Perella

L'ex presidente dell'Eni Franco Reviglio è da ieri una delle «firme» celebri della Banca internazionale d'affari Wasserstein Perella, essendo stato nominato fra i massimi consulenti. Secondo il presidente dell'istituto, Joseph Perella, la consulenza di Reviglio sarà determinante per le strategie della banca in Italia e in Europa, grazie alle «esperienze» accumulate in campo industriale e alle conoscenze dei mercati europei, specie di quelli dell'Est.

Cgil: «Modificare la riforma della dirigenza pubblica»

La Camera riprende l'esame del disegno di legge sulla riforma della pubblica dirigenza, e la Cgil con il segretario confederale Alfiero Grandi chiede la modifica dell'articolo 13 che istituisce il ruolo unico professionale. «Il ruolo unico professionale le come base per un sistema contrattuale per i laureati separato da resto delle categorie pubbliche». Per Grandi in tal modo si favorisce il sindacalismo corporativo e di mestiere e oltretutto con la legge si interviene modificando i comparti della contrattazione, questione che la legge stessa riserva alla trattativa confederale. Inoltre se quell'articolo fosse approvato, verrebbero di fatto modificate le intese del pubblico impiego appena concluse. Invece le «giuste esigenze» dei professionisti che operano nell'amministrazione vanno raccolte nell'attuale sistema di contrattazione.

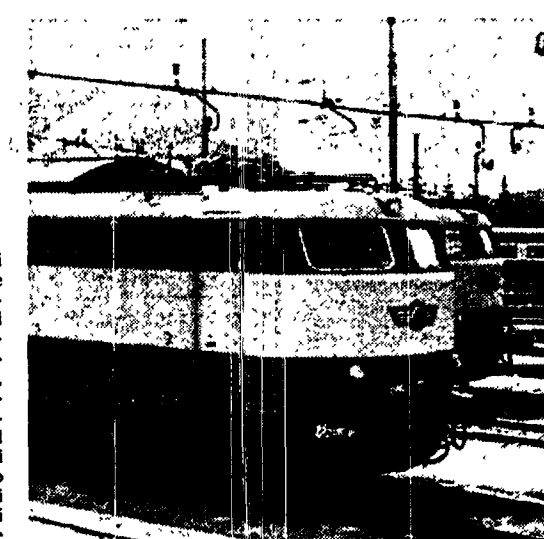
Pensioni di guerra, solo nel 2030 smaltiti 185mila ricorsi

Con gli attuali ritmi burocratici, per ottenere lo smaltimento di 183mila ricorsi giurisdizionali in materia di pensioni di guerra si dovrà aspettare fino al 2030. Si tratta dei ricorsi tuttora giacenti presso la Corte dei Conti, a 45 anni dalla fine della seconda guerra mondiale, che è stata l'ultima combattuta dall'Italia. La denuncia viene dall'Associazione dei mutilati e da una interrogazione dei deputati del Pci, ai quali il sottosegretario al Tesoro Bubbico ha risposto senza smentire né confermare le cifre, ricordando che alla Camera ci sono due proposte di legge per lo smaltimento delle procedure.

Assicurazioni 7 giugno sciopero per il rinnovo del contratto

Il 7 giugno scendono in sciopero generale i 43mila amministrativi, impiegati e produttori delle imprese di assicurazione per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Un comunicato dei sindacati Fiba-Cisl, Fisci-Cgil, Uilass annuncia l'azione, decisa dopo «due mesi di serrata trattativa con l'Ania» (i datori di lavoro) in cui le Compagnie di assicurazione si sarebbero irrigidite contro le richieste sull'area contrattuale e sulla gestione delle ristrutturazioni, gli scorpori e le fusioni.

FRANCO BRIZZO



A Bernini il «Guinness» della precettazione

Ma a Firenze Pendolino a rischio

Le Fs rischiano l'ingovernabilità. Il governo è arrivato finora ad oltre 100.000 precettazioni per annullare gli scioperi dei Cobas. I treni dovrebbero viaggiare regolarmente fino all'8 giugno. Poi, i Cobas dei macchinisti, che hanno deciso un nuovo blocco il 13, minacciano scioperi improvvisi. E sulla Roma-Milano c'è sempre il rischio di fermarsi a Firenze. L'agitazione «del Pendolino» continua

PAOLA SACCHI

ROMA. Il ministro Bernini precetta altri 10.000 ferrovieri del personale viaggiante che avevano dichiarato sciopero dalle 14 di domani. Per far marciare i treni almeno fino a dopodomani ci sono volute complessivamente 52.500 «notifiche» che in queste ore migliaia di poliziotti e carabinieri, sguinzagliati per tutt'Italia, stanno portando a capizzone: macchinisti, manovratori, conduttori e capiruno, tutte le categorie aderenti ai van Cobas, insomma, che avevano dichiarato agitazione in questa prima settimana di giugno. Per il governo è un vero e proprio

primato: se si comprendono anche quelle effettuate nel maggio scorso, ormai le precettazioni sono a quota 104.500. E decisioni non sono state ancora prese per i blocchi, proclamati in pieno Mundial, dai Cobas dei macchinisti (dalle 14 del 13 giugno per 24 ore), da quelli del capistazione (dalle 21 del 13 sempre per 24 ore) e dai macchinisti del sindacato autonomo Sma nelle notti dall'8 al 25. Le precettazioni, dunque, sembrano destinate a salire. E la situazione ferroviaria a diventare ingovernabile. Ieri il leader dei Cobas dei macchinisti, Ezio Gallori,

ha tuonato: «Questa è l'ultima volta che accettiamo passivamente la precettazione, Bernini deve trattare con noi, deve fare il ministro dei Trasporti e non il titolare delle precettazioni del governo Andreotti». Il coordinamento macchinisti uniti, quindi, ribadisce che metterà in atto forme di lotta improvvisi, o comunque con un margine di preavviso ridottissimo, se Bernini ricorderà ad una nuova precettazione in occasione del blocco del 13 giugno. Gallori si dimostra sicuro: «Possiamo organizzare un blocco nazionale anche in sei ore». Ma, intanto, ieri sera si è appreso che i macchinisti aderenti ai Cobas e al sindacato autonomo Sma sono già passati alle vie di fatto. Uno dei coordinatori nazionali del Comu, Fabio Nzonzi, ed il segretario fiorentino dello Sma, Roberto Corbizi, hanno annunciato che l'episodio del treno bloccato nei giorni scorsi a Firenze da due macchinisti che si rifiutano di applicare i nuovi turni in base ai quali si può superare sui treni veloci come il

Pendolino, il limite massimo di 350 chilometri previsti dalla vecchia normativa per un turno di lavoro, non è episodio isolato. E che questa «forma di lotta» sta proseguendo, tant'è che le Fs avrebbero già in altre occasioni predisposto le sostituzioni dei macchinisti che fermano a Firenze il Pendolino, il quale, invece, dovrebbe effettuare senza soste la Roma-Milano.

Ormai il caos è totale. Mentre il governo prende ancora tempo sulla riforma Fs attualmente guidate da un amministratore straordinario dimissionario (ogni decisione non verrà presa almeno fino al 15 giugno), e, comunque, della situazione Bernini dovrà riferire il 12 alla commissione trasporti del Senato), l'incertezza regna sovrana anche per il traffico ferroviario nei giorni del Mundial. Assai duro nei confronti del governo e dei Cobas il Pci che domani terrà un'assemblea dei ferrovieri. «Con la decisione di precettare i Cobas all'infinito - ha dichiarato il responsabile comunista dei tra-

sporti Franco Mariani - Bernini si è posto in una situazione senza via di uscita. Il Comu annunciando scioperi improvvisi e selvaggi contribuisce ad isolare la categoria, facendo pagare prezzi altissimi agli utenti, fornisce argomenti a quanti intendono far passare misure repressive e antisindacali». «Il gioco - conclude Mariani - si fa troppo pericoloso. Tanto più che a fronte di riconoscimenti vantaggiosi previsti dal recente accordo siglato le rivendicazioni del Comu risultano incomprensibili e per nulla sostenibili». Rispondendo ad alcune ipotesi, la cui paternità viene attribuita dall'agenzia Adn-Kronos a settori della Cisl, di dare subito attuazione, con un decreto, alla parte della legge sugli scioperi relativa alle precettazioni, dal canto suo, il ministro del Lavoro del governo ombra Adalberto Minucci, ha dichiarato che il problema non è quello dei decreti ma di andare presto ad una definitiva approvazione della legge. «La responsabilità di questo alt-

temarsi di precettazioni e di scioperi è del governo», dice Minucci - Bernini è andato avanti a prove di forza, senza aver affrontato i problemi strutturali e la precettazione con la confessione di una fondamentale impotenza». «Che ci siano così accenti rivendicazioni di gruppi corporativi - conclude Minucci - pur non essendo assolutamente condivisibili, è tuttavia comprensibile». Un fermo no ad un decreto che dia immediata attuazione alla legge sugli scioperi relativamente alla precettazione (il provvi-

mento stabilisce, oltre alla notifica, a mezzo stampa, anche sanzioni pecuniarie), ipotesi non esclusa, invece, dal vicesegretario del Psi Di Donato, viene dal vicepresidente del Senato, Luciano Lama. A suo avviso, uno stralcio del provvedimento «ridurrebbe fortemente la spinta politica» necessaria all'approvazione della legge. Una legge, che ormai, secondo Lama, è ad un passo dal varo definitivo e che «va approvata così com'è» senza ulteriori modifiche.

Atlanta, doppio gioco in Bnl? Cantoni non lo sa

Nello scandalo internazionale da 4.000 miliardi che ha sconvolto la Bnl ci sono responsabilità della direzione centrale? Non ci sono «specifiche annotazioni» da fare, rispondono gli attuali dirigenti della Banca Nazionale del Lavoro ai senatori della commissione speciale che sta indagando sull'affaire. Ma al Senato il ministro del Tesoro, Guido Carli, aveva detto cose diverse.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Davanti alla commissione speciale istituita dal Senato era di turno ieri pomeriggio il presidente della Banca Nazionale del Lavoro Giampiero Cantoni in compagnia del direttore generale Paolo Davignone e del vicedirettore Umberto Addosio. La prossima settimana sarà la volta del direttore generale della Banca d'Italia, Lamberto Dini.

Due i capitoli sui quali ieri i commissari hanno chiesto luce e chiarezza ai nuovi vertici della Bnl: nella vicenda della filiale di Atlanta c'entra o non c'entra la direzione centrale? Che cosa sono questi 500 milioni di dollari concessi dalla Bnl di Atlanta a partner non irakeni come la società Entrance di New York? A quest'ultimo quesito Cantoni e Savonari sponderanno per iscritto entro

la prossima settimana. Più complessa la prima questione. I dirigenti insediati a capo della banca dopo lo scandalo della scorsa estate hanno subito detto di non poter rispondere su quanto avveniva nei loro uffici prima del cambio dei vertici. Hanno però ricordato che nel 1986 la filiale di Atlanta, diretta dall'intraprendente Chris Drogoul, aveva chiesto di alzare il limite per la concessione dei crediti ma la direzione generale rifiutò di aderire alla richiesta. I senatori hanno ribattuto che lo stesso ministro Carli ha apertamente detto che le operazioni di Atlanta erano avvenute all'insaputa della direzione generale ma non della direzione centrale. Anzi esisterebbero prove concrete di contatti avvenuti tra la filiale di Atlanta e la dire-

zione centrale. Per ora - ha replicato Giampiero Cantoni - «mancano specifiche annotazioni da fare e mancano elementi per eventuali licenziamenti».

E il direttore generale Paolo Savona ha aggiunto: «Tutti coloro che sono stati sfiorati dal sospetto sono stati sospesi. È stato licenziato Drogoul, altri due dirigenti e sette funzionari. L'organico della filiale di Atlanta è stato portato da 18 a 27 elementi più il nucleo ispettivo». Gli accertamenti - hanno aggiunto i dirigenti della Bnl - peraltro non sono conclusi. Il che dovrebbe avvenire entro ottobre. «Fin quando tutto non è finito - ha detto Cantoni - noi dobbiamo attenerci ai fatti che emergono. La presidenza e la direzione generale della Bnl hanno sempre collaborato



Giampiero Cantoni

e stanno collaborando con la magistratura».

Fra gli accertamenti da completare c'è sicuramente l'esame dei 70mila documenti di Drogoul rinvenuti fuori degli uffici di Atlanta. «Forse - ha detto Savona - sono questi: le tracce cui si riferiva il ministro Carli. Drogoul - ha aggiunto - si era fatto una banca fuori dalla banca utilizzando il nome della Bnl. Faceva passare un numero notevole di operazioni attraverso il conto di tesoreria e faceva volumi di traffico estremamente elevati. Proprio per questo e dopo la scoperta di tali meccanismi, la Bnl ha ora vietato l'utilizzo di personale computer adottando un sistema centralizzato».

Sullo scandalo dei finanziamenti e dei crediti facili della filiale di Atlanta della Bnl gli

accertamenti viaggiano in parallelo: gli esami della Bnl, le ispezioni della Banca d'Italia, l'indagine del Senato, l'inchiesta della magistratura italiana e l'istruttoria in corso negli Stati Uniti.

L'ultima notizia dagli States - pubblicata dal Financial Times - dice che il Gran Giurì di Atlanta è sulle tracce di un direttore centrale della Banca irakena. Il suo nome sarebbe Sadik Taha e sarebbe l'uomo che teneva le fila dei prestiti facili per quasi 4mila miliardi di lire, parte dei quali finanziavano produzioni belliche o utilizzabili per fini militari. Il nome di questo dirigente di banca irakeno compare anche nei dossier dei giudici italiani e non sarebbe ignoto neppure agli ispettori della Banca d'Italia.

ISTITUTO TOGLIATTI
LONDON SCHOOL OF ECONOMICS
AND POLITICAL SCIENCE

ECONOMIE NAZIONALI ED INTEGRAZIONE EUROPEA
seminario di studi
Londra 1-14 luglio

L'Istituto Togliatti organizza, in collaborazione con la London School of Economics, un seminario di studi internazionali sull'integrazione europea. Il seminario, svolto da docenti ed accademici dell'Università londinese, è rivolto principalmente a:

- dirigenti politici e sindacali;
- dirigenti d'impresa;
- ricercatori e operatori economici;

La London School rilascerà a conclusione del seminario un attestato di partecipazione.

Programma del seminario

1) **Economie nazionali ed integrazione europea**
(principali temi di studio)

- La natura della Cee;
- Problemi monetari, economici, politici dell'unificazione tedesca;
- La Germania e le politiche verso Est ed Ovest;
- Le politiche economiche della Gran Bretagna e della Germania rispetto alla Cee: contrasti e problemi;
- Europa comunitaria ed Europa mediterranea: Portogallo, Grecia, Spagna. Prospettive di integrazione;
- L'Italia nel contesto monetario;
- Prospettive economiche e problemi dell'Europa dell'Est: Polonia, Jugoslavia, Ungheria. Le implicazioni della Perestrojka in Urss;
- Strategie umane e risorse manageriali nell'Est d'Europa;
- Il sistema monetario europeo e l'organizzazione con le politiche monetarie internazionali;
- Competizione tra le diverse economie nel mercato europeo;
- Le politiche sociali nei diversi stati e lo spazio sociale europeo.

Il seminario si svolge presso la sede della London School, in Houghton Street, Londra. Sono previste 40 ore complessive di lezioni, conferenze, stages, con traduzione simultanea.

2) **Corso di lingua inglese**
20 ore complessive di corso svolto da insegnanti della London School

3) **Conferenze integrative ed incontri**
Sono previsti incontri con rappresentanti politici, sindacali e delle istituzioni.

Per le modalità di partecipazione e le varie quote di iscrizione, rivolgersi alla segreteria dell'Istituto (Stefania Fagiolo)

ISTITUTO TOGLIATTI
km 22 Appia Nuova, Frascati - Telefono: 06/8358007

BORSA DI MILANO

Mercato in fase di stallo: prezzi cedenti

MILANO Il mercato non sembra essersi ripreso dalla fase iniziata lunedì, anche se gli scambi sono apparsi in recupero (intorno ai 300 miliardi). Con l'eccezione delle Generali i titoli dei gruppi maggiori presentano tutti flessioni più o meno accentuate. Le Fiat hanno perso lo 0,22%, le Montedison lo 0,29, le Enimont lo 0,53, le Olivetti lo 0,59, le Cir lo 0,35 e le Pirellone lo 0,78%. Nel panorama dei segni meno fanno eccezione come si è detto le Generali con un +0,30% a 44.180 lire (nuovo massimo dell'anno). Tengono ancora in prosieguo le Banco Roma e un buon andamento hanno avuto anche le Comit e le

Credit. Marcati ribassi invece per alcuni titoli particolari che sono apparsi in battuta nei giorni scorsi: le Lloyd ad esempio perdono il 2,73%, le Alitalia l'1,73% e le Toro l'1,71%. Malgrado i pochissimi scambi cui è stato oggetto il titolo Manifattura Rotondi è salito ieri del 4,86%, ma la cosa si spiega con lo scarso flottante. Quale delusione in piazza Affari durante le vacanze si spiega con lo scarso andamento dei fondi che dopo aver molto parlato di risultato in parità o addirittura con segno positivo, hanno chiuso il maggio ancora in rosso benché le sottoscrizioni risultino in lieve recupero rispetto all'aprile. □ R.G.

AZIONI

Table of stock prices for various companies including Alitalia, Enimont, and others. Columns include company name, price, and change.

INDICI MIB

Table of MIB indices including Alimenti, Chimiche, and others. Columns include index name, value, and change.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds including Attiv Imm, Breda Fin, and others. Columns include title, value, and change.

OBLIGAZIONI

Table of bonds including Azfs 83/90, Azfs 84/92, and others. Columns include title, value, and change.

TITOLI DI STATO

Table of government securities including Cctf, Cctf, and others. Columns include title, value, and change.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds including Imicapital, Priminvest, and others. Columns include fund name, value, and change.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Dollar, Marco, and others.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices including Oro fino, Oro per gr, and others.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market prices including Aviatour, Bca, and others.

TERZO MERCATO

Table of third market prices including Bava, Bop, and others.

CHE TEMPO FA

Weather forecast section with a map of Italy and icons for different weather conditions like 'Sereni', 'Pioggia', 'Nebbia'.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table of temperatures in various Italian cities including Bolzano, Verona, Trieste, and others.

ItaliaRadio

ItaliaRadio advertisement listing radio frequencies and programs for various regions.

L'Unità

L'Unità newspaper advertisement listing subscription rates and contact information.

Mar Bianco ora muoiono anche le foche



Anche i cuccioli delle foche cominciano a morire in gran numero nel Mar Bianco, nell'estremo nord della Russia, dove negli ultimi giorni si è avuta una vasta moria di stelle marine. Lo ha riferito ieri l'agenzia semiufficiale sovietica Interfax. Secondo l'agenzia, analisi effettuate sulle stelle marine dal laboratorio di radiologia di Obninsk, nei pressi di Mosca, hanno rivelato che gli animali erano stati esposti a radiazioni ionizzanti. L'agenzia Tass aveva reso noto il 24 maggio scorso che oltre quattro milioni di stelle marine erano morte in quella zona. I primi rilevamenti effettuati in hanno misurato un tasso di radioattività normale.

Gli Usa distruggeranno in un attimo le armi chimiche

Entro la fine dell'anno, in anticipo quindi rispetto ai tempi previsti dal trattato firmato venerdì scorso tra le due superpotenze, gli Stati Uniti cominceranno a distruggere le loro più obsolete armi chimiche, attualmente immagazzinate in Germania occidentale. Lo ha annunciato Barry Daniel, portavoce dell'Ufficio per il controllo degli armamenti e il disarmo del Dipartimento di Stato. Daniel ha precisato che a partire dal 1 agosto le armi saranno trasferite nell'impianto di incenerimento dell'esercito situato nell'atollo di Johnston, in pieno Pacifico. L'impianto fu costruito in adempimento di una direttiva del Congresso del 1985, in base alla quale il Dipartimento della Difesa doveva distruggere tutte le vecchie armi se voleva approvare il progetto per la produzione di armi chimiche di nuova generazione, come quelle binarie. L'incenerimento delle sostanze molto tossiche contenute nei proiettili chimici è considerato a rischio da Greenpeace.

Convegno sul suolo all'Accademia dei Lincei



In occasione della VIII giornata dell'ambiente, l'Accademia dei Lincei ha organizzato un convegno sul tema «Il suolo». Al centro della discussione tra alcuni tra i più noti geologi italiani sono stati i vari tipi di inquinamento che interessano il piccolo strato di materiale solido della superficie terrestre: dall'inquinamento chimico a quello radioattivo, dai problemi della erosione a quelli della desertificazione. Il suolo hanno detto molti dei vari scienziati intervenuti resta uno delle componenti più importanti e più sottovalutate del «problema ambiente» in Italia.

Mincio: l'inquinamento misterioso sembra finito

Sembra essere cessato il fenomeno di inquinamento che ha interessato dieci chilometri di acque del fiume Mincio in località Governolo (Mantova) con conseguente moria di pesci, compresi quelli di fondo come i lucci. Adesso il problema consiste nel rimuovere le tante tonnellate di pesce morto e affiorato a galla. Le indagini sulle cause dell'inquinamento sono in corso e pare escludano che l'inquinamento derivi dal lavaggio di autobotoli. «Troppo devastante il fenomeno, gli effetti sono stati enormi» hanno detto i responsabili della unità sanitaria locale. I sospetti si sono orientati verso scarichi industriali tossici. Due mesi or sono dalla cascata della chiusa del Mincio scendeva un fiume di schiuma bianca alto almeno un paio di metri. Sconosciuta l'origine di quella schiuma, come la causa dell'attuale moria di pesci.

Aquile a caccia sulle affollate Alpi Marittime



Le 32 coppie di aquile presenti nel parco del Mercantour, nel dipartimento francese delle Alpi Marittime al confine con le province di Cuneo e Imperia, si occupano di contenere l'aumento del numero di marmotte fatte troppo numerose. Ogni coppia di aquile uccide almeno 2 marmotte al giorno, assicurano i guardiani del Parco. Ma vi sono altri problemi di sovrappopolamento per il Mercantour. I cinghiali, per esempio, sono fatti troppo numerosi. E non trovando alimentazione sufficiente all'interno, invadono le coltivazioni. I muloni hanno messo in fuga i camosci, contendendo loro il pascolo. E dire che i muloni sono una specie importata dalla Corsica nel 1957. Immigrati invadenti, evidentemente. Anche perché si accoppiano con le pecore al pascolo, con conseguenti nascite di bastardi carini, ma s'imvendibili. Il parco del Mercantour confina con la zona dove dovrebbe sorgere il Parco Ligure, da tanti anni delimitato, ma mai realizzato. Gli animali del sovrappopolato Parco francese attendono invano i nuovi spazi vitali.

PIETRO GRECO

Giornata mondiale ambiente Festa in tutto il mondo per salvaguardare foreste e specie in pericolo

■ Città del Messico. È stata celebrata oggi a Città del Messico la giornata mondiale dell'ambiente. Nel programma della giornata le autorità messicane hanno incluso una serie di iniziative volte a sostenere anche l'azione delle nazioni unite in tema di protezione dell'ambiente e di tutela dell'infanzia. Tra le manifestazioni previste, l'impianto di milioni di alberi spettacolo. Prendendo spunto dalle celebrazioni, tutti i leader ambientalisti messicani hanno oggi criticato il presidente Carlos Salinas de Gortari per non aver sottolineato a sufficienza la necessità di salvaguardare le foreste. «L'azione di piantare le foreste non è andata aumentando in modo allarmante. La cosa importante per noi non è

piantare alberi ogni giorno, ma prevenire la deforestazione del messico», ha affermato Homero Aridjis, presidente del gruppo che riunisce circa 100 organizzazioni ambientaliste. «Se le distruzioni andranno avanti con questo ritmo, la foresta rischia di scomparire entro dieci anni», ha aggiunto. Anche in altri paesi si sono svolte numerose manifestazioni. In Svizzera, a Losanna, la «Cites» (Convenzione sul Commercio Internazionale delle specie di fauna e flora selvatiche minacciate di estinzione) ha presentato un gioco che dovrebbe consentire ai bambini di imparare i nomi e l'aspetto delle specie in pericolo nel mondo. Il gioco è stato inviato ai governi membri dell'organizzazione nella speranza che questi prendano l'iniziativa di farlo adottare nelle scuole.

Dopo l'Olocausto Coloro che riuscirono a salvarsi spesso morirono di morte violenta

Anziani vulnerabili Proprio su di loro si scaricano gli effetti psicologici più devastanti

Dolore di sopravvivere

Sopravvivere ad una tragedia provoca un dolore lacerante che resta indelebile nel tempo. Tutte le ricerche che sono state fatte sugli scampati dall'Olocausto lo dimostrano in modo indiscutibile. Coloro che si salvarono dai campi di concentramento, ad esempio, morirono spesso di morte violenta: omicidi, suicidi, incidenti. I più vulnerabili di tutti si dimostrarono le persone più anziane

GIUSEPPE DE LUCA

■ In psicologia molteplici sono gli studi e le ricerche dedicate all'analisi degli effetti a lungo termine delle condizioni di vita traumatiche, presenti nei campi di concentramento e di sterminio, sui sopravvissuti. Molti ricercatori hanno potuto osservare e studiare il comportamento umano, il rapporto verso le altre persone e verso il mondo circostante, la stessa idea di sé in interi gruppi di persone sopravvissute ai lager nazisti, oppure ai campi di concentramento giapponesi, coreani e vietnamiti; essi hanno documentato anche gli effetti disastrosi di queste esperienze osservate e valutate su più generazioni.

Queste ricerche hanno messo in evidenza come le persone sopravvissute avessero disturbi consistenti in differenti aree della struttura di personalità, come, ad esempio, l'autonomia, la capacità di comunicazione, le attitudini a fare o ancora nell'area della identità personale e del controllo dell'aggressività.

In concreto i disturbi erano presenti in tutte quelle aree della persona dove le sue funzioni mentali e quelle psicologiche sono strettamente collegate con lo sviluppo dei processi di socializzazione, di adattamento e di integrazione nella realtà, con l'apertura di una prospettiva verso il futuro; con l'insieme, cioè, delle attività umane che in genere si attivano quando una persona vuole riprendersi da un trauma profondo. È stato anche dimostrato da vari ricercatori come l'intensità e la frequenza di questi disturbi variasse con la lunghezza del periodo di tempo trascorso nei campi di concentramento. Quanto più lunga era stata la permanenza nei campi e la esposizione alle loro condizioni di vita inumane e barbare, tanto più severe, gravi e prolungate erano le distorsioni cognitive, emotive e relazionali dei sopravvissuti.

La scoperta di Rosen che ad oltre 45 anni dalla fine della guerra trova che alcuni degli effetti a lungo termine dell'esposizione dell'individuo alla barbarie dei campi di concentramento sono i disturbi del sonno e gli incubi persistenti non fa altro che convalidare i risultati delle prime indagini.

Questi dati sono anche utili per richiamare l'interesse dell'opinione pubblica su eventi

che sconvolsero e devastarono la vita di milioni di persone e che molti vorrebbero che fossero rimossi dalla coscienza individuale e collettiva.

Per comprendere più a fondo il senso di queste ricerche deve essere sottolineato come la componente sostanziale della vita di campo, anzi l'architettura su cui la stessa organizzazione sociale interna si reggeva era la violenza. Il sopravvissuto spesso ha potuto resistere alle tremende situazioni di privazioni affettive, di denutrizione e di lavoro forzato perché è riuscito ad apprendere una tecnica specifica di coesistenza con la violenza e di adattamento passivo che è tipica delle condizioni umane estreme e catastrofiche: quella controforza. Quando l'individuo si trova in una tale situazione estrema e si percepisce come se fosse spogliato di ogni identità e di ogni capacità di difesa, allora diventa arrendevole ed adattabile ed affida la propria sopravvivenza alla sua attitudine a non riprendersi dallo stupore e dalla sorpresa per la mostruosità dell'evento di cui è protagonista.

Si spiega in parte, così, perché le persone più anziane dell'Olocausto sono più vulnerabili all'intrusione della memoria rispetto ai più giovani. Non solo perché il tempo rende più vivida la memoria e riduce la violenza e lo stupore per gli eventi; ma anche perché la violenza consolidata, che ha alimentato la loro sopravvivenza, provoca dei veri e propri assalti del passato che li rende più vulnerabili e maggiormente esposti a comportamenti violenti. Uno degli effetti infatti dell'esposizione alla barbarie sul tasso di mortalità dei sopravvissuti ai campi di concentramento, che è stato rilevato con maggiore frequenza, sono le morti violente (omicidi, suicidi, omicidi). Questi disturbi nella struttura di personalità dei sopravvissuti sono poi talmente severi che lasciano tracce anche in soggetti appartenenti a generazioni diverse. I loro effetti negativi si riproducono cioè in persone che non hanno vissuto direttamente quei drammatici eventi.

In uno studio sui nipoti dei sopravvissuti effettuato da Sigal, che lavora presso l'Istituto di psichiatria della famiglia e di comunità a Montreal (Canada), si afferma che su un

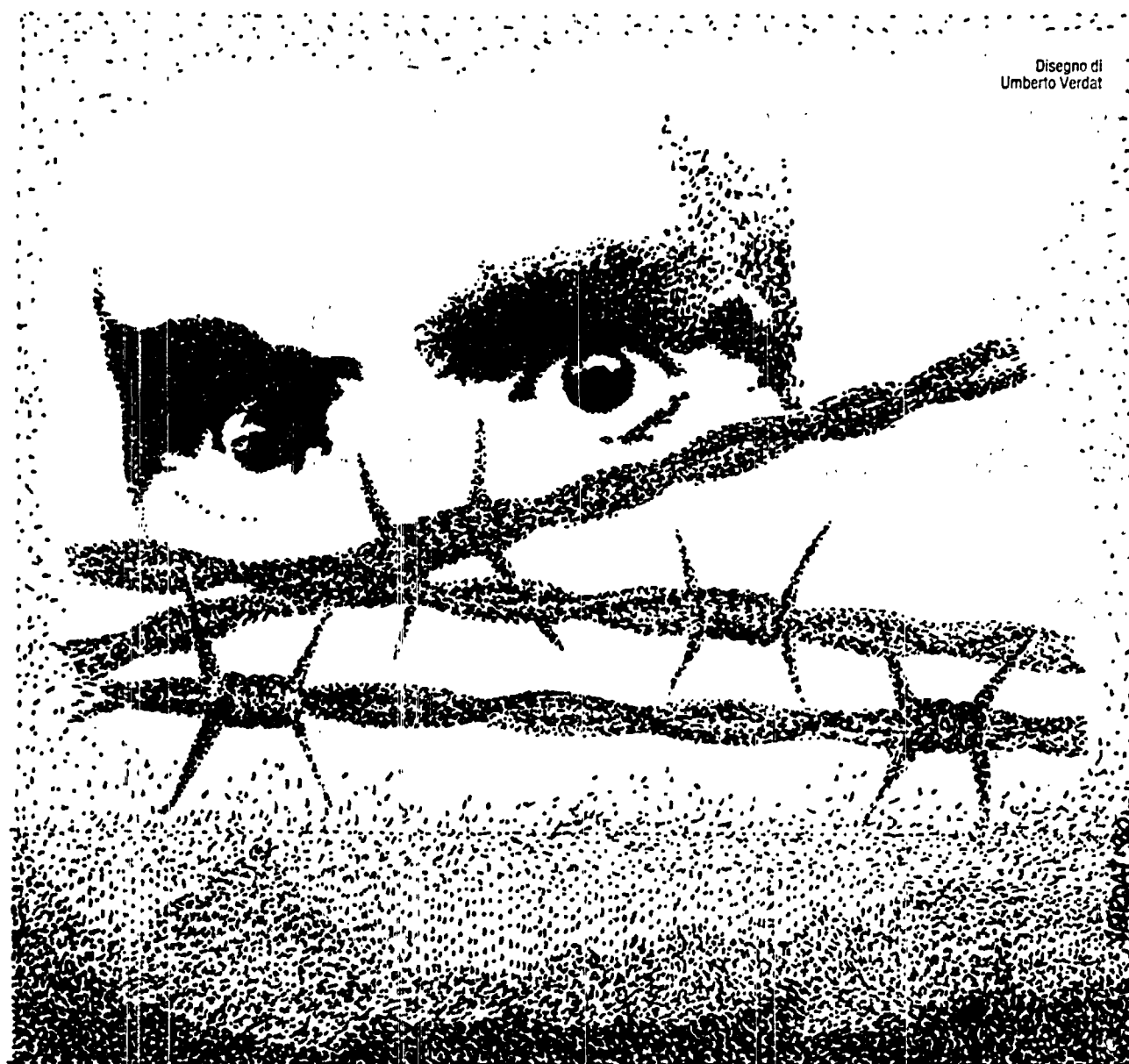
gruppo di bambini presi in considerazione per la ricerca, otto di essi erano alle prese con problemi scolastici, e ne erano inseriti in classi speciali e si trovavano uno o due anni più indietro rispetto al loro livello di età. In tutte le famiglie cioè i figli avevano difficoltà di ordine scolastico il padre a sua volta era figlio di un sopravvissuto alle persecuzioni naziste ed in metà delle famiglie dove i figli avevano difficoltà a scuola lo era, invece, la madre.

Sviluppando alcune ipotesi di lavoro con soggetti in presenza con le conseguenze dell'Olocausto Judith Kleber, una psicoanalista di fama internazionale, ha scoperto che sia i figli dei sopravvissuti che i genitori non avevano successo nel trattamento psicoterapico. Una causa frequente di questo fallimento veniva individuata in una sostanziale difficoltà a parlare delle loro indescribbili esperienze. Il trauma dell'evento produceva un blocco nella comunicazione che impediva l'apertura di un dialogo ed il nascere di una speranza.

Incubi durante il sonno

■ Uno studio condotto da un gruppo di ricercatori americani, coordinati da Jules Reizen del Dipartimento di Psichiatria dell'Università di Pittsburgh, su un gruppo di sopravvissuti all'Olocausto nazista e su un gruppo di persone anziane e di pazienti ricoverati in clinica per una forma di depressione, rivela che i sopravvissuti ai campi di sterminio hanno disturbi del sonno ed incubi molto più frequenti degli anziani o dei pazienti depressi. Inoltre, i sopravvissuti star no svegli a causa di cattivi sogni più degli altri due gruppi. Lo studio evidenzia anche che i disturbi del sonno sono

correlati in maniera significativa con la durata dell'internamento nel campo di concentramento. Più lunga è stata l'esperienza dell'internamento, più intensi sono ora i disturbi del sonno. A distanza di 45 anni dalla loro liberazione, per alcuni dei sopravvissuti all'Olocausto il sonno è disturbato e la frequenza degli incubi sono problemi significativi. Per l'indagine è stato usato un questionario composto da 19 domande che valutano la qualità del sonno nell'ultimo mese, inviandolo a 166 membri dell'Holocaust Center di Pittsburgh, a 54 anziani, e 37 pazienti depressi.



Disegno di Umberto Verdat

Storia della tubercolina e di un piccolo imbroglio

Nel 1889 Robert Koch annunciò di aver trovato un rimedio per la tubercolosi. Ma non volle comunicare i risultati della ricerca Forse a scopi utilitaristici

GILBERTO CORBELLINI

■ In tutte le situazioni che portano a grandi cambiamenti sociali o conoscitivi, il ruolo della personalità individuale sembrerebbe fondamentale, o, perlomeno, è in questi irraggi che si creano gli eroi e i miti, sulle cui spalle viene caricato tutto il peso delle innovazioni positive realizzate. Forse l'immagine dell'eroe immacolato o dello scienziato puro hanno una loro funzione sociale, ma sta di fatto che, come dimostrano anche molti episodi recenti, si tratta di una concezione idealizzata e impovertita del ruolo della personalità individuale nello sviluppo socio-culturale umano. Gli scienziati, per esempio, vengono a volte presentati come dei santini laici mossi solo dal desiderio di accrescere le conoscenze e di essere utili all'umanità.

Cento anni fa le scienze microbiologiche stavano attraversando la fase forse più esaltante della loro storia, da cui è nata la medicina «scientifica», all'origine delle grandi conquiste nel campo dell'igiene e della lotta alle malattie infettive. Uno dei protagonisti indiscussi di questa rivoluzione fu Robert Koch. I suoi meriti scientifici sono indubitabili, mentre non altrettanto si può dire della sua capacità di resistere alle pressioni esterne, di carattere nazionalistico ed economico, e al desiderio di accrescere il proprio prestigio internazionale. Sono note le controversie che contrapposero Koch e Pasteur su questioni anche importanti, ma caratterizzate, da entrambe le parti, da roboanti

toni nazionalistici che riflettevano l'antagonismo tra Germania e Francia nella seconda metà del secolo scorso. Meno conosciuto è il fatto che una delle più importanti scoperte di Koch, la reazione di sensibilità ritardata alla tubercolina, è legata a una serie di comportamenti non del tutto trasparenti tenuti dal grande batteriologo.

Nel 1885 Koch, direttore dell'Istituto di igiene dell'Università di Berlino, era ormai il «grande Koch», grazie ai suoi lavori sul ciclo di vita del bacillo carbonchioso, all'invenzione delle colture su piastra, alla scoperta del bacillo della tubercolosi e alla famosa spedizione in India, dove riuscì a isolare l'agente eziologico del colera. Perciò non praticava più direttamente la ricerca di laboratorio, affidando tali incarichi ai suoi assistenti. Nel 1889, stranamente, il suo comportamento cambiava ed egli tornava al banco di lavoro, senza che nessuno sapesse cosa cercava. L'unico indizio erano le numerose cavie morte che uscivano dal suo laboratorio. Il segreto di queste ricerche viene svelato l'anno successivo, in occasione del X Congresso

internazionale di medicina tenuto in agosto a Berlino. Koch stava cercando un rimedio alla tubercolosi. In quegli anni la tubercolosi uccideva migliaia di persone, indiscriminatamente. Nel 1887 in Italia morivano ufficialmente, 210 abitanti su 100.000 di tubercolosi. È comprensibile quindi che quando Koch annunciò al congresso, in un modo in verità molto «timido», di aver trovato un rimedio alla tubercolosi l'Europa intera si mobilitò: si per avvera la «linfa» di Koch.

Koch era irreprensibile. Lavorava a verificare i risultati della somministrazione del suo rimedio, che veniva denominato in vari modi: «linfa di Koch», «fluidi di Koch», «kochina» e che nel febbraio del 1891 comincerà a essere chiamato «tubercolina» - curiosamente il nome era identico a quello di un prodotto omeopatico allora molto in voga, ricavato dalla diluizione dello spunto tubercoloso, il «tubercolinum». Koch prova il prodotto anche su se stesso, ma in ogni caso era impossibile verificare l'effetto della tubercolina, mancando una procedura scientifica di controllo. Nei pazienti già affetti da tubercolosi la somministrazione del prodotto causava, dopo 12-24 ore, delle reazioni di ipersensibilità locali e generali e in diversi casi l'inoculazione di una dose eccessiva faceva precipitare il quadro clinico portando alla morte del malato. La tubercolina si presentava come un prezioso strumento per diagnosticare l'esistenza di un'infezione tubercolare ma in quanto «medicamento» era un disastro.

A Napoli

si gira «Il ricatto II», con Massimo Ranieri nei panni del commissario Fedeli che indaga nel mondo della prostituzione minorile

A Firenze

è stata annullata la rassegna «Pianeta cinema» che si tiene al Forte Belvedere per far posto a una mostra di Ferrari d'epoca

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Tiziano, l'innovatore

VENEZIA. È ben noto l'aneddoto relativo all'affresco della *Giuditta* che Tiziano Vecellio (circa 1490-1576), forse non ancora ventenne, aveva dipinto nel 1508 su una parete esterna del Fondaco dei Tedeschi a Venezia, accanto ad altri dipinti eseguiti dal suo ultimo maestro, Giorgione. Sia Dolce che Vasari, biografi di Tiziano, narrano come, credendo la *Giuditta* una creazione di Giorgione, tutti se ne complimentassero con lui, dicendola la più bella cosa che egli avesse mai dipinto: «Onde Giorgione, con grandissimo suo dispiacere, rispondeva ch'era di mano del discepolo, il quale dimostrava già di avanzare il maestro, e che è più, stette alcuni giorni in casa, come disperato, vedendo che un giovinetto sapeva più di lui» (Dolce). Vero, o inventato dai biografi per far maggiormente risaltare la precoce genialità di Tiziano, l'aneddoto adombra un fatto reale, cioè la straordinaria, inaudita prontezza con cui il Vecellio, giunto bambino a Venezia dalla natia Pieve di Cadore, aveva bruciato le tappe della sua formazione.

Spostandosi dalla bottega dello sconosciuto mosaicista Sebastiano Zuccato a quella di Gentile Bellini, quindi a quella di Giovanni Bellini, completando infine il suo apprendistato a fianco di Giorgione, aveva macinato e assorbito in tal modo, prima ancora di cominciare la sua attività di maestro autonomo, la storia stessa dell'arte veneziana, presentandosi così al suo primo importante appuntamento col pubblico — la decorazione del Fondaco dei Tedeschi — come il più moderno artista presente in Laguna. E quello scettico di primo pittore di Venezia, conquistato, per così dire, sul campo, in concorrenza diretta con Giorgione ma anche implicitamente con l'anziano Giovanni Bellini (ancora attivo all'inizio del Cinquecento). Tiziano non avrebbe più ceduto, per molti decenni, Sbaraglio, Lorenzo Lotto e il Pordenone; dialogo a distanza con Raffaello, con Michelangelo, con Correggio, con Giulio Romano; si fece manierista, quando il Manierismo, con Salvati e Vasari, sembrava farsi strada nel gusto dei veneziani, salvo poi recedere da certi estremismi di violenza figurativa quando quella «infezione» fu scongiurata. Una reazione meno diretta ebbe più tardi, all'apparire sulla scena artistica di altri giovani, Tintoretto e Veronese. D'altra parte non puntava tanto a conservare il predominio sull'arte veneziana, poiché il teatro della sua vita era ormai l'Europa intera, data la fama ottenuta con le commissioni da parte di Carlo V imperatore, della sorella Maria d'Ungheria governatrice delle Fian-

In mostra a Venezia la più completa raccolta delle opere, nel quinto centenario della nascita

Il pittore della carnalità. Con la sua rivoluzione del colore aprì la strada a Rubens, Velázquez, Goya

NELLO FORTI GRAZZINI



«Venere che benda Amore», una delle opere di Tiziano esposte nella grande mostra veneziana

Prado? Tutte le fasi dell'attività di Tiziano sono esemplificate a Palazzo Ducale. Vi sono, tra le opere della tarda maturità, il *Ritratto di un capitano* giunto da Kassel, il *Cristoforo Madruzio* di San Paolo del Brasile, la *Venere con organista* del Prado; il *Matrimonio di San Lorenzo* dei Gesuiti di Venezia, la *Venere che benda Amore* della Galleria Borghese, la *Prudenza* della National Gallery di Londra, la *Giuditta* di Detroit. E ancora, la *Deposizione nel sepolcro* del Prado, il *San Sebastiano* dell'Ermitage e quel sommo capolavoro della *Paruzione di Maria* di Kromeriz, che prelude alla *Pieta* dell'Accademia di Venezia. La tela che Tiziano volle come ornamento della propria cappella sepolcrale ai Frari. Anche quest'ultima è in

mostra a Palazzo Ducale, teatralmente disposta al termine del percorso, in un ombroso recesso cui si accede da una scala in discesa, come insegnando il pittore negli inferi. Se a ciò si aggiungono le due superlative pale rimaste nella loro sede in Santa Maria dei Frari ma idealmente inglobate nell'esposizione, l'*Assunta* e la *Paola Pesaro*, si ha la misura dell'eccezionalità di questa antologia, che ampiamente supera, per quantità e qualità, l'unica mostra di Tiziano tentata in precedenza, a Ca' Pesaro nel 1935.

Attivo nella più laica città dell'Occidente, esordiente nel corso della più splendida e raffinata fase culturale del Rinascimento, Tiziano seppe coniugare la somma dote di cui

poteva disporre un artista invaghito degli ideali classici, la concentrata essenzialità delle composizioni, con una intuizione limpida, assoluta della bellezza terrena: la bellezza e carnale pienezza della figura umana, espressa nelle tele sacre e profane, non disgiunta dalla rappresentazione dei più indicibili stati d'animo: espressi con gli sguardi, con le pose dei personaggi dipinti nei ritratti; ma anche la bellezza: la naturale verità dello scenario paesistico o architettonico in cui l'azione umana si dispiega; Tiziano fu maestro nel rappresentare la pulsante vitalità della vegetazione, l'ampiezza delle conche collinari, il colorito nebbioso delle albe e le strutture infuocate dei tramonti. E intendeva comunicare i suoi

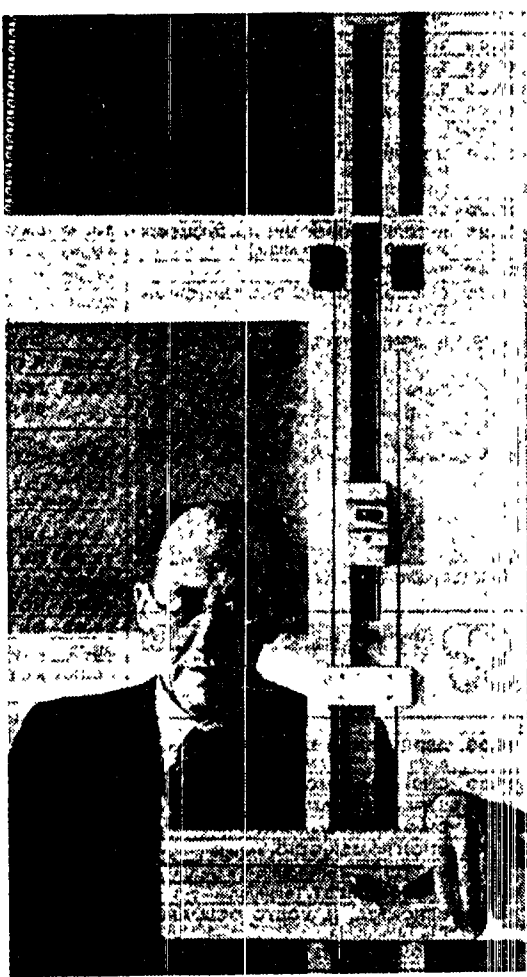
contenuti con la massima efficacia possibile. Innovò dunque profondamente gli schemi compositivi, puntando a risultati che coniugassero armonia e naturalezza, dinamismo e geometria. Lo strumento di cui sfruttò fino in fondo le potenzialità era, come è noto, il colore, col quale dava vita alle figure e spessorne atmosfere o allo spazio e col quale bilanciava e armonizzava le composizioni.

Fino a qual punto i contemporanei fossero colpiti e affascinati dal naturalismo cromatico di Tiziano, ce lo dicono non soltanto la crescente fama del pittore, ma inequivocabili testimonianze relative, ad esempio, alla valenza erotica dei suoi dipinti. La *Danae* di Capodimonte (esposta alla in-

stra), l'immagine di una discinta figura mitologica fecondata da Giove con una pioggia d'oro, era descritta nel 1544 da monsignor Della Casa al suo committente, il cardinale Ottavio Farnese, come «una nuda, che farà venir il diavol addosso al Cardinale di San Sylvestro», e aggiungeva il prelo che la *Venere d'Urbino* appariva «una teatina appresso a questa», cioè casta come una monaca. Nel 1553 Ludovico Dolce, descrivendo la tela con *Venere e Adone* destinata a Filippo II, non senza soffermarsi sulla venustà della protagonista, concludeva che «non si trova uomo tanto acuto di vista e di giudizio, che vedendola non la creda viva; niuno così raffreddato dagli anni, o si duro di compassione, che non si senta riscaldare, intenerire e commuoversi nelle vene tutto il sangue». Insomma, con la forza del suo pennello Tiziano suscitava, a suo piacimento, forti slanci religiosi, ma anche espliciti appetiti carnali, esplorando in tutta la sua gamma il potere comunicativo delle immagini.

Ma non minore gloria tocca alle tarde opere di Tiziano, quelle in cui vediamo il pittore volgere le spalle agli ideali giovanili di armonia e bellezza per meditare amaramente sulla brutalità insita nella storia religiosa come nella mitologia, e infine sciogliere in un baluginare impressionistico di scaglie di colore, dapprima i fondali paesistici, poi le stesse figure dei quadri, con un'ansia di annientamento in cui si rifletteva la crisi degli ideali rinascimentali suscitata dalla svolta controriformistica. Coinvolto nella stessa crisi, Michelangelo a Roma aveva definitivamente smesso di dipingere; Tiziano non lo volle fare, per fortuna, e ci diede così quegli straordinari capolavori, il *Debellamento di Marsia* e la *Preta*, esposti a Palazzo Ducale, dove la terribile drammaticità della struttura pittorica e dello stesso contenuto dipende appunto dall'irrisolta tensione tra i miti figurativi accarezzati in gioventù e il ribaltamento culturale ormai in atto.

Palma il Giovane, assistente del vecchio Tiziano, ha lasciato una mirabile testimonianza (raccolta dai Boschini) di come lavorasse allora il suo maestro, eseguendo i quadri per successive stesure, in un crescendo veemente di foga creativa, dove all'ultimo stadio Tiziano non lavorava più coi pennelli, bensì «tenendo con stragazzi delle dita negli estremi de' chiani, avvicinandosi alle mezze lune, ed unendo una tinta con l'altra; altre volte con uno striscio delle dita pure poneva un colpo d'oscuro in qualche angolo, per rinforzarlo... Ed il Palma mi attestava per verità che nei finimenti dipingeva più con le dita che con pennelli».



Piet Mondrian fotografato nel suo studio da Arnold Newman nel 1942

Doesburg, che già si muoveva nella medesima direzione, fu poi fondatore per entrambi gli artisti (ma Van Doesburg era anche architetto) sebbene e loro personalità fossero assai differenti, contemplativa quella di Mondrian, dinamica quella di Doesburg, tanto che anche il maggior «propagandista» (con un'attività paragonabile forse a quella svolta da

Marinetti per il Futurismo) delle idee proprie di quell'aspirazione alla «bellezza esatta» che li accomunava. Nel 1917 venne fondata la rivista «De Stijl» e, insieme, il nome del «neoplasticismo» definiti poi, come s'usava, attraverso un manifesto firmato dai due artisti con l'architetto Jacobus J. Oud ed altri. «Nella plastica nuova, la pittura non si

Cominciate le riprese della «Condanna» di Bellocchio



Nel Teatro Due di Cinecittà, dove è stata ricostruita un'aula di tribunale sul modello di quelle del celebre «Palazzaccio» di Roma Marco Bellocchio (nella foto) ha cominciato le riprese del suo nuovo film, *La condanna*. È ispirato ad un celebre caso giudiziario che si concluse nel 1986 con l'assoluzione del professor Popi Saracino, che era stato accusato di violenza carnale da una sua studentessa, Isabella Ronconi. I protagonisti del film sono Vittorio Mezzogiorno e l'attrice francese Claire Nebout: un architetto il primo, una ragazza in visita culturale con la scuola la seconda. L'architetto seduce la ragazza che, nella sua denuncia, parlerà di violenza. Ma Bellocchio, che ha sceneggiato il film insieme al suo psicanalista Massimo Fagioli, sostiene che, come nel caso Saracino, violenza non ci sia stata.

È morto l'attore Jack Gilford, fece «Cabaret» a teatro

L'attore americano Jack Gilford, che aveva recitato a lungo al cinema ma anche in teatro e in televisione, è morto a New York all'età di 82 anni per un tumore allo stomaco. Lo hanno annunciato fonti a lui vicine. Per il grande schermo, Gilford aveva interpretato film celebri come *Salvate la tigre*, *Cocoon*, e *Cocoon 2*. Negli anni Sessanta aveva girato per la tv le serie televisive *The Defenders* e, più recentemente, *Golden Girls*. In teatro era apparso sulle scene newyorkesi con *Cabaret* e *A funny thing happened on the way to the forum*. Jack Gilford, il cui vero nome era Jacob Gellman, aveva cominciato con il vaudeville e successivamente aveva ottenuto successi a Broadway. La sua carriera al cinema e alla televisione aveva subito un'eclisse negli anni Cinquanta durante il periodo del maccarthismo, soprattutto a causa delle sue idee di sinistra.

Consegnati i premi «Galileo L'altra editoria»

Hanno ritirato i premi: Giovanni Garbaldella, vice presidente dell'Ansaldo («Galileo Manager dell'anno») che ha annunciato il restauro di Castel Sant'Angelo o come prossima impresa culturale; Guido Albertelli, presidente della Ip (sezione «Grandi opere»), per la «Marinera genovese»; Giovanni De Simone (Banca Sannitica) per l'opera storica *Campagna*; Claudio Poggi, direttore generale dell'Enel, per il libro sulla luce firmato da Federico Fellini e Vittorio Storaro; Franco Piga, presidente dell'Istituto Banca e Borsa per un volume sul restauro del monumento a Marco Aurelio, al consorzio Venezia Nuova per il libro sulla città lagunare commissionato a Josif Brodski; alla Cassa di Risparmio di Verona per la collana *Grandi navigatori*, alla rivista «Technology review» di Edindustria.

Presentato il festival del barocco di Genova e Noto

Natalia Ginzburg, Katia Ricciardi, Nino Manfredi sono alcuni dei partecipanti di rilievo alla III edizione del Festival internazionale delle arti barocche, che quest'anno prevede due tappe: dal 12 al 29 giugno a Genova e dal 14 luglio al 1 agosto nella città siciliana di Noto. Ad inaugurare il festival saranno: la presentazione di una imponente videocultura di Fabrizio Plessi, il concerto del «Quartetto Paganini» che eseguirà brani di grande musicista genovese e lo spettacolo *Lunaria* di Vincenzo Consolo presentato dalla compagnia «Quarta espressione». Il 17 giugno sarà la volta di Nino Manfredi, che interpreterà brani di letteratura comica-barocca di Tassoni, Morando e Rosa, mentre Pierluigi Misasi proporrà brani tratti dall'*Aminta* del Tasso. Il 18, Elena Croce presenterà uno spettacolo sui *Sonetti d'amore* di Shakespeare, mentre Maria Grazia Grass in leggeri versi della poetessa seicentesca Isabella Andreolini, ed Elisabetta Pozzi alcuni brani tratti dalla *Rosolinda* di Morando. *Don Chisciotte*, *Carmen* e *Boiera* saranno i balletti presentati dalla «Libera università del danza» (20 giugno); il 21, Katia Ricciardi si esibirà in un concerto lirico-vocale, a cui seguirà, il 22, il concerto del «Chitarrista cubano Manuel Barreto». Il 24, si esibirà il tenore Giuseppe di Stefano e il 27 andrà in scena un testo teatrale dello scrittore appena scomparso Giorgio Mangano: *Cassio guerra Cipro*. Del cartellone di Noto sono da segnalare l'opera lirica *Lisarda* di Mariani (15 luglio); la prima de *La porta sbagliata* di Natalia Ginzburg (27 e 28).

I «Percorsi» di Zaffina in mostra a Lione

Si inaugura oggi negli spazi dell'Istituto italiano di cultura di Lione una mostra personale dell'artista fiorentina Zaffina. La mostra, intitolata *Percorsi* rimarrà aperta fino al 30 giugno. «Zaffina tenta un difficile operazione-ponte», scrive il critico Renato Barilli nel catalogo — dai graffiti, vivaci, policromi, stesi su un foglio, ai volumi «reali» accampati nello spazio, andata e ritorno. Egli si pone, così, come la maggior parte degli esperimenti che vengono condotti dai giovani di oggi, in una specie di terra di nessuno, tra pittura e scultura, dove entrambi i termini risultano superati in una sintesi finale, come vuole il ben noto schema della dialettica triadica hegeliana: il quale ci insegna anche che il prodotto conclusivo cerca di mantenere le componenti più utili di ciascuno dei due momenti superati, pur nell'atto di respingere gli aspetti ormai logori».

CARMEN ALESSI

La «bellezza esatta» di Mondrian l'astrattista

Dal figurativo al rigore geometrico del «neoplasticismo» teorizzato da «De Stijl» Esposte alla fondazione Cini centoventi opere dell'artista

DEDE AUREGLI

VENEZIA. Tra le fittissime manifestazioni artistiche in corso a Venezia, con il turismo estivo che infuria, chi volesse fuggirsene «via dalla pazzia folle», potrebbe trovare conforto, e una pausa, nella visita alla mostra «Mondrian e De Stijl. Il ideale moderno» in corso all'isola di San Giorgio, alla fondazione Cini, per la cura di Germano Celant e Michael Go-

van. La mostra è a misura d'uomo, nel senso che il numero delle opere, non essendo sterminato (sono quasi 120) consente di avere una panoramica esauriente sul tema trattato e, insieme, non affatica il visitatore. La partenza è tranquilla: un *Mulino di sera* del 1907 di Piet Mondrian la cui silenziosa e figurativa immobilità ancora

non lascia presagire la fantastica avventura dell'artista olandese e dei suoi sodali che li porterà, nel giro di pochi anni, alla scomposizione più arida della forma e poi ad un totale rigore astrattista e geometrizzante. L'impulso ad orientare la ricerca in una nuova direzione venne a Mondrian dalla visione delle opere cubiste di Picasso e di Braque, presentate per la prima volta ad Amsterdam nel 1911, che vengono accostate anche qui a far comprendere l'impulso che ne ricevette l'artista — quasi tutte queste provenivano ora dal Solomon R. Guggenheim Museum di New York — che determinò le successive modificazioni della sua opera. Tra le due *Natura morta con vaso di zenzero* del 1911-12 che, in mancanza della più famosa serie degli *Alberi*, documentano assai bene il

processo del pensiero di Mondrian, si è già compiuto il balzo verso la sponda fondante dell'ideale moderno. Tra l'11 e il '14 vive a Parigi ma, rispetto al discorso cubista, la sua sintassi è tutta portata in superficie nella tessitura di piccole tessere e brevi tratti a carattere ortogonale, dove viene scomponendo la linea curva. Col rientro in Olanda si rafforzò, senza esitazioni o pentimenti, la tensione verso il più assoluto rigore astrattista anche in conseguenza delle teorie teosofiche del matematico e mistico Schoenmaekers che «mise a punto un semplice sistema basato su contrapposizioni di equazioni fondamentali — attivo e passivo, maschio e femmina, verticale e orizzontale — che rappresenta l'intera realtà cosmica» (Michael Govan). L'incontro con Theo Van

NOVITÀ
Per Banfi «paillettes» e Raidue

È in lavorazione «Il ricatto II» nuova puntata delle avventure del commissario Fedeli contro la criminalità organizzata

Oltre undici miliardi di budget per la megaproduzione Reteitalia. Accanto al popolare cantante Salvatore Cascio e Laura Del Sol

SEDI RAI
Milano redazione nazionale?

TV PUBBLICA
Bocciato il nuovo contratto

Ranieri nell'inferno di Napoli

Massimo Ranieri torna nei panni del commissario Fedeli. Lo sceneggiato prodotto da Reteitalia, è in lavorazione in queste settimane. Diretto da Vittorio De Sisti, andrà in onda la prossima primavera. Inedito in tv il tema centrale: non più la camorra, ma il traffico internazionale di organi vitali. Nel cast la spagnola Laura Del Sol, il piccolo Salvatore Cascio, Leo Gullotta, Manna Suma.

suo malgrado nelle vicende della grande criminalità organizzata. Ranieri questa volta ha voluto rilanciare alla grande. Innanzitutto con un argomento ancora mai affrontato né dal cinema né dalla televisione. Dice Vittorio De Sisti il regista: «Quando si parte dal presupposto che di un essere umano si può fare tutto, allora non ci sono più limiti. E infatti la storia è in progressione. Dal nucleo di una famiglia dai rapporti torbidi dove un adolescente travestito vuole scalzare la figura paterna in un intreccio di amore morboso e di odio da questo nucleo si propaga il "male" in un crescendo senza limiti. È anche un film "noir" dalle passioni forti e dalle tinte fosche dove l'amore usato come mezzo e non come fine non serve è impotente. Dei bambini nell'ombra è rappresentante il piccolo Salvatore Cascio, che dietro le spesse lenti dei suoi occhiali ha già lo sguardo divertito e distaccato insieme dell'attore professionista, tanto che la troupe lo ha soprannominato «vecchia quercia». Sarà seguendo le sue tracce che il commissario Fedeli arriverà a scoprire un mondo per lui fino a ora inimmaginabile.



Massimo Ranieri e il piccolo Salvatore Cascio in una scena del «Ricatto II»

«Ma io non ho paura»

Diciotto film in sette anni. Per una ballerina di danza classica spagnola, che del cinema non ne voleva proprio sapere, è un buon record. Si tratta di Carmen Del Sol, che nella seconda parte de *Il ricatto* sarà al fianco di Massimo Ranieri come Angela, una donna appassionata e contraddittoria. Spagnola ma preferisce dire si basca di Bilbao ha cominciato a recitare quasi per forza nell'83 con Carlos Saura, dando vita ad un'indimenticabile Carmen. «Io non volevo fare l'attrice» - racconta Laura Del Sol - «Ero una ballerina nella compagnia dei miei genitori. L'«Antologia della Zarzuela», la più importante del balletto classico spagnolo. Dopo *Carmen* pensavo ancora di tornare al balletto. È stato solo dopo aver recitato in *The hit* di Steven Frears e poi ancora sotto la regia di Monicelli nel *Fu Mattia Pascal*, che ho capito che questa vita e questo mestiere mi piacevano veramente».

In queste settimane la Del Sol si trova in Italia, a Napoli e a Roma. «Non ho paura di Napoli come si aspetterebbero tutti», dice parlando della realtà rappresentata dallo sceneggiato. «Ma io non ho paura», dice Ranieri. «È una discesa verghiana. Ogni volta che torno nel mio quartiere, S. Lucia, stento a riconoscerlo. I ragazzi che una volta si buttavano in acqua per prendere le 50 lire gettate dai turisti oggi se ne vanno in giro trasportando le pinne per il killer. Non so se c'è un freno a tutto questo? Insomma, una cosa è certa: anche se non è Napoli il centro della storia, è stata sicuramente questa Napoli «nera» ad ispirarla».

La Rai ha deciso che la sua sede di Milano non può essere considerata una semplice redazione regionale e che quindi dovrà essere assegnato un ruolo nazionale. Il vicepresidente generale Emma Nuele Milano è stato incaricato di elaborare entro luglio in collaborazione col sindacato giornalisti Rai (I Usgrai) una proposta per la definizione di questo ruolo e dei suoi spazi nella programmazione. La decisione è stata presa da una riunione fra Enrico Manca, presidente Rai, il vicepresidente Gian Pasquelli, il vicepresidente Leo Bizzi, l'esecutivo dell'Usgrai e il comitato di redazione della sede di Milano. «La zienza ha ribadito il ruolo nazionale che compete alla sede di Milano», dice una nota della Rai che parla tra l'altro di una futura «carta dei diritti e dei doveri dei giornalisti Rai».

I dipendenti della Rai hanno bocciato il ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto di lavoro raggiunta qualche settimana fa fra l'azienda e i sindacati Cgil, Cisl e Uil e il sindacato autonomo Snafer. Secondo quanto si è appreso da fonti sindacali al referendum che si è svolto ieri e oggi tra i dipendenti dell'ente radiotelevisivo i «no» sono stati 3756 contro 3339 «sì» con uno scarto di 417 voti. Hanno partecipato al voto il 66,22 per cento dei dipendenti. L'ipotesi di accordo - che era stato siglato dopo una lunga trattativa e a poche ore dall'inizio della non stop elettorale - prevedeva tra l'altro un aumento di due centesimi santalmela lire medie mensili. Si aprirà a pochi giorni dall'inizio dei Mondiali tutto il capitolo del rinnovo contrattuale per i tredicimila dipendenti dell'azienda televisiva pubblica.

RAIUNO 22 25

Da Ancelotti a Donadoni ecco come cantano gli atleti dei Mondiali

Vole e sentir cantare Viali, Zeriga o Baresi? Potete farlo stasera (Raiuno 22 25) guardando *Il gioco più bello del mondo*, il programma condotto da Gabriella Carlucci, che per l'occasione si è trasferito a Roma. Il programma del centro tecnico Federale di Coverciano o dove ha messo davanti alla telecamera i calciatori, nel salotto di Mario Pennacchia - ideatore del programma - ci sarà il commissario tecnico Azeglio Vicini con Gigi Riva e i suoi collaboratori (Brighton, Rocca, De Sisti). Ancora, nel corso della trasmissione interverranno come ospiti, oltre allo stesso Peppino Di Capri, Tullio De Piscopo, Alberto Fortis, Scialpi. Per finire un numero del bravissimo mago Francesco Scimemi.

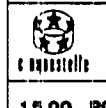
non solo rispondere alle domande sul calcio che verranno loro poste dalla Carlucci. Quando spagheranno infatti, per non perdere punti dovranno sottoporsi a delle penalità delle quali molte saranno esibizioni canore. L'accompagnerà il pianoforte Peppino Di Capri. Ad assistere alle canzoni intonate dai calciatori, nel salotto di Mario Pennacchia - ideatore del programma - ci sarà il commissario tecnico Azeglio Vicini con Gigi Riva e i suoi collaboratori (Brighton, Rocca, De Sisti). Ancora, nel corso della trasmissione interverranno come ospiti, oltre allo stesso Peppino Di Capri, Tullio De Piscopo, Alberto Fortis, Scialpi. Per finire un numero del bravissimo mago Francesco Scimemi.

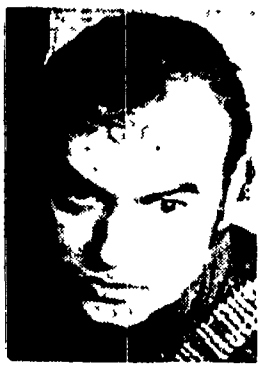
CANALE 5 ore 23 20

Da Costanzo fra pittura e romanzi

Vittorio Sgarbi partecipa alla puntata di stasera del *Maurizio Costanzo show* (Canale 5 23 20). Una serata fra arte e letteratura che vede anche la presenza della scrittrice Dacia Maraini - che parlerà presumibilmente del suo ultimo romanzo, *La lunga vita di Marianna Ucrìa* - e di David Pittner e autrice del libro *Rasc nero e desiderio*. Ancora, il salotto di Costanzo ospita Samuele Ciambello - un sacerdote che da sempre si occupa di problemi sociali nel napoletano - e la giornalista Serena Viviani, l'ingegnere Carlo Alinari.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	K	TMC	SCEGLI IL TUO FILM
7.00 UNO MATTINA. Di Pasquale Satalia 8.00 TG1 MATTINA 9.40 SANTA BARBARA. Telefilm 10.30 TG1 MATTINA 10.40 TAO TAO. Cartoni Animati 11.00 CHATEAUVILLON. Sceneggiato 11.55 CHE TEMPO FA 12.00 TG1 FLASH 12.05 UN MONDO NEL PALLONE 13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di 14.00 OCCHIO AL BGIUETTO 14.10 L'ALBERO AZZURRO 14.40 ORSÙ IL DRAGNETTO 15.00 BIKI DOSSIER di R. Valentini 17.55 OGGI AL PARLAMENTO 18.00 TG1 FLASH 18.05 CUORI SENZA ETÀ. Telefilm 18.40 SANTA BARBARA. Telefilm 18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.40 ATLETICA LEGGERA. Ottagonale Italia-Cuba-Urss-Cina-Francia-Bulgaria-Ken a 22.15 TELEGIORNALE 23.25 IL GIOCO PIU BELLO DEL MONDO 23.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.05 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA 0.30 MEZZANOTTE E DINTORNI	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi 8.00 L'ALBERO AZZURRO 8.30 IL MEDICO IN DIRETTA 9.30 DSE. Monografie 9.55 CASABLANCA 10.00 OCCHIO SUL MONDO 11.00 I QUATTRO CASI DELL'ISPETTORE DALGIESH. Sceneggiato «La torre nera» 11.55 CAPITOL. Telenovela 13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 DIGIENE. TG2 ECONOMIA 14.00 BEAUTIFUL. Teleromanzo 14.45 SARANNO FAMOSI. Telefilm 15.30 CICLISMO. 73° Giro ciclistico d'Italia 17.00 TG2 FLASH 17.05 DAL PARLAMENTO 17.10 VIDEOCOMIC 17.35 INSIEME ALLA GENTE 18.20 TG2 SPORTSERA 18.35 CASABLANCA 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm con Karl Malden 19.45 TG2 TELEGIORNALE 20.30 VICOLO CIECO. Film con Anne Carlise, Brod Rijn. Regia di Larry Cohen 22.10 TG2 STASERA 22.45 L'ULTIMA SCENA. Film con Vittorio Caprioli, Aldo Giuffrè. Regia di Nino Russo 0.25 CASABLANCA 0.30 TG2 NOTTE. TG2 EUROPA 1.08 IO LA DIFENDO. Film con Miriam Hopkins. Regia di Edwin L. Marin	10.30 HOCKEY PISTA. Una partita 11.00 TENNIS. Int di Francia 11.45 TELEGIORNALE. Telegiornali regionali 14.10 DADAUMPA 14.30 VIDEOSPORT. Tennis Internazionali di Francia. Judo Torneo Internazionale «Tre torri» 18.45 TG3 DERBY 19.00 TELEGIORNALE 19.30 TELEGIORNALE REGIONALI 19.45 GIGOSERA. Di Giacomo Santini 20.00 BLOS. Di tutti di più 20.30 UOMINI SELVAGGI. Film con William Holden, Ryan O'Neal. Regia di Blake Edwards 22.20 TG3 SERA 22.25 IL TERZO DOPOGUERRA. IL CUORE A SINISTRA. (2ª puntata) 23.45 TG3 NOTTE 0.15 GOULD. IL GENIO DEL PIANOFORTE  «Tutto suo padre» (Odeon tv ore 20 30)	13.45 CAMPO BASE 18.15 WRESTLING SPOTLIGHT 18.40 RAI REGIONALE 19.30 SPORTIME 20.30 BASKET. Campionato Nba 22.35 TELEGIORNALE 22.45 BOXE DI NOTTE 23.30 SUPERCROSS. Gara di Pontac (in differita)	11.00 NATURA AMICA 11.00 TENNIS. Int di Francia 18.00 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm 19.00 MONDIALISSIMO 20.00 TMC NEWS 20.30 U-112, ASSALTO AL QUEEN MARY. Film Regia di J. Danonius 21.30 GALILEO. Attualità 21.30 STASERA NEWS	20.30 UOMINI SELVAGGI Regia di Blake Edwards, con William Holden, Ryan O'Neal, Karl Malden Usa (1971) 110 minuti. Western anomalo se non altro perché diretto da Blake Edwards uno dei maestri della commedia sofisticata (da «Hollywood Party» alla serie della «Panther» - «Helden» e O'Neal coppia alquanto insolita). Sono due cowboy stufi della vita da rudi mandriani. Rappiano una banca e tentano di filarla con il botino ma vengono inseguiti. Nel finale Edwards la butta sul serio e sfiora la «poesia». Curioso RAIDUE 20.30 VICOLO CIECO Regia di Larry Cohen, con Anne Carlise, Brad Rijn. Usa (1984) 95 minuti. Film televisivo diretto da Larry Cohen considerato un piccolo maestro dell'horror (ma nulla a che vedere con i fratelli Joel e Ethan Cohen quelli di «Arizona Junior»). Un bimbo di due anni assiste a un delitto e diventa di punto in bianco un pericoloso testimone. RAIDUE 20.30 TUTTO SUO PADRE Regia di Maurizio Lucidi, con Enrico Montesano, Mariella Prati. Italia (1978) 93 minuti. Il film è un po' una barzelletta stracchiata ma Montesano nei panni di un orfano di Hitler qualche risata la strappa. Adolfo moro figlio di ignoti apprende dalla madre morente che il suo babbo è nientemeno che Hitler in persona. ODEON 21.00 LE LEGIONI DI CLEOPATRA Regia di Vittorio Cottafavi, con Linda Cristal, Ettore Manni. Italia (1959) 100 minuti. Non bastavano Antonio e Augusto. Ad aumentare il vivacità nelle stanze di Cleopatra ci si mette anche il centurione Curridio entrato in cognito ad Alessandria per scongiurare la guerra. Vede la regina se ne innamora. Il film è meglio a vedersi che a raccontarsi. La regia di Cottafavi assicura una certa classe. RAITREQUATTRO 23.00 MARIA DI SCOZIA Regia di John Ford, con Katharine Hepburn, Fredric March, John Carradine Usa (1936) 123 minuti. Escursione storica di John Ford che ci racconta la storia di Maria Stuart incoronata regina di Scozia nel 1561 e della sua tremenda rivalità con la regina d'Inghilterra Elisabetta I. Condannata al patibolo Maria diventerà il simbolo della Scozia oppressa dagli inglesi. Il film non è eccezionale ma la coppia Hepburn-March entrambi strepitosi lo rende guardabile. ODEON 23.30 L'ESPERIMENTO DEL DOTTOR K Regia di Kurt Neumann, con Vincent Price, Patricia Owens Usa (1958) 94 minuti. Il famoso «La mosca» di Cronenberg è un rifacimento di questo film del '58 un classico della fantascienza. Uno scienziato fa cedere degli esperimenti scambia la propria struttura molecolare con quella di un insetto. Esiti devastanti. RAITREQUATTRO 1.05 IO LA DIFENDO Regia di Edwin L. Marin, con Miriam Hopkins, Preston Foster Usa (1942) 74 minuti. Tramonto sentimentale in ambiente «ladresco» una coppia di truffatori si «pacca» e la trama è drammatica, anche se il film non eccede in toni aspri. Brava la Hopkins come sempre. RAIDUE

5	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	K	TMC	SCEGLI IL TUO FILM
8.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA 9.00 LOVE BOAT. Telefilm 10.30 I JEFFERSON. Telefilm 12.00 CASA MIA. Quiz 12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz 13.30 CARI GENITORI. Quiz 14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz 18.00 AGENZIA MATRIMONIALE 18.30 CERCO E OFFRO. Attualità 19.00 VISTA MEDICA. Attualità 19.30 DOPPIO SLALOM. Quiz 19.30 BABILONIA. Quiz con U. Smalita 19.40 S.O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz 19.40 IL GIOCO DEI 9. Quiz 20.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz 20.30 DALLA. Telefilm 21.30 DYNASTY. Telefilm 22.30 FORUM. Attualità 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW 1.05 PREMIERE. Quotidiano di cinema 1.10 COUQUANT. Telefilm	10.00 SIMON & SIMON. Telefilm 11.00 NEW YORK NEW YORK. Telefilm 12.05 CHIPS. Telefilm 13.00 MAGNUM P.I. Telefilm 14.30 SMILE. Varietà 14.35 DENJAY TELEVISION 15.25 PREMIERE. Attualità 19.30 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm con Brian Keith 19.00 BIM BUM BAM. Varietà 18.00 ARNOLD. Telefilm 18.30 L'INCREDIBILE MULK. Telefilm 19.30 DENISE. Telefilm 20.00 CARTONI ANIMATI 20.30 FESTIVALBAR '90. Spettacolo condotto da Gorry Scotti, Susanna Messaggio 22.30 MAI DIRE MUNDIAL. Varietà. Messico 86 Argentina-Germania 23.30 FISH EYE. Obiettivo pesca 0.10 JONATHAN. Documentario 0.55 BASKET NBA	11.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Sherry Mathis 11.30 COSÌ GIRA IL MONDO. Sceneggiato 12.15 STREGA PER AMORE. Telefilm 12.40 CIAO CIAO. Per ragazzi 13.35 BUON POMERIGGIO. Varietà 13.40 SENTIERI. Sceneggiato 15.20 FALCON CREST. Telefilm 16.30 VERONICA. IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela 17.00 ANDREA CELESTE. Telenovela 18.10 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato 18.45 GENERAL HOSPITAL. Telefilm 19.35 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato 20.30 C'ERAVAMO TANTO AMATI 21.00 LE LEGIONI DI CLEOPATRA. Film con Linda Cristal, Ettore Manni. Regia di Vittorio Cottafavi 23.00 GAIA. Progetto ambiente 23.30 L'ESPERIMENTO DEL DOTT. K. Film con Vincent Price. Regia di Kurt Neumann 1.25 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm	14.00 IL TESORO DEL SAPERE 15.30 UN AMORE IN SILENZIO. Telenovela con Erika Buenfil 18.30 TV MAGAZINE 20.25 OLIVICATENATI. Telenovela 21.15 UN AMORE IN SILENZIO 22.00 IL CAMMINO SEGRETO  15.00 POMERIGGIO INSIEME 18.00 PASSIONI. (63ª puntata) 18.30 CRISTAL. Telenovela 20.30 SPECIALE CON NOI 22.30 MONDIALI DI CALCIO. Italia-Argentina del Sud 86	13.45 CAMPO BASE 18.15 WRESTLING SPOTLIGHT 18.40 RAI REGIONALE 19.30 SPORTIME 20.30 BASKET. Campionato Nba 22.35 TELEGIORNALE 22.45 BOXE DI NOTTE 23.30 SUPERCROSS. Gara di Pontac (in differita)	11.00 NATURA AMICA 11.00 TENNIS. Int di Francia 18.00 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm 19.00 MONDIALISSIMO 20.00 TMC NEWS 20.30 U-112, ASSALTO AL QUEEN MARY. Film Regia di J. Danonius 21.30 GALILEO. Attualità 21.30 STASERA NEWS	20.30 UOMINI SELVAGGI Regia di Blake Edwards, con William Holden, Ryan O'Neal, Karl Malden Usa (1971) 110 minuti. Western anomalo se non altro perché diretto da Blake Edwards uno dei maestri della commedia sofisticata (da «Hollywood Party» alla serie della «Panther» - «Helden» e O'Neal coppia alquanto insolita). Sono due cowboy stufi della vita da rudi mandriani. Rappiano una banca e tentano di filarla con il botino ma vengono inseguiti. Nel finale Edwards la butta sul serio e sfiora la «poesia». Curioso RAIDUE 20.30 VICOLO CIECO Regia di Larry Cohen, con Anne Carlise, Brad Rijn. Usa (1984) 95 minuti. Film televisivo diretto da Larry Cohen considerato un piccolo maestro dell'horror (ma nulla a che vedere con i fratelli Joel e Ethan Cohen quelli di «Arizona Junior»). Un bimbo di due anni assiste a un delitto e diventa di punto in bianco un pericoloso testimone. RAIDUE 20.30 TUTTO SUO PADRE Regia di Maurizio Lucidi, con Enrico Montesano, Mariella Prati. Italia (1978) 93 minuti. Il film è un po' una barzelletta stracchiata ma Montesano nei panni di un orfano di Hitler qualche risata la strappa. Adolfo moro figlio di ignoti apprende dalla madre morente che il suo babbo è nientemeno che Hitler in persona. ODEON 21.00 LE LEGIONI DI CLEOPATRA Regia di Vittorio Cottafavi, con Linda Cristal, Ettore Manni. Italia (1959) 100 minuti. Non bastavano Antonio e Augusto. Ad aumentare il vivacità nelle stanze di Cleopatra ci si mette anche il centurione Curridio entrato in cognito ad Alessandria per scongiurare la guerra. Vede la regina se ne innamora. Il film è meglio a vedersi che a raccontarsi. La regia di Cottafavi assicura una certa classe. RAITREQUATTRO 23.00 MARIA DI SCOZIA Regia di John Ford, con Katharine Hepburn, Fredric March, John Carradine Usa (1936) 123 minuti. Escursione storica di John Ford che ci racconta la storia di Maria Stuart incoronata regina di Scozia nel 1561 e della sua tremenda rivalità con la regina d'Inghilterra Elisabetta I. Condannata al patibolo Maria diventerà il simbolo della Scozia oppressa dagli inglesi. Il film non è eccezionale ma la coppia Hepburn-March entrambi strepitosi lo rende guardabile. ODEON 23.30 L'ESPERIMENTO DEL DOTTOR K Regia di Kurt Neumann, con Vincent Price, Patricia Owens Usa (1958) 94 minuti. Il famoso «La mosca» di Cronenberg è un rifacimento di questo film del '58 un classico della fantascienza. Uno scienziato fa cedere degli esperimenti scambia la propria struttura molecolare con quella di un insetto. Esiti devastanti. RAITREQUATTRO 1.05 IO LA DIFENDO Regia di Edwin L. Marin, con Miriam Hopkins, Preston Foster Usa (1942) 74 minuti. Tramonto sentimentale in ambiente «ladresco» una coppia di truffatori si «pacca» e la trama è drammatica, anche se il film non eccede in toni aspri. Brava la Hopkins come sempre. RAIDUE



Ringo De Palma

Ricordando Ringo batterista dei Litfiba

Lutto nel rock italiano... Ringo De Palma aveva solo 28 anni ed era uno dei membri fondatori dei Litfiba.

Ringo De Palma aveva solo 28 anni ed era uno dei membri fondatori dei Litfiba. Con Piero Pelù, il cantante e leader del gruppo, si conoscevano da oltre dieci anni ed avevano suonato insieme in altre band.

Ultimamente aveva quasi rinunciato al suo ruolo di batterista. Preferiva cantare con un gruppo di Firenze chiamato Los Quatros Gatos.

Una mostra di modelli Ferrari provoca la chiusura della rassegna estiva al Forte Belvedere. A Firenze esplose la polemica.

Protestano l'Arci, gli studenti e la Fgci: ma difficilmente la scelta sarà revocata. Intanto la città ha sempre meno sale...

Niente cinema, c'è il bolide

Salta la tradizionale rassegna Pianeta cinema di Forte Belvedere a Firenze. Salvo sorprese dell'ultimo ora, dovrà lasciare il posto a una esposizione di bolidi della Ferrari.

DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. È possibile che questa città, nell'anno dei Mondiali non riesca a gestire una mostra dedicata alla Ferrari e all'annuale, importante rassegna di cinema estivo? È possibile e, naturalmente, il cinema è stato sacrificato alla mostra delle automobili.

scelte Firenze e il Forte Belvedere per la loro valenza storica - hanno detto i responsabili - questa è una mostra eccezionale, che mette il resto in secondo piano.

Delle due aeree in cui si articola la manifestazione Pianeta cinema, la piccola, che è compresa nel perimetro della fortezza era stata assegnata fin da febbraio alle Ferrari. Gli organizzatori dell'Atelier contavano ancora sull'arena grande per proporre anche quest'anno la rassegna, seppure in versione ridotta.



Accanto, il manifesto di una delle passate edizioni della rassegna fiorentina «Pianeta cinema» quest'anno non si farà.

stabilire le reali condizioni in cui dovrebbe svolgersi la visione del film. Le luci che illuminano le Ferrari, anche se schemate, vanno proprio a finire negli occhi degli spettatori.

La gente intanto si è mossa, non si è limitata a guardare. All'Atelier sono piovute le telefonate. La Fgci ha pronunciato una

raccolta di firme che sta avendo un grande successo. L'Arci sta organizzando una manifestazione davanti al Forte Belvedere per il giorno dell'inaugurazione.

Il festival. Due paesi lontani, ma entrambi segnati da contrasti religiosi, al centro della 26ª Mostra di Pesaro

Iran e Irlanda, una stessa guerra?

Iran e Irlanda a confronto alla ventiseiesima Mostra del nuovo cinema di Pesaro. Due mondi, due culture, due popoli lontanissimi, eppure è possibile rintracciare dei legami tra le due cinematografie.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

PESARO. Non c'è, forse, alcuna correlazione possibile tra la realtà dell'Iran e quella dell'Irlanda. Semmai si può constatare, di volta in volta, una serie di situazioni, tutte ed esclusivamente drammaticamente, rintracciabili nell'uno e nell'altro paese.

depressa dell'Irlanda. In questo senso allora, è persino probabile scoprire di tanto in tanto analogie, coincidenze che potrebbero far intravedere un seppur labile filo rosso che unisce sintomaticamente la disastrosa, tragica finzione di un paese come l'Iran appena uscito da dieci anni di guerra atroce e la precaria, degradata economia irlandese.

Tutte costatazioni, si dirà, che hanno relativamente a che fare con le specifiche, immediate caratteristiche delle cose cinematografiche. Mica vero invece. La dimostrazione? È tutta evidente largamente implicita negli stessi film, nei vari autori fino ad ora qui proposti.

Al più, si possono cogliere nei vari film finora proposti nel corso della ventiseiesima Mostra del nuovo cinema alcuni elementi analoghi, particolarmente ricettivi emergenti da quei film, dall'una o dall'altra cinematografia, dalla realtà ribelle dell'Iran come da quella gravemente

peso di una religiosità (di matrice islamica o cattolica, non importa) vissuta, spesso sofferta, con quasi superstiziosa soggezione, da una parte, e la compresenza in ogni gesto, in tutte le ore del giorno e della notte, di una violenza ora trattata e ora scatenata, dall'altra, danno una immagine, una sensazione angosciosamente ravvicinata, allarmanti delle storie evocate da personaggi, da vicende costantemente sulla soglia di un disastro umano incombente, irrimediabile.

Quel film un po' persiani e un po' khomeinisti. Il risveglio della cinematografia iraniana, uscita da una fase di sonnolenza che ha caratterizzato i primi anni Ottanta, è avvenuto attraverso la produzione (quasi totalmente sovvenzionata dallo Stato, e quindi tendente ad un'immagine un po' edificante del post-khomeinismo) di film incentrati sul tema della fertilità.

PESARO. Il risveglio della cinematografia iraniana, uscita da una fase di sonnolenza che ha caratterizzato i primi anni Ottanta, è avvenuto attraverso la produzione (quasi totalmente sovvenzionata dallo Stato, e quindi tendente ad un'immagine un po' edificante del post-khomeinismo) di film incentrati sul tema della fertilità.

I due film si svolgono in piccole comunità rurali. Madian pone il racconto sulle drammatiche condizioni di vita della donna nella società tradizio-

spettacolare di tetra, monotona uniformità espressiva. Tanto da non andare mai oltre la registrazione stenta dell'esistente.

Un analogo discorso, del resto si può fare sui film irlandesi qui visti finora. Disgregazione sociale e familiare, violenza e alcolismo risultano in film anche di formale correttezza narrativa - da Angel a Mangia la pesca, eccetera - in cui peraltro ogni intento poetico o metafisico naufraga presto nella pura e semplice decadenza di casi-limite e di situazioni estreme.

Il carbonaio Janbarar costretto a portare la moglie in città per partorire, chiede in prestito il cavallo del cugino ma per pagare il parto ci sarò della bestia Janbarar pensa di poter dare al cugino l'unica vacca che possiede (al ro simbolo della fertilità) ma nello stesso giorno questa viene uccisa da un orso mentre pascolava nei dintorni del villaggio.

In Doran e Sorbi, ambientato negli ultimi tempi del regime del deposito scià Reza Pahlavi,

meno casuale che il Mazanderan sia stato insieme alla regione nord-occidentale dell'Iran, uno dei territori dove più forti furono le resistenze alla conquista islamica. Ma il nuovo cinema appare «musulmano» anche nel fatalismo che contraddistingue l'atteggiamento verso la vita dei personaggi.

Il carbonaio Janbarar costretto a portare la moglie in città per partorire, chiede in prestito il cavallo del cugino ma per pagare il parto ci sarò della bestia Janbarar pensa di poter dare al cugino l'unica vacca che possiede (al ro simbolo della fertilità) ma nello stesso giorno questa viene uccisa da un orso mentre pascolava nei dintorni del villaggio.

In Doran e Sorbi, ambientato negli ultimi tempi del regime del deposito scià Reza Pahlavi,



«Il corridore» di Amir Nader e in programma a Pesaro '90



Dionne Warwick sta compiendo una breve tournée in Italia

Il concerto. Successo a Milano. Una Dionne formato pillole

ROBERTO GIALLO

MILANO. Statuaria e ieratica il dillo con Dionne Warwick è capace se ci si è o ci fa. La conferenza stampa di presentazione del concerto (una mitomente che da Milano passa a Roma, oggi e si trascrive poi per tre giorni in Sicilia) ad esempio, scorre via a monosillabi.

Poco a più del resto. Dionne non si mira aver molte cose da dire: se non sulla lotta all'Aids impone civile al quale tiene molto e che esplica nell'organizzazione di gran gala di beneficenza (il prossimo si terrà a Los Angeles).

la consueta grazia sentimentale pochino per quanto la voce (specie sulle note acute) regga ancora al cemento. Insomma in scalcia figurano una quarantina di canzoni, attaccate con il bostik una all'altra, come quando gli amici intorno a una chitarra cominciano il gioco consueto del «te la ricordi questa?».

«Non si dimentichi il bis. Niente da fare. Dionne torna in scena dopo un cambio d'abito, ma si limita a cedere fiori e saluti. Poi via, verso nuove fantastiche (e promozionali) avventure. Un peccato davvero, perché la voce ancora c'è e, almeno in America non manca la popolarità. Possibile che l'Italia sia ancora e sempre terra di conquista per simili comparsate?»

Solti l'infaticabile Concerti, dischi e Scala dopo il '93

RUBENS TEDESCHI

SALSBURGO. In un minuscolo paese alle porte di Salsburgo il verde di un piccolo cimitero al centro della chiesa, c'è la tomba di Karajan meta dei pellegrinaggi dei nostalgici dei suoi Festival. Nella cittadina barocca fiorita con l'industria di Mozart la vita però continua. Per i concerti di Pentecoste è ora ospite la Filarmonica di Vienna che ha inaugurato il ciclo con un programma abbastanza inconsuetto diretto da Georg Solti.

Apri la serata nella splendida Festspielhaus, l'aspra sinfonia del russo che nell'agosto del 1945 uscì ad imitare Stalin. Non perché fosse avanguardista. Al contrario, la partitura si collega semmai alla «Classica» di Prokofiev e alla «Piccola» di Beethoven. Ma proprio questo era il guaio. Il Maresciallo dopo la vittoria, si aspettava un arco trionfale di strumenti e di voci. Sciostakov invece dopo le tragiche pitture belliche della Settima e dell'Ottava Sinfonia, si abbandonava qui ad un'alleanza niente affatto eroica, piena di ironiche intenzioni. Non una «Nonna» in «senso beethoveniano» ma un «armonia» dove si smagga la retorica del regime, certo è il momento della festa, ma senza dirti: entrate il compianto che muova nella «marcia funebre» in un del finale condotto con irascendente ironia.

Poi, con la Quinta di Beethoven approdiamo all'ottimismo delle grandi esaltazioni romantiche. Qui Solti non ha dubbi: a tutta rapidità e secco battendo i cni impazienza i mitici colpi di destino sulle porte del secolo. Possiamo chiederci: è Beethoven lo scandisse così ma nessuno lo scandisse così ma nessuno lo scandisse così.

ORIGINI

Con questo gusto così accentuato per la strage...

Patrick Geddes chiama «parassitopoli» la città dei parassiti...

batterologico questa forma offriva uno sbocco accettabile...

mediante negozi municipali in vari quartieri della città...

Lewis Mumford «La città nella storia»...

La guerra dei palloni

RICEVUTI

Fuga dai mondiali

ORESTE PIVETTA

La passione per il calcio non ci impedisce di proporre un «comitato di difesa dai mondiali»...

Continuiamo con Bretelle Rosse-Giuliano Ferrara, che ci invita a diffidare del conformismo...

E poi in ordine sparso, citiamo la crinida di Luca di Montezemolo...

Calci per la vittoria: l'aspettazione di uno sport che ha trasformato l'incontro in una vera battaglia campale

ROBERTO ROVERSI

Gli incompetenti mondiali di calcio hanno sollecitato autori ed editori, che hanno prodotto (o ristampato) alcuni libri...

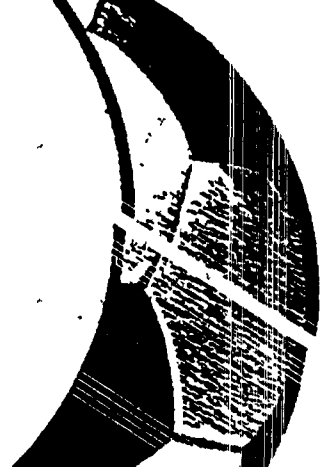
nunciare ancora a definire un sistema di regole o di norme, comunque di comportamenti sociali...

Tanti libri sul calcio, quasi simultaneamente disposti sui banconi delle librerie...

Questo ambito operativo, così esemplificato in due parole, ha via via proposto con rigore una serie di termini...

Per procedere, vorrei agganciarvi a una pagina di un libro non recente ma notissimo di Desmond Morris...

avanzarono verso le trincee tedesche, sotto il fuoco nemico, dribblando quattro palloni da football...



La frange appunto definite e definite si dice gli ultras sono quelle nel cui abbigliamento o domenicale entrano a far parte spranghe bastoni coltelli...

Per tanto i libri indicati, appena usciti, ci aiutano certamente a capire meglio il temibile momento generale, e in particolare, il momento temibile del calcio...

Il consuntivo ultimo pare il segue nella partita di calcio non può essere più, se mai è stata, uno spettacolo bello...

PARERI DIVERSI

Il terrore che prende anche Babele

GRAZIA CHERCHI

Ah i libri alla tv! Che guaio che strazio! Almeno non ci fosse stato il gran successo della trasmissione di Pivotti in Francia!

Così dopo lunga e accanita resistenza, alla fine la Terza rete ha - momentaneamente - ceduto e si è decisa a varare ma per un numero di puntate limitate a priori...

Personalmente credo tutto l'opposto Bisognava scegliere invece libri di qualità, e solo quelli, perché sono tra l'altro, plurimultipli...

COLPI DI SCENA

M'imbatto sempre più spesso, su queste pagine, nel nome di Silone...

dei dittatori (1938) e con Uscita di sicurezza (prima edizione in volume, credo, 1950)...

In stanza con Silone

GOFFREDO FOFI

quotidianamente Silone per qualche mese (tre, quattro o cinque mesi, nel 1956)...

l'autore del bellissimo Il mondo è una prigione) e in un'altra ancora, la carissima Ebe Flamini...

cose, a sondare le mie scarse e un po' enfatiche opinioni con un briciolo di lenocato paternalismo...

di Ralph Ellison, lo scrittore nero americano che era passato da Roma negli stessi mesi parlati da Paolo Milano...

SEGNALAZIONI

Bernard e Colli «Dizionario di economia e finanza» Tea Pagg. 490, lire 26.000

Ulrich Böhmig «Il mal di testa» Salani Pagg. 122, lire 18.000

G. Lopez-S. Severgnini «Milano in mano» Mursia Pagg. 490, lire 40.000

G. Barbiellini Amidei «Ragazzo dove vai?» Mondadori Pagg. 180, lire 26.000

Gesualdo Bufalino «Saldi d'autunno» NuovoPortico Bompiani Pagg. 258, lire 22.000

Yves Mény «Istituzioni e politica» Maggioni Pagg. 566, lire 59.000

NOTIZIE

Una mostra a Crema di Alvar Aalto

«Terra terra» nuova collana di Jaca Book

Iniziativa di Feltrinelli per la lettura

Chi sa cos'è il «crisodoni- smo»? (Una dottrina dell'accu- mo di metalli preziosi). A questa e a centinaia di altre questioni del sempre più com- plicato e specialistico gergo dell'economia e della finanza risponde questo «dizionario», con le singole voci presentate nella dizione prevista, oltre che in italiano, in francese, inglese, spagnolo e tedesco. Un'opera per studiosi e specia- listi, ma anche per chi voglia conoscere il mondo degli affa- ri.

È una nuova edizione, ag- giornata e arricchita, di una guida di Milano che già Dino Buzzati ebbe a definire «guida, ritratto storico, amabile e sapo- nita conversazione, roman- zetto, potente invito a fare una quantità di bellissime scoperte». Non ci sembra vi sia da ag- giungere niente altro, tranne un rilievo, tutto positivo, sulla qualità del materiale fotogra- fico in bianco e nero che integra il volume.

L'autore non è solo un pa- dre, ma un sociologo che dei ragazzi, degli adolescenti, si occupa da tempo, sistematica- mente, con scritti sui giornali e interventi in programmi televi- sivi. Una esperienza assai va- sta, dunque, che in questo vo- lume Barbiellini Amidei mette a disposizione di quanti sono impegnati nel difficile mestiere di genitore. Non con la pretesa di farne una trattazione teo- rica, ma con l'obiettivo di fornire consigli e soluzioni pratiche.

La Sicilia, rivisitata attra- verso i principali suoi autori, oltre a un insieme di saggi, cor- sivi, divagazioni, sono l'ogget- to di questo volume di Bufalino inteso proprio letteralmente come occasione di «saldi» per una mercanzia rimasta a lungo nei magazzini (cioè nei cas- setti) dell'autore. Insomma, neanche Bufalino ha resistito alla moda del libro costruito col metodo della raccolta. Cer- to, in questo caso c'è in più la garanzia della qualità dello scrittore.

Questo grosso volume, dedicato agli studenti, affronta la tematica del titolo utilizzando lo strumento dell'analisi comparata per capire la com- plessità dei sistemi politici. Cinque Paesi occidentali a si- stema democratico vengono così posti a confronto, a partire dai dati istituzionali, storici e fattuali, consentendo in que- sto modo di risalire a «condi- zioni di ordine più generale e teorico e alla comprensione di concetti giuridico-politici».

ROMANZI

Lumbard dopo la peste

Nino Majellaro «L'isola delle comete» Camunia Pagg. 310, lire 28.000

INISERO CREMASCHI

L'isola delle comete di Ni- no Majellaro è un romanzo-fa- vola, ma anche un apologo, una metafora del nostro tem- po visto nello specchio defor- mante di un'altra epoca: quel- la del '600, negli anni in cui, appena finita la peste di man- zonia memorial a, la gente di Lombardia cerca di ricostruirsi una vita nuova. Protagonista del racconto è Giovanni Figo, un mercante milanese che Nino Majellaro spinge fuori dai confini regionali e conduce prima a Venezia e in seguito, su fragli navi sviate di pezzi di seta e granaglie, lungo le rotte di Cipro, Candia, Suma- tra, Macao.

tro di Leonard è tutto nella felicità del suo scrivere che non ha mai cadute di tensione, che mai si rifà alle convenzioni del genere thriller. Tutto è saputo dalle prime pagine: protagonisti e contesti, tutto è perfino anticipato: possibili sviluppi e probabili esiti. Epperò resta, grande, il fascino del thriller che l'autore affida tutto intero alla scrittura. Come dire: non c'è niente da scoprire e c'è tut- to da leggere. Impostare un roman- zo su queste coordinate è, io credo, la scommessa più diffi- cile che uno scrittore possa giocare.

Elmore Leonard ci gioca tut- to, tutto punta sulla pagina scritta più che sul narrato. Tocca al lettore vedere il gioco. L'azzardo è sul rilancio, pagina dopo pagina, ma l'autore non bluffa: parte con un ser- vito e fa suo il piatto con una scala di colore: nero, ovvia- mente.

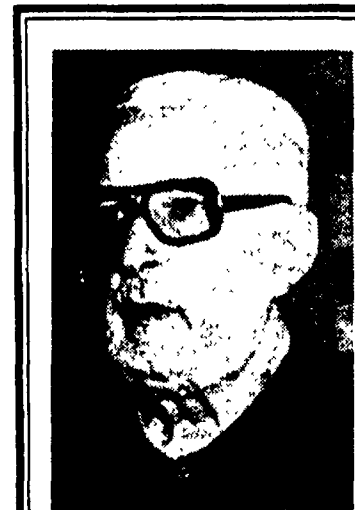
ARTE

Novecento degli scultori

Fortunato Bellonzi «Scultura figurativa italiana del XX secolo» De Luca Pagg. 160, lire 18.000

MARIO DE MICHELI

Quest'agile volumetto rac- chiude in poco più di cento- cinquanta pagine la ricca e complessa storia della scultura italiana figurativa dall'inizio del secolo ad oggi. Bellonzi sintetizza, con chiarezza di lin- guaggio e sempre con cono- scenza diretta delle opere, ap- profondendo poetiche e risul- tati. L'intero percorso creativo di una vicenda plastica che è senza dubbio tra le più interes- santi, degna del primato che più di un critico stranieri le ha voluto riconoscere.



È difficile rintracciare Enri- co Morovich. C'è persino chi continua a scrivergli a Fiume. Il risvolto di co- pertina del suo ultimo li- bro afferma che vive a Genova. L'ho scovato in un piccolo appartamento di Chiavari dove ha tratto con sé, trasloco dopo trasloco, gli ultimi residui della sua memoria, qualche libro, appunti, quaderni e molti disegni. È forse molto rancore. Adesso ha quasi ottantatquattro anni e vive da pochi giorni con un pace- maker. In tutti questi anni di silenzio, in parte voluto in parte piano di rassegnazione, Morovich sembra in fuga da se stesso. Sì, perché qualche orma nelle sue peregrinazioni l'ha pure lasciata: articoli per quotidiani provinciali, racconti editi da case editrici semiconosciute, romanzi stampati su pubblicazioni di gallerie d'arte.

«Eppure vengo subito dopo Mora- via», dice con sarcasmo. «Sì, nelle an- tologie e nelle enciclopedie». Il per- ché di questo distacco è apparen- temente semplice: «Spesso mi sono di- menticato di essere uno scrittore». Qualcuno, invece, se l'è ricordato, anche contro il suo volere: Sellerio nel 1988 ha raccolto nel volume «Mi- racoli quotidiani» i primi tre libri di Morovich («L'ostia sul torrente», «Miracoli quotidiani» e «I ritratti del bosco») ed ha ristampato adesso i «giganti marini» del 1984; in questi giorni Einaudi ha dato alle stampe «Il baratro», scritto nel '56 ed uscito da Rebbecco nel '64; infine un amico ha proposto a Rusconi, che lo annuncia in catalogo per l'autunno, «I piccoli amanti», rifiutato da Einaudi nel '62 e rimasto sinora nei cassetti, per la verità poco stabili, dello scrittore.

Scrivere per rancore

MARCO FERRARI

«Riscoperto» a 84 anni, Enrico Morovich parla di sé, del suo passato, dei suoi libri e dello zio morto giovane che lo ispira

marico di un successo perduto per sempre. «Mi dispiace di non essermi spinto più a sud, chissà... Lecce, Taranto».

«Dove sta l'originalità de «Il baratro»? «La prego, cominci dall'ultimo capitolo. Tutto quello che c'è scritto prima è noioso».



Un disegno di Enrico Morovich (nella foto accanto al titolo)

«Quando ho cominciato a scrivere? «Sino al '32 scrivevo un racconto nell'anno perché non ne avevo tanta voglia. Poi nel 1936 d'improvviso ho accelerato, al tempo della rivista «Omnia» e della «Riforma letteraria». Allora decisi di mettere insieme i miei racconti e di aggiungere di inediti: così è nato «L'ostia sul torren- te» edito da Solaria. Quindi Alessan- dro Bonsanti, che era redattore da Parenti, pubblicò «Miracoli quotidiani» e «Ritratti nel bosco». Ma io non ho mai dato peso alla professione dello scrittore. A Fiume e non mi conside- ravo uno scrittore. Ancora adesso per i profughi fiumani sono solo un ragioniere in pensione».

Maledetto poemetto

ROBERTO CARIFI

li sguardi i fatti e senhal è un poemetto che Zanotto stampò nel '69, un anno dopo la comparsa di La Belta. La sua riproposta, corredata da un ampio saggio di Stefano Agosti e da alcune note dell'autore, non autorizza a leggere il testo con il senso di poi- tamento a storicizzarlo come un reperto, piuttosto invita a in- scrivere il senso nel complesso di un'opera la cui continuità ap- pare indiscussa. Che il linguag- gio rappresenti per Zanotto un'esperienza non solo centra- le ma anche costitutiva del mondo, al punto che la possibi- lità di un qualunque rapporto tra mondo e soggetto ne dipen- de radicalmente, è una costante reprensibile nell'evolversi com- plessivo della sua scrittura. Il poemetto in questione va acco- stato tenendo conto anzitutto di questa centralità, tanto semanti- ca quanto in senso più lato me- tafisica, del linguaggio e dei mo- tivi di problematicità che essa

comporta. «Quel che è detto è maledetto», sta scritto in Gala- teo in bosco, come dire che la misura linguistica che attiene all'uomo implica anche una sorta di distorsione e deviazio- ne, di errore e di erranza. Se leg- giamo Gli sguardi i fatti e senhal con queste coordinate, tenendo conto della valenza che Zanot- to assegna al linguaggio come patria e contrada (o matris, come ha suggerito Contini) in cui il soggetto è «inserito» e «disin- serito» al tempo stesso, appare an- cora fortemente attuale la con- taminazione dei livelli linguistici e la trasversalità dei significati presenti nel testo.

Il delirio e il debole damento sono motivi ricorrenti nell'ope- ra di Zanotto, presenti in Gala- teo in bosco nel rapporto tra coltivar (nel senso latino di co- lere, abitare) e «quasi pazzo», poi culminante in l'istinto nel si- gnificante centrale dell'istinto come stato di totale istituzio- ne del soggetto linguistico. Nel poemetto del '69 si tratta non

GIALLI

Il Palazzo continua ad insabbiare

Maria Rosselli «Rc ma 14 settembre» Pagg. 221, lire 27.000

ATTILIO LOLINI

È questo, un giallo in pie- na regola con tanto di «miste- ro» svelato nelle ultimissime pagine; un poliziesco zeppo, cori è giusto, di morti, d'indiziati, d'investigatori, personag- gi ben tratteggiati e piuttosto «credibili» sullo sfondo di due città: Roma e Milano che nulla hanno da invidiare, come scena- ri di una storia come questa, alla Londra del giallo classico o alla Parigi del noir. Peccato che il titolo, così «trasandato» e «normale», non renda giustizia al romanzo che avrebbe pote- to intitolarsi benissimo: Morte del presidente della Confindustria. Due fratelli per l'ora o, meglio, La nuova polizia inda- ga nell'alta società.

ROMANZI

Tutte buone le mamme del mondo?

Carla Cerati «La cattiva figlia» Frassinelli Pagg. 264, lire 24.500

AUGUSTO FASOLA

Cattiva figlia: quando lo si diventa? Lo si è poi veramente in certe situazioni? E specular- mente come incide nel con- tenzioso la cattiva madre? E che peso ha il senso di colpa verso una persona anziana con cui la qualità del rapporto è profondamente mutata pro- prio per il mutare del contesto? Il doloroso legame tra i figli e i genitori al tramonto della vita specie se non autosufficienti, il viluppo dei problemi prati- ci e sentimentali che gli sono connessi e i mille angosismi interrogativi che ne derivano sono l'argomento di questo roman- zo, il cui interesse non sta tanto nelle vicende - molto «normali» - narrate in una prosa nobile e limpida, quanto nella intensità con cui la mate- ria viene rivissuta e crudamen- te scavata: uno spaccato di vita vera con cui tutti, prima o poi, direttamente o indirettamente, in maggiore o minore misura dobbiamo fare i conti.

GIALLI

Delitto in punta di penna

Elmore Leonard «Il cono» Interno Giallo Pagg. 256, lire 22.000

IVAN DELLA MEA

Autore di successo con Casino, Lo sconosciuto n. 89, 52 gioca o muori, Dissolvenza in nero, Elmore Leonard, nato a New Orleans nel '25 entra con questo romanzo nell'olim- po dei grandi del thriller. L'impianto della storia è classi- co: c'è un delitto, efferato ovvia- mente, e c'è chi vede e che, quindi, diventa testimone. Nel gioco, classico anch'esso, del- le parti codificate, c'è chi lo deve eliminare e c'è chi lo deve proteggere. Le premesse del thriller sono date e sono cano- niche. Non sono canonici il trattamento dei personaggi, l'introspezione psicologica, non è canonica la scrittura che è nuova e capace di dare ritmi ulteriori all'azione di fuga e di caccia. Ecco, l'elemento davvero al-

Giulio Sapelli, Roberto Chiarini
 «Fini e fine della politica. La sfida di Adriano Olivetti»
 Comunità
 Pagg 287, lire 45.000

La ricerca delle modalità con le quali riformare la politica e il funzionamento del sistema politico con le quali favorire e incentivare la partecipazione dei cittadini, con le quali educare e selezionare una nuova classe politica è tuttora in corso. Anzi a fron-

te delle degenerazioni del sistema politico e della classe politica (purtroppo non solo di quella di governo) questa ricerca non soltanto è più urgente che mai ma costituisce l'imperativo della riflessione e dell'azione di chi si dichiara oggi davvero riformista. Naturalmente ogni generazione (politica) cerca le proprie risposte anche in base alle condizioni di partenza e alla situazione specifica in cui si trova a operare. Tuttavia, qualche lezione dal passato può pur sempre essere appresa. In questo caso, il passato che sembra davvero tale è la famosa esperienza del Movimento di Comunità fondato da Adriano Olivetti nel

1947 e che ebbe il suo massimo sviluppo negli anni Cinquanta. Numerose sono state le testimonianze gli scritti protagonisti di quel Movimento vale a dire dai numerosi intellettuali di varia formazione che furono attratti dalla personalità di Olivetti e con lui collaborarono all'incirca per un decennio Giulio Sapelli e Roberto Chiarini. *Fini e fine della politica. La sfida di Adriano Olivetti* hanno il merito di fornire una visione d'insieme basata su materiale archivistico sui dati elettorali, sulla vasta letteratura secondaria, prodotta dagli stessi protagonisti. Ne emerge l'ambizioso

tentativo di un imprenditore illuminato che partendo dalla sua impresa e da quella piccola città delle valli piemontesi che è Ivrea si pone come obiettivo la formazione di una classe politica e la trasformazione della politica. Con modi e con tagli diversi con una messe di dati e con acute riflessioni gli autori documentano le fasi e i successi di questa operazione mettono

La scala Olivetti

GIANFRANCO PASQUINO

in rilievo le difficoltà e gli ostacoli (frapposti non soltanto dalla Democrazia cristiana ma anche dai socialisti e comunisti) sottolineano i punti di forza non sono sufficientemente attenti ai punti di debolezza. Fa loro velo la simpatia umana e anche politica per il personaggio Olivetti così che sembrano non voler prendere atto che, persino nell'Italia degli anni Cinquanta la politica era

già faccenda nazionale. Vale a dire che qualsiasi tentativo di riforma politica di formazione di una nuova classe dirigente di trasformazione delle istituzioni in senso partecipativo non poteva né partire unicamente dal basso né prendere le mosse da un'area come il Canavese che, anche se era non molto sviluppi, godeva di ottime condizioni ambientali per il lancio di un simile esperimento.

Comunque sia «Comunità» prende un forte abbrivio con questa voti e seggi riesce a governare molti Comuni del Canavese e la stessa Ivrea. Ma quando si grida nella politica nazionale deve giungere a patti con i partiti (di già) tradizionali. Nel 1958 Adriano Olivetti risulta l'unico eletto alla Camera dei deputati per il Movimento di Comunità (alla sua morte nel 1960 gli subentrò il sociologo Franco Ferrarotti). Con la conquista di quell'unico seggio come nota Chiarini ben al di sotto delle speranze di sfondamento «cade la possibilità di far entrare a Comunità una proiezione nazionale e con essa anche la possibilità di

vedere realizzata l'utopia comunitaria». Praticamente il Movimento si dissolve con la morte di suo fondatore. Da un lato inizia l'inevitabile diaspora degli importanti collaboratori. Dall'altro si manifesta l'impiego di democrazia diretta o partecipativa e la democrazia fondativa sulla delega totale e inevitabile a piccoli gruppi o «cliques politiche» di ogni potere di decisione. Forse le soluzioni proposte da Olivetti e da Comunità potevano funzionare solo su piccola scala. Quello che è sicuro è che i problemi sollevati — formazione di una classe politica partecipativa effettiva e incisiva dei cittadini riforma della politica — sono ancora tutti con noi.

Luciano Gallino anch'egli uno dei partecipanti di allora nella sua introduzione al volume afferma che la contesa essenziale non fu fra movimento e partiti quanto «tra una forma ben temperata di democrazia diretta o partecipativa e la democrazia fondativa sulla delega totale e inevitabile a piccoli gruppi o «cliques politiche» di ogni potere di decisione». Forse le soluzioni proposte da Olivetti e da Comunità potevano funzionare solo su piccola scala. Quello che è sicuro è che i problemi sollevati — formazione di una classe politica partecipativa effettiva e incisiva dei cittadini riforma della politica — sono ancora tutti con noi.

Miracoli dalla Romania

Norman Manea, scrittore rumeno esiliato negli Usa, ci parla di arte, socialismo, capitalismo

MARCELLO FLORES

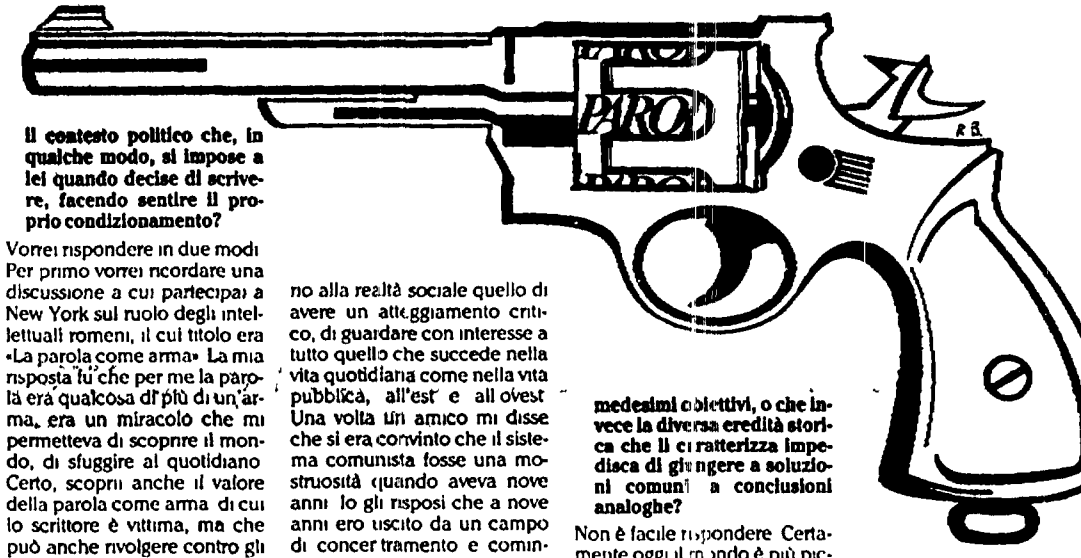
Dalla persecuzione subita perché ebreo in un campo di concentramento nazista di Transilvania tra il '41 e il '45, alla libertà riacquistata all'età di nove anni, alla vita in un paese di stretta osservanza stalinista e poi innovatore attraverso l'apparente liberalizzazione di Ceausescu, all'esilio volontario prima in Germania quindi negli Stati Uniti, l'itinerario umano e culturale di Norman Manea, uno dei più noti scrittori rumeni (nato nel 1936), residente ora a New York (dove insegna nel Bard College), fa da sfondo a una intensa produzione letteraria. Tra le opere di Manea «Prigionieri» (1970), «Le prime porte» (1975), «I giorni e il gioco» (1977), «Gli anni di apprendistato di Aurelio il Pazzo» (1979), «Ottobre, ore otto» (1981), «La busta nera» (1986). I romanzi di Norman Manea verranno presto presentati in Italia da Serra & Riva. Allo scrittore rumeno abbiamo rivolto alcune domande.

Il contesto politico che, in qualche modo, si impose a lei quando decise di scrivere, facendo sentire il proprio condizionamento?

Vorrei rispondere in due modi. Per primo vorrei ricordare una discussione a cui partecipai a New York sul ruolo degli intellettuali rumeni, il cui titolo era «La parola come arma». La mia risposta fu che per me la parola era qualcosa di più di un'arma, era un miracolo che mi permetteva di scoprire il mondo, di sfuggire al quotidiano. Certo, scoprii anche il valore della parola come arma di cui lo scrittore è vittima, ma che può anche rivolgere contro gli altri. In secondo luogo vorrei dire che lo scrittore deve seguire le regole dell'arte, e che l'arte inventa in modo sempre nuovo le proprie regole. Essere scrittore vuol dire allora essere artista, ma non ci si può dimenticare che si è anche cittadini, che occorre mostrarsi onesti nella vita pubblica e che si ha quindi una particolare responsabilità nei confronti del pubblico.

Lei è considerato uno scrittore politico, anche se forse non si sente soddisfatto di questa definizione. Qual è il suo atteggiamento, nel passato ed adesso, rispetto alla letteratura e alla politica?

Anche uno scrittore si trova inserito in un contesto sociale, ma io non mi classificherei come uno scrittore politico. Molti scrittori sono in qualche modo condizionati dal sistema lo credo che non si possa essere indifferenti, ma per uno scrittore non è necessario avere un



S. Carlo e i maccartisti

ALFONSO M. DI NOLA

Da molte fonti inedite degli archivi spagnoli e dalle oltre undicimila pagine manoscritte delle relazioni di un inquisitore spagnolo del Seicento Don Alonso de Salazar che aveva avuto modo di sottoporre a una minuta ed attenta inchiesta milleottocentodieci streghe e stregoni venni fuori in tutta la sua vivacità e crudeltà, il quadro di un universo stregonico già noto attraverso un'ampia serie di pubblicazioni anche recenti di Gustav Henningsen, uno degli studiosi danesi più impegnati nella ricostruzione storica della stregoneria e dell'attività inquisitoriale, ha voluto tentare, sulle fonti indagate e registrate in una minuta bibliografia (ipotesi dell'esistenza di un quadro organizzato della setta stregonica quale era stato già proposto, in termini diversi e qui puntualmente revisionati da Margaret Alice Murray nel 1921 in un suo celebre studio sul fenomeno in Europa occidentale).

L'uso scientifico dei documenti sembra autorizzare la

Poeti nascosti vittime delle estetiche

FRANCO LOI

Emilio Villa
 «Opere poetiche»
 Coliseum
 Pagg. 269, lire 28.000

Luciano Anceschi
 «Le poetiche del Novecento in Italia»
 Marsilio
 Pagg. 362, lire 45.000

«P»renda l'arte come una religione, non la sacrifici mai, non dico alla vanità o all'interesse ma all'aure del giorno. Cerchi dentro di sé. Lasci per un pezzo di leggere il Guernica e me Ritorni ai grandi antichi, ai greci, studi gli inglesi e i tedeschi, che sono poeti oggi molto più di noi molto più veri poeti, massimo gli inglesi e i nostri antichi. E poi trovi anche lei qualche cosa di nuovo. Perché il passato, anche di quattro o cinque anni fa è chiuso», scriveva Giuseppe Carducci al Marra nel 1902. Ha ragione quel famosissimo critico che è Luciano Anceschi a sottolineare riportando questo brano nel suo recente *Le poetiche del Novecento in Italia* che «si legge con commozione». In questo brano non c'è soltanto una indicazione di poetica che si può utilmente raccomandare a qualsiasi poeta, c'è una modestia non comune a molti, e nemmeno vicino all'idea che ci siamo fatta di Carducci, e una coscienza artistica che ancor più raramente si può ritrovare nei poeti del nostro tempo. Nel bel libro di Anceschi — che meriterebbe un più ampio discorso e forse anche una approfondita discussione — c'è un altro appunto che rimarca, e in certo modo spiega, la retroterra culturale e letterario dei consigli dei Carducci. «A proposito del Novecento e con riferimento tanto alla cultura letteraria quanto a quella artistica dell'Europa, è stato una volta non senza intenzione osservato che si tratta di un secolo in cui le idee della forma appaiono spesso a un livello più stimolante e più attivo della forma delle idee, e cioè i risultati della poetica figurano per qualità e forza superiori ai risultati dell'arte». Anceschi annota quindi alcune differenze tra le poetiche e le estetiche, dando a queste ultime una valenza negativa, di pretesa autorità sistematica, rammentando poi un passo di Renato Serra in cui si dice che se «con il Carducci aveva ancora predominio la poetica, con il Croce l'ebbe, e con impeto nuovo, l'estetica».

È appunto entro e dietro il velo delle estetiche, tra i precetti che vanno sotto il nome di *idee della forma*, oltre che tra i dettami del gusto, delle scolastiche prefigurazioni e delle ideologiche intenzioni, che si deve indagare la trascuratezza critica attorno all'opera di molti poeti italiani di qualità e il silenzio su interi settori della nostra poesia. Uno di questi poeti, benché mi sembrino opportuno ricordare qui anche Ruggiero Jacobbi, Giulio Tranzina e Alessandro D'Annunzio, è certamente Emilio Villa, la cui opera è stata recentemente insignita a Milano del premio «Poesia aperta» da una giuria presieduta da Donatella Bisutti, che ha voluto anche

Sventure umane nell'Africa che sa ridere

FABIO GAMBARO

Amos Tutuola
 «Povero, Baruffona e Malandrino»
 Feltrinelli
 Pagg. 165, lire 26.000

Di Amos Tutuola scrittore nigeriano di lingua inglese alcuni anni fa Adelphi aveva pubblicato *La mia vita nel bosco degli spiriti*, opera in cui erano compresi i due racconti che all'inizio degli anni Cinquanta lo avevano rivelato al mondo occidentale. A conferma del valore dello scrittore di Abokuta oggi nella bella traduzione di Italo Vivian ci viene presentata un'opera più recente *Povero, Baruffona e Malandrino* romanzo-favola che Tutuola ha scritto nel 1987.

Nonostante i più di trent'anni che separano le date di composizione delle due opere i loro caratteri sono sorprendentemente vicini e attenti a quella fedeltà alla tradizione orale del *folklore* che è il carattere più tipico dell'opera di Tutuola. I suoi romanzi infatti nascono sempre dalle elaborazioni delle fiabe e dei racconti tipici della tradizione Yoruba. I temi cui lo scrittore appartiene. Si tratta di storie dominate da eventi soprannaturali e fantastici da vicende bizzarre e divertenti da mostri e divinità di ogni tipo in cui non è difficile scoprire la marcata trama simbolica che in modo sintetico cristallizza riferimenti derivati dall'animismo come dal cristianesimo.

Qui a dominare la scena sono tre personaggi bistrattati dal destino che il lettore segue nella loro imprevedibile e fantastica odissea lungo i sentieri della foresta da un villaggio all'altro da un'avventura all'altra. Nelle loro peripezie e si concretizza l'ampio campionario delle sventure umane. La cui origine è scolpita nei loro stessi appellativi che non a caso ricordano povertà litigiosa e malvagità. Non si dormirà a un racconto dagli accenti tragici o drammatici dato che la forza di Tutuola sta proprio nella capacità di plasmarne un universo vivace e allegro che non di rado scivola nella farsa e nella burlesca, raggiungendo momenti di grande comicità. A ciò si deve aggiungere la particolare felicità del linguaggio che sfrutta tutta la ricchezza della cultura Yoruba adottandola all'interno della lingua inglese modi di dire, strutture sintattiche e discorsive indovinate e proverbi del tipo «non c'è scioriciotta in cima alla palma» oppure «colui che ha svuotato i suoi intestini si è dimenticato ma chi dopo è passato a pulire non se lo dimentica».

Povero, Baruffona e Malandrino è dunque un romanzo divertente e assai diverso da quelli che comunemente si è abituati a leggere. Si tratta infatti di un esempio di quella cultura africana contemporanea che pur attenta alle trasformazioni in corso resta saldamente attaccata alla tradizione delle proprie origini: proponendoci così un'immagine assai lontana dal nostro ma non per questo meno affascinante.

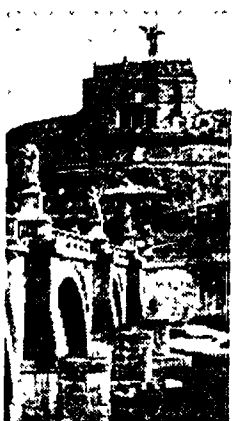
Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

Ieri ● minima 14°
● massima 25°
Oggi il sole sorge alle 5.35
e tramonta alle 20.42

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - C0185
telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
un'estate in THEMA



**Riflettori
tutti nuovi
illuminano
Castel S. Angelo**

Luci su Castel Sant'Angelo. Il «vestito nuovo», cioè la nuova illuminazione pubblica del monumento, è stato inaugurato ieri sera dal ministro per i Beni culturali Facchiano, dall'assessore «tecnologico» capitolino Antonini e dal presidente dell'Acca di Bosca. I nuovi fan si sono accesi a partire dalle ore 20, facendo finalmente risplendere anche di notte l'Angelo bianco con la spada sulle buie rive del Tevere.

**Da domani
il biglietto
orario
a 800 lire**

Il nuovo biglietto orario dell'Atac a 800 lire da domani, giovedì, andrà a sostituire da subito il «boc» da mille, quello per fasce orarie. I vecchi biglietti a 700 lire resteranno invece in vigore per tutto l'anno, fino al 31 dicembre, compreso quello contenuto nei carnet da semila lire. Il nuovo biglietto orario sarà valido 90 minuti e dovrà essere imborsato sul davanti per la prima corsa e sul retro per l'ultima. La seconda validazione consentirà al passeggero di terminare l'ultima corsa anche se saranno già trascorsi i 90 minuti di tempo. Sempre da domani l'Atac modifica i collegamenti nel settore Flaminio: la linea 19 viene ripristinata fino a piazza Risorgimento e le linee 19 e 30 barattate fino a piazza Thorwaldsen. Saranno invece abolite le linee 30 e 2 baratto.

**Un libro
sui luoghi
antichi
dello sport**

Come e dove gareggiavano gli atleti dell'Antica Roma? Ce lo racconta Sandra Facchini nel libro «I luoghi dello sport», edito dall'Istituto poligrafico e Zecca di Stato. Il libro, un'indagine a ritroso, è stato presentato ieri alla presenza del sindaco Carraro e del presidente del Consiglio Andreotti. *Parlem et circensem* per tener calma la plebe, dicevano gli antichi. Per questo furono costruiti il Circo Massimo, lo Stadio Domiziano, l'Anfiteatro Flavio.

**Piazza del Popolo
È stata ultimata
la pulizia
delle fontane**

Anche le punte bianche di piazza del Popolo si rifanno il look. I lavori di restauro e pulizia delle fontane, famose per i picchi di turisti e manifestanti, sono stati ultimati. Ultime penellate e tomeranno bianche più che mai, nettate dalle scritte e dai graffiati dagli operai del servizio comunale per gli occhi dei turisti e dei visitatori della capitale durante i Mondiali di calcio.

**Traffico
intermittente
sulle rampe
della Tiburtina**

La Clinica religiosa «Villa Stuart» passa di mano. L'ente proprietario, «Le Serve dello Spirito Santo», ha venduto la casa di cura all'Opus Dei e contestualmente ha deciso di licenziare 40 lavoratori per «cessata attività».

**Villa Stuart
all'Opus Dei
Licenziati
40 lavoratori?**

L'ente religioso, che gestisce la struttura con 50 posti letto, ha rifiutato offerte più vantaggiose di altri acquirenti che avrebbero garantito l'occupazione. L'Opus Dei, infatti, vuole cambiare la destinazione d'uso della struttura il 30 giugno, come da contratto di vendita. Per evitare i licenziamenti da questa mattina stazionerà davanti a Villa Stuart il «camper dei diritti» della Cgil di Roma e del Lazio, mentre all'interno si svolgerà una assemblea del personale.

RACHELE GONNELLI

L'Olimpico «sicuro» per decreto a due giorni dal via rivela una città tirata a lucido che tornerà un cantiere a luglio

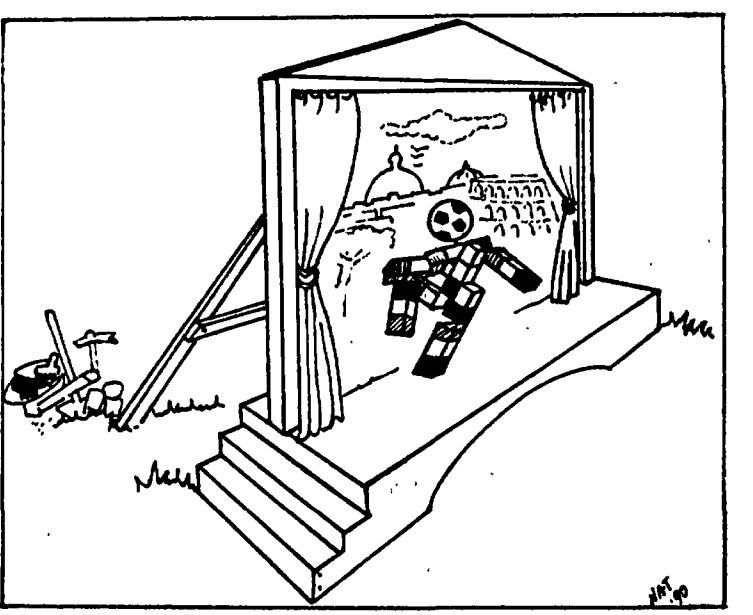
Mondiali di cartapesta Da rifare stadio, strade e binari

Un castello di carta, le opere per i Mondiali. A palla ferma, tra un mese, finita la favola, non è escluso un brusco risveglio. E allora c'è il rischio che chiuda l'Olimpico, dichiarato inaffidabile ancora prima di cominciare (con Roma e Lazio costrette a giocare di nuovo al Flaminio), che si scenderà dal treno che porta a Farneto, visto che dovrà essere costruito un nuovo binario, previsto, ma perso nella fretta, o dallo stesso air-terminal.

FABIO LUPPINO
Prima la benedizione papale. Adesso le deroghe del ministro Antonio Gava. Ma per l'Olimpico i guai non finiscono mai. E se oltre al passo carraio per consentire l'accesso ai mezzi di soccorso troppo basso, ai passaggi mancanti ogni 15 gradoni per permettere l'uscita dei tifosi dagli spalti e all'assenza di corridoi dagli spalti verso il campo, qualcuno fornisse sulla necessità di abbattere, a Mondiale concluso la tribuna Tevere, l'unica struttura non rifatta del vecchio stadio, come ventilato, circa due mesi fa, niente meno che dal vicepresidente dei Coni, Bruno Grandi?

Duecento miliardi per uno stadio da raddoppiare. Sembra essere questa la verità dell'Olimpico. La rocambolesca vicenda di una struttura a cui si è giunti dopo intricati passaggi, pensata in fretta, in un primo tempo con una copertura sostenuta da 8 torri alte oltre settanta metri, «bocciata» da un ricorso al Tar delle forze ambientaliste, rivista in fretta da Coni e giunta comunale, costruita in poco più di un anno, tra ritardi e paurose lievitazioni di prezzi. Una vera spirale di spesa. Gli 80 miliardi iniziali per il «nuovo Olimpico» sono stati velocemente aggiornati. Una sequenza di «ripensamenti» e «sopraggiunte esigenze»: dall'abbattimento non previsto della tribuna Monte Mario (giustificata da supposte migliorie tecnico-funzionali) agli impianti termici da rifare, agli uffici per la stampa.

Ma nella capitale le toppe sul vestito del Mondiale non si fermano al caso dell'Olimpico. Lo stadio, è in mano alla magistratura, è in compagnia di altre vicende da ascoltare alla lera dell'incredibile. Molte opere, appena concluse, dovranno essere abbondantemente ritoccate appena



si smetterà di giocare. Quali? **Olimpica.** La galleria sotto la collina Fleming (costo iniziale 25 miliardi e 952 milioni; costo finale 27 miliardi e 374 milioni) non basta per la viabilità di Roma Nord. Oggi sulla via Olimpica si passa da una doppia galleria ad una singola, Monte Mario. C'è una strozzatura nel traffico. Il raddoppio di Monte Mario è un affare di diversi miliardi. E non mancano le pressioni delle imprese costruttrici.

Anello ferroviario. Il tratto dell'anello ferroviario dalla stazione di S. Pietro a quella di Farneto dovrà essere demolito e rifatto, compresa la galleria stazione di Farneto, dopo il Mondiale perché, concepito a doppio binario, è nato poi a binario unico. Si tratta di un anello che però non si chiude. Finisce a Farneto, senza tornare al Salario. Un'opera ad hoc, solo per il collegamento con lo stadio, che fino all'ultimo ha rischiato di non essere, mandando il ponte pedonale sull'Olimpica, costruito in extremis dai militari del genio pontieri. Ma l'attuale ponte di ferro, realizzato in 48 ore, resta una struttura provvisoria.

Pista ciclabile viale Angelico. Rientra tra gli stanziamenti per migliorare la qualità urbana della capitale. L'opera non sembra perfettamente riuscita. L'intera realizzazione, costata circa due miliardi e mezzo a chilometro, è stata progettata, secondo molti urbanisti «con criteri autostradali, con marciapiedi di separazione invalicabili».

Air-terminal. Il collegamento diretto tra l'Ostiense e l'aeroporto di Fiumicino, che già si è rivelato lento, spesso difficilissimo per gli utenti, con centinaia di metri da percorrere a piedi, trasferimenti di corsa, che quasi raddoppiano i venti minuti che il treno impiega per collegare i due capili-

A Sutri la «casa madre» della setta mistica Riti tribali e violenze carnali Arrestato «Messia» ex prete

L'ex sacerdote salesiano Domenico Bernardini, capo della comunità religiosa «Opera dell'amore», è stato fermato la sera di lunedì scorso, dagli agenti della squadra mobile di Viterbo. È accusato di associazione per delinquere, violenza carnale e circonversione d'incapace. Con lui sono stati trasferiti in carcere la moglie e un medico romano. La «casa madre» della setta, a Sutri, è stata posta sotto sequestro.

GIULIANO ORSI
Riti tribali, fanatismo religioso, minorenni e adulti sottoposti a pubbliche violenze carnali e a maltrattamenti. Tutto in nome e per volontà del «Nuovo Messia». Questo, tradotto in pratica, il senso delle accuse formulate dal sostituto procuratore della Repubblica di Viterbo, Donatella Forrante, nei confronti di Domenico Bernardini, 65 anni, ex sacerdote dell'Ordine di San Francesco da Sales, da oltre dieci anni capo incontrastato della comunità religiosa «Opera dell'amore» con sede a Sutri, ora rinchiuso

o meno il fermo in arresto. Una vicenda dai contorni sfumati. Molti particolari ancora da accertare, altri vincolati al rigore del segreto istruttorio. L'indagine era stata avviata alcuni mesi fa dalla Procura di Viterbo. Logica vuole sulla base di denunce circostanziate, dal momento che tra i reati ipotizzati a carico dei tre fondatori della comunità c'è la violenza carnale. Già nell'81 Domenico Bernardini venne accusato, e poi assolto, dai reati di plagio, associazione per delinquere e truffa. La vicenda fu successivamente esaminata dal Tribunale diocesano. Basandosi sul sospetto che don Domenico avesse sottoposto a costrizioni psicologiche e fisiche alcuni minorenni seguaci dell'Opera dell'amore, il Tribunale lo sospese a divinis. Nell'86 l'ex sacerdote sposò Anna Doubrawsky, ovviamente con rito civile, nel municipio di Viterbo. Dalla donna ha avuto tre figli, il più grande, Emanuele, di 9 anni, il più pic-

colo di 7. La sera di lunedì scorso gli agenti della squadra mobile e i carabinieri di Viterbo hanno fatto irruzione nella «casa madre» della comunità, a Sutri, in località Colle Diana. Bernardini, la moglie e Angelo Lecis non hanno opposto resistenza. Nel corso della successiva perquisizione gli agenti hanno sequestrato una serie di documenti che il magistrato sta ora esaminando. L'Opera dell'amore ha un'altra sede, un podere in località Pietragnano, nei pressi di Viterbo. Tre casali circondati da sei ettari di terreno. Sono un centinaio gli adepti ossi fissi della comunità. Altrettanti i «domenicani». Vengono da tutta Italia per assistere alle prediche del «Nuovo Messia» o del «Padre», come l'ex salesiano si fa chiamare. Le certezze sono tutte qui. Ora spetterà al magistrato il compito di svelare i misteri che avvolgono l'Opera dell'amore.

ha partecipato il sindaco, l'assessore al traffico Angelè, tecnici delle Ferrovie dello Stato, consiglieri comunali e una delegazione del comitato di lotta degli abitanti dei quartieri esclusi dalle fermate del treno Mondiale, si è affrontata la questione di petto. «Il nuovo percorso» hanno detto detto i tecnici delle Ferrovie «ha bisogno di tempo per arrivare a standard di viaggiatori accettabili. È in funzione solo da una settimana, la gente non è stata informata, a terra ci sono ancora problemi di collegamento con i vari terminali». Ma non possono bastare i «consigli» fuorvian-

Snobbato il treno per l'aeroporto

ADRIANA TERZO
Doveva essere uno dei gioielli realizzati per il campionato mondiale. Un treno moderno, veloce, capace di trasportare dall'aeroporto Leonardo da Vinci fino alla Piramide almeno 800 persone. Le immagini delle due nuove stazioni, l'air terminal di Fiumicino e quello dell'Ostiense, realizzate in poco più di un anno, hanno fatto il giro del mondo. Ma quel treno, informano ora le Ferrovie dello Stato, a distanza di una settimana dall'inaugurazione, di persone ne trasportano solo 30. L'assalto dei pendolari dell'aereo che avevano (e

hanno) a portata di mano un servizio di collegamento comodo e veloce tra l'aeroporto e la città? Non c'è stato. 20 chilometri in 20 minuti, un convoglio ogni quarto d'ora, una sola fermata. Ma quel treno, a conti fatti, non lo prende nessuno. Mancanza di informazione? La pubblicità di giornali e televisione è stata enorme. Nonostante questo, i potenziali utenti non salgono sul convoglio «Mondiali», continuano a correre all'aeroporto con auto private e taxi.

In un «summit» al Campidoglio, ieri pomeriggio, al quale ha partecipato il sindaco, l'assessore al traffico Angelè, tecnici delle Ferrovie dello Stato, consiglieri comunali e una delegazione del comitato di lotta degli abitanti dei quartieri esclusi dalle fermate del treno Mondiale, si è affrontata la questione di petto. «Il nuovo percorso» hanno detto detto i tecnici delle Ferrovie «ha bisogno di tempo per arrivare a standard di viaggiatori accettabili. È in funzione solo da una settimana, la gente non è stata informata, a terra ci sono ancora problemi di collegamento con i vari terminali». Ma non possono bastare i «consigli» fuorvian-

ti dei tassisti a non far decollare un servizio voluto esclusivamente per l'aeroporto o il «bus roulant» del sottopassaggio alla stazione Cestiene che ancora non è in funzione. Sulla linea della discordia 150 mila cittadini, gli abitanti dei quartieri appena sfilati dal treno Ponte Galeria, Corviale, Magliana, Portuense stanno a guardare. Debbono accontentarsi dell'altra linea, quella che collega Fiumicino paese alla Tiburtina (passando per l'Ostiense) dove un treno passa quasi ogni ora e mezza. 11 in tutta la giornata. Sulla ferrovia accanto, di treni, ne passano 120 al giorno.

Come hanno risposto gli amministratori capitolini? Carraro e Angelè, per il momento, hanno preso atto della situazione. Sulle proposte dell'ingegner Iannelli, direttore compartimentale delle Fs, che ha accennato alla possibilità di aumentare le corse dei convogli della linea Fiumicino-Tiburtina (che passerebbero così ogni 50 minuti invece del doppio...) non hanno avuto niente da dire. Ma le prospettive non sono solo queste. «Fra 15 giorni è stato detto, o al massimo dopo i Mondiali, verrà illustrato il nuovo progetto alla commissione consiliare competente».



**Inaugurato
il centro
Rai
di Grottarossa**

Cossiga e della Camera tutti sono stati accolti dai carabinieri a cavallo e da una piccola folla di autorità: la dirigenza Rai al completo, i ministri Tognoli, Mammì, Francanzani, e poi Lama, Berlusconi...

Il «miracolo di Grottarossa» è avvenuto una settimana dopo la presentazione alla stampa dell'Ibc, senza prati né alberi, vetrine vuote e aria di «lavori in corso», ieri invece tutto era pronto per l'inaugurazione ufficiale. Il presidente dello Stato ha presenziato con i carabinieri a cavallo e da una piccola folla di autorità: la dirigenza Rai al completo, i ministri Tognoli, Mammì, Francanzani, e poi Lama, Berlusconi...

L'iniziativa è sostenuta da 13mila firme Via Claudio Villa «Una strada al reuccio»

Il «reuccio della canzone» vuole, anche lui, la sua via. A tre anni dalla morte, Claudio Villa torna all'onore delle cronache per iniziativa di un gruppo di suoi ammiratori che, insieme alla giovane moglie Patrizia, hanno deciso di intitolargli una via nel cuore di Roma, a Trastevere.

Il gruppo di fans è quello della Polisportiva Nuovo Tuscolano, una associazione sportiva molto popolare nella periferia romana, che dal 1988 indice annualmente un affollato trofeo ciclistico (l'ultimo si è svolto un mese fa) dedicato al «reuccio» della canzone italiana, e che quest'anno ha addirittura deciso di cambiare nome, ribattezzandosi Gruppo Ciclistico «Claudio Villa». Forti delle oltre 13.000 firme raccolte in un mese grazie alla collaborazione del settimanale rosa «Grand Hotel», i promotori dell'iniziativa hanno ora dichiarato guerra al sindaco Carraro: vogliono a tutti i costi che una via sia dedicata al «reuccio». Ma il primo cittadino non li ha mai ricevuti.

Ma per Claudio Villa si sono mobilitati non solo i romani: nella conferenza stampa a cui ieri, a palazzo Valentini, è stata presentata l'iniziativa per rendere omaggio al popolare cantante, Patrizia Villa ha mostrato pacchi di lettere ricevute da tutta Italia, e anche dall'estero, a conferma di un successo davvero internazionale. Da Marsiglia ha scritto ad esempio un attivissimo «Club Villa» animatore anche di una trasmissione radiofonica dedicata al «reuccio». Ma lettere e cartoline arrivano praticamente da tutte le comunità di italiani emigrati all'estero. Oltre alle migliaia di anonimi estimatori, non mancano gli attestati di solidarietà di personaggi dello spettacolo e politici: Antonio Venditti e Renato Zero, Vincenzo Modugno e il suo compagno di partito Marco Panzani, Gigi Proietti e Raffaella Carrà.

«Non mi stupisco» dice Gianni Borgna, responsabile nazionale dello spettacolo per il Pci e amico personale di Villa, «ricordo che una volta Claudio a Rocca di Papa mi mostrò una stanza colma di lettere e messaggi di stima raccolti durante la sua carriera».

Una popolarità immensa testimoniata anche dagli eventi che accompagneranno nel 1987 la morte del cantante: il tragico annuncio dato nel corso di quel Festival di Sanremo, l'immensa folla accorsa al suo funerale, Roma paralizzata per l'intera giornata.

Dopo le vane promesse di Signorello prima e di Giubilo poi, ora il gruppo consiliare comunista al Comune si è impegnato con la famiglia Villa e con i fans di Claudio a sostenere la rivendicazione di una via per il «reuccio». Oggi il consigliere Piero Sahagni chiederà ai colleghi del Campidoglio di firmare un ordine del giorno per intitolare a Claudio Villa una nuova via, ricavata dal Lungotevere di Ripa, nella parte che costeggia il complesso del San Michele. «Se Carraro resterà ancora in silenzio o si rifiuterà di ricevere Patrizia - dicono i combattivi ammiratori della polisportiva - dopo i mondiali lo andremo a trovare noi al Campidoglio. In bicicletta».

Cecchignola L'ex marito della convivente vuole accoltellarlo Si getta dalla finestra

Terrorizzato dall'ex marito della convivente, che lo inseguiva brandendo un coltello da cucina, ha pensato di mettersi in salvo saltando dalla finestra del secondo piano procurandosi una frattura ad un piede. Calogero Fanara, 36 anni, aveva accompagnato la convivente, Elena Mattozzi, di 29 anni, a casa dell'ex marito Quintino Migliaccio, 55 anni, per discutere alcune questioni finanziarie. Ma appena i due, lunedì scorso alle 21, hanno suonato alla porta del suo appartamento di via Giacomo Nowenta, alla Cecchignola, è esplosa la lite. I tre si sono trasferiti in cucina dove Migliaccio, accettato dalla gelosia, non ha voluto sentire le ragioni dell'ex moglie e del suo convivente: ha aperto un cassetto estraendo un grosso coltello da cucina ed ha iniziato a minacciarla i due. Poi, con l'arma in pugno ha obbliga-

to Calogero Fanara a spostarsi in un'altra stanza e chiusa a chiave la porta ha iniziato a menare fendenti, uno dei quali ha colpito ad una mano l'uomo. Vedendosi spacciato, Fanara ha preferito approfittare della finestra aperta per spiccare il volo e mettersi in salvo. Quando è arrivata la volante della polizia - chiamata dai vicini che avevano visto precipitare l'uomo dalla finestra - sul posto non c'era più nessuno. Gli agenti hanno trovato i tre al S. Eugenio dove Calogero Fanara era stato accompagnato dagli ex coniugi. Quintino Migliaccio ha raccontato tutto agli agenti che dopo averlo condotto al commissariato di zona lo hanno arrestato. Dovrà rispondere di tentato omicidio e sequestro di persona. Calogero Fanara ha avuto 25 giorni di prognosi per la frattura al piede e per la ferita alla mano.

Tuscolano
«Vogliono chiudere la scuola»

■ Può una scuola sparire da un giorno all'altro e lasciare per strada seicento ragazzi? Ecco la storia del complesso di via Marco Decupio al Tuscolano, un grande e solido edificio costruito negli anni 30 che non è sprofondata in qualche caverna del sottosuolo romano, ma rischia invece di scomparire in una vera e propria «buca» della burocrazia cittadina.

Il 6 e 7 maggio di quest'anno la struttura scolastica - un asilo, una elementare e una media - ospita un saggio elettorale. Gli agenti che presiedono le urne durante la notte segnalano che l'edificio è infestato dai topi, e che alcuni servizi sono fatiscenti. Successivamente, una ispettrice del locale commissariato avverte i responsabili scolastici che, in mancanza di interventi adeguati, farà chiudere definitivamente l'intero edificio entro l'estate.

Ovviamente la notizia mette in allarme i genitori, tanto più che una settimana dopo l'Ufficio tecnico della X circoscrizione ha consigliato ufficialmente all'assessorato di cercare una nuova sede per le scuole, perché «considera l'intero complesso inabitabile». A questo punto famiglie e insegnanti, in accordo con il Coordinamento genitori democratici e con le forze politiche della circoscrizione chiedono al sindaco di intervenire: oltre alla derattizzazione dei locali, gli interventi necessari riguarderebbero i bagni, gli infissi, ed il trasferimento della mensa dal sottoscala al primo piano. Nessun dubbio invece sulla stabilità dell'edificio, accertata in gennaio dai vigili del fuoco. Ma per questi interventi mancano i soldi: dopo un pesante taglio al bilancio per la manutenzione, la decima circoscrizione dispone di soli 500 milioni per provvedere alle necessità di più di sessanta stabilimenti scolastici e locali comunali. Un incontro con l'assessore alla scuola Azzaro previsto per il 12 giugno forse chiarirà il rebus: nel frattempo i genitori stanno raccogliendo firme per una petizione popolare.

Chiusura anticipata per gli asili Per Mfd e «genitori democratici» questo è il rischio che si corre con il nuovo regolamento comunale

Una lunga estate senza «nido»

Allarme asili nido, lanciato ieri dal Movimento federalista democratico. C'è il rischio che la chiusura estiva (ora solo agosto) venga estesa anche al mese di luglio. «Il regolamento proposto dal prosindaco Beatrice Medi distorce un'esigenza giusta, la riduzione del calendario annuale degli operatori a 42 settimane, facendola coincidere con quella del funzionamento del servizio nel suo complesso».

GIAMPAOLO TUCCI

■ all'intrico di contratti, regolamenti e date, potrebbe venir fuori un'aspra sentenza: infatti a spasso, gli asili nido anticipano e allungano la propria chiusura estiva. L'allarme è stato lanciato, ieri mattina, da un cartello di associazioni, «Coordinamento tra genitori e operatori dei nidi», «Comitato genitori democratici», difensori civici aderenti al Movimento federalista democratico. Allarme immediato e «noterelle» sull'universo asili nido nella capitale, per oggi i promotori hanno convocato un'assemblea (ore 17,30) a Palazzo Valentini.

All'origine, il nuovo contratto nazionale dei dipendenti degli enti locali, siglato il 23 dicembre scorso: il personale degli asili nido vede ridotto da 50 a 42 settimane il proprio calendario annuale di lavoro a contatto con i bambini. «Benissimo» dice Simone Ombuen, difensore civico - il contatto del singolo operatore con quello dell'asilo nido. Insomma, la solita, antichissima storia: da una parte i lavoratori-operatori, che mirano giustamente a vedere riconosciuti i contratti, dall'altra gli utenti-genitori, che si troverebbero spiazzati di fronte a un'applicazione secca e restrittiva del contratto. Nel mezzo, una pubblica amministrazione, che non coordina il servizio, ristrutturandolo, alla luce dei nuovi

25 luglio e la loro riapertura posticipata dall'1 al 7 settembre.

La proposta di regolamento è all'esame della Commissione scuola e servizi sociali in Campidoglio. Poi, la discussione in aula. Ma, c'è un terzo «uomo». Si tratta dei sindacati. Perché, siglato il contratto nazionale, si passa alla contrattazione locale. E ora Comune e sindacati di categoria stanno trattando. «Sperano di chiudere entro giugno» spiega Ombuen - «I sindacati degli enti locali spingono perché entri in vigore al più presto la normativa delle 42 settimane». Sembra lecito, no? «No, perché significherebbe, allo stato delle cose, la chiusura immediata del servizio. Infatti, senza un regolamento che riorganizzi i turni, disciplinando i tempi di contatto con i bambini e quelli dedicati all'aggiornamento professionale, il calendario dell'operatore coinciderebbe con quello dell'asilo nido». Insomma, la solita, antichissima storia: da una parte i lavoratori-operatori, che mirano giustamente a vedere riconosciuti i contratti, dall'altra gli utenti-genitori, che si troverebbero spiazzati di fronte a un'applicazione secca e restrittiva del contratto. Nel mezzo, una pubblica amministrazione, che non coordina il servizio, ristrutturandolo, alla luce dei nuovi

tempi di lavoro.

Ma i genitori democratici allargano la loro denuncia. Contestano il regolamento proposto dalla Medi, perché «apporta solo lievi modifiche alla bozza già bocciata, nell'86, da circoscrizioni e sindacati, non si occupa di una seria riqualificazione degli asili-nido». In pratica, non si parla di fondi per i nidi, né della composizione dei comitati di gestione, viene ignorata la costituzione di organismi di controllo autonomi. E questo, aggiungono i genitori, proprio quando «il consiglio regionale ha approvato (diventerà esecutiva il 5 luglio) una nuova legge di regolamentazione, che recepisce molte delle nostre proposte». Eccole. Perdono potere i «politici» nei comitati di gestione degli asili nido (prima 6 contro 7 genitori, ora 3 contro 5), vengono garantiti fondi per l'aggiornamento professionale degli operatori, istituti organismi di coordinamento e programmazione, come la consueta circoscrizione.

Critica ai sindacati capitolini «Si vuole bloccare il servizio con un'interpretazione ristretta del recente contratto nazionale»



Un asilo nido al Colle Oppio

Radiografia dei disagi

■ Cinquantuno asili nido funzionanti, 15 tirati su ma poi abbandonati o destinati ad altri servizi. Un organico carente di circa 350 operatori. Una distribuzione del personale addebito alla «cucina completamente irrazionale: 279 unità contro le 300 e più previste, 20 di queste distaccate in altri servizi. Asili nido con uno, altri con tre, altri ancora con zero cuochi (dovrebbero essere due per istituto), scarsi fondi affidati ai comitati di gestione (la maggioranza dei compo-

nentì sono genitori). Carenze e malesseri abbondano negli asili nido della capitale. Ecco alcuni casi, raccolti nelle varie circoscrizioni dal «Coordinamento tra genitori e operatori dei nidi». In XIV circoscrizione, ci sono tre asili nido chiusi da tre mesi per lavori, la cui durata avrebbe dovuto essere di 15 giorni. Cinque nuove strutture sottratte alla loro destinazione d'uso e affidate alla Nettezza urbana, perché li adibisse a spogliatoi per i suoi dipendenti. Altri dieci asili nido costruiti, attrezzati, ma tenuti inspiegabilmente chiusi. In XIII circoscrizione, c'è un asilo nido, nel cui edificio, costruito solo due anni fa, piove da tutte le parti. Strutture costruite utilizzando l'asbesto, un elemento cancerogeno, che comincia a fuoriuscire dalle intercapedini e viene utilizzato dai bambini per i loro giochi. Servizi chiusi da più di un anno per la mancanza di un cuoco. Il dieci per cento del personale exten-

ativo assente per i più svariati motivi, ma il cui costo continua ad essere «erroneamente» attribuito alla gestione dei nidi. Un piano di meccanizzazione delle operazioni di pulizia, pronto da sei anni, con i relativi incentivi al personale, che non parte perché i nidi sono privi delle idonee prese elettriche, previste dalle norme in materia di sicurezza antinfortunistica. Frequenti e ripetute quanto inefficaci derattizzazioni e disinfezioni.

Civitavecchia

Operazione sicurezza Hooligan «sotto scorta» dal treno al porto

■ CIVITAVECCHIA. Polizia, carabinieri e finanza mobilitati, agenti di scorta sulle navi: a Civitavecchia scatta l'operazione di controllo degli hooligan. Già stasera è previsto l'imbarco sui traghetti della Tirrenia e delle Ferrovie dello Stato di alcuni gruppi di supporter delle nazionali inglesi e irlandesi, diretti a Cagliari. Ma i giorni caldi di massima sorveglianza saranno venerdì, sabato e domenica prossimi. «Non sarà un'invasione di massa, non tutti i tifosi inglesi sono hooligan» ha precisato l'ispettore della polizia marittima Giulio Brugnoli - «Faremo arrivare i treni da Roma direttamente in porto, per evitare che i tifosi vaghino per la città. Effettueremo controlli e perquisizioni prima della partenza. Il momento più caldo coinciderà con gli imbarchi di domenica sera».

Difficile fare una stima precisa sui passeggeri inglesi ed irlandesi che saliranno a bordo dei traghetti per la Sardegna. Le prenotazioni sono aperte, i gruppi di tifosi arrivano a Civitavecchia alla spicciolata. Mala Tirrenia ha già 550 posti prenotati per la corsa delle 20,30 diretta a Cagliari; per la corsa delle 23 per Olbia la richiesta è inferiore. Potrebbero arrivare a 700 gli imbarchi per il traghetto delle Fs in partenza per Golfo Aranci alle 23,30. E proprio la lunga traversata, circa dodici ore per Cagliari, crea le maggiori preoccupazioni. Il 19 maggio un gruppo di tifosi dei Cagliari che seguiva la propria squadra nella trasferta per Pisa, ha scardinato poltrone e strappato seggiolini, sfasciato i gabinetti dei ponti dei traghetti Leopardi per venti milioni di danni.

Finanziata dalla Provincia la struttura per i minori soli

Nuova casa famiglia per 20 bambini
Un «ponte» verso l'affidamento

Firmata dalla Provincia (è la terza in due anni) una convenzione con la casa-famiglia di via Moncenisio 4. I fondi serviranno ad ospitare circa 20 bambini residenti nella capitale, in attesa di essere adottati o dati in affidamento ad una nuova famiglia. «Un'iniziativa importante - ha detto Giorgio Fregosi, assessore ai servizi sociali - ma che non può essere la soluzione definitiva per questi bambini».

ADRIANA TERZO

■ I bambini, qui, sono solo di passaggio. Mentre aspettano una nuova famiglia che li prenda in affidamento o, nei casi estremi, che li adotti, vivono in una casa pulita e ordinata, giocano in giardino, passano il tempo insieme. Ad accudirli e a prendersi cura dei loro bisogni ci pensano un gruppo di volontari, alcuni fissi, altri esterni. Spesso sono coppie

sposate, giovani studenti o semplici cittadini che danno una mano dopo il lavoro. Il progetto, ormai diventato da anni una realtà in molte parti di Roma, si chiama casa-famiglia. Ieri mattina, per quella di via Moncenisio 4, è stata firmata e presentata una convenzione con la Provincia che, grazie ai fondi messi a disposizione, rappresenta al momento l'uni-

co interlocutore pubblico in questo tipo di esperienze. Con questa nuova iniziativa l'ente porta a tre gli alloggi-famiglia nella capitale. In questo stabile ampio e piuttosto articolato (sei appartamenti distribuiti su tre piani, terrazzi e giardino) ci sono tre coppie coniugate e due nuclei di suore. I primi sono impegnati ognuno con tre bambini, le «sorelle» (che non portano abili talari per non creare ulteriori problemi di adattamento ai giovani ospiti) possono arrivare ad occuparsi di sei bambini per ciascun nucleo. Al momento, in tutto, i bimbi ospiti della struttura sono tredici: la più piccola è una bimba di sei mesi. La madre, che vive da sola, l'ha abbandonata ed ora la sua «pratica» è in via di risoluzione poiché una fami-

glia di Roma ha chiesto di adottarla. «La breve permanenza di questi minori» ha spiegato il presidente dell'Associazione Moncenisio che gestisce la struttura - «li vede inseriti in piccoli nuclei condotti da laici coniugati o da piccoli gruppi di religiose con un minimo di vita che privilegia i rapporti, il gioco, l'attività educativa, la riscoperta degli affetti e della loro espressione. Gli operatori fissi lavorano in équipe con i collaboratori volontari non-residenti».

Come arrivano le segnalazioni di nuovi casi? Innanzitutto dal Tribunale dei minori. Si tratta spesso, purtroppo, di situazioni-limite - spiega il presidente del Tribunale dei minorenni di Roma, Felicità - «ir cui è necessario intervenire contro la volontà della famiglia di origine». Per questo è auspicabile che momenti di passaggio come gli alloggi-famiglia diventino punti di riferimento per tutte quelle situazioni indefinite, sulle quali non si può decidere subito cosa fare. Spesso fa bene al bambino allontanarsi per un breve periodo dalla sua famiglia e a volte fa bene alla famiglia stessa. Spesso, e forse è la cosa migliore nonostante le nonvolutà, è il caso di avviare l'affidamento presso una nuova famiglia diversa da quella d'origine. «Contiamo di appoggiare senza riserve questo tipo di iniziative» - ha detto Giorgio Fregosi, assessore provinciale ai servizi sociali - «anche se credo che, nonostante la struttura sia un contesto più accettabile dell'istituto, deve rimanere comunque una soluzione temporanea».

Cassintegrati ex Autovox

«Vogliamo un lavoro» Sciopero della fame in piazza del Campidoglio

■ I cassintegrati dell'ex Autovox hanno iniziato ieri sotto il Campidoglio l'unico sciopero possibile di chi non ha lavoro: lo sciopero della fame per il lavoro. Chiedono di non avere come unica prospettiva la disoccupazione. Propongono di essere quanto meno utilizzati nei lavori socialmente utili: nelle scuole, ad esempio, oppure a tenere aperti i «orari prolungati» i musei, a pulire e restaurare giardini e spazi di verde pubblico. Insomma, in tutti quei servizi pubblici che affogano per mancanza di personale, dove intralci di ogni tipo, dalle assunzioni bloccate dalla legge finanziaria agli inoppugnabili burocrati per le assunzioni tramite concorsi, danneggiano continuamente i cittadini, l'utenza. Il progetto operativo per l'impiego da subito in questi servizi della forza lavoro in esubero nelle fabbri-

che romane richiederebbe poca spesa: 7mila lire al giorno per ogni lavoratore. La proposta di reimmettere in questo modo nel circuito lavorativo gli oltre 3mila operai della capitale ancora in cassa integrazione, è stata lanciata più di un mese fa dalla rappresentanza di base dei cassintegrati ex Autovox. La vertenza è stata inizialmente aperta con le aziende municipalizzate, oltre che con gli enti locali, ed è stata salutata con favore dal presidente dell'Annu. Ma finora non sono seguiti atti concreti. Per riaccelerare la trattativa, dunque, i cassintegrati ex Autovox hanno deciso di mettere in atto l'unico strumento di chi non ha potere contrattuale: lo sciopero della fame. L'obiettivo è di ottenere un incontro con il vicesindaco Medi, l'assessore agli affari generali e i capi-gruppo.

I sindacati chiedono che finalmente l'ufficio sia trasferito La nuova sede è in via Scintu vicino alla metro A

«Il collocamento a Cinecittà»

Locali fatiscenti e inadeguati, ambienti insalubri, strutture pericolanti, insufficiente aerazione, mancanza di uscite di sicurezza. È la descrizione dell'ufficio di collocamento di via Appia Nuova, definito dalle segreterie di Cgil, Cisl e Uil un «gironc dantesco». Eppure la soluzione è a portata di mano: già da tre anni è pronta la nuova sede in via Scintu, a Cinecittà. Ma il trasferimento è bloccato dalla burocrazia.

■ Mancano solo piccoli lavori di ristrutturazione per rendere agibile la nuova sede dell'ufficio di collocamento in via Scintu, alle spalle degli studi di Cinecittà. Ma quei lavori non sono stati appaltati. O meglio, erano stati affidati attraverso una delibera della gestione commissariale, ma il parere contrario del Coreco (4 dicembre '89) ha sospeso ogni possibilità di avviare la ri-

strutturazione. Non esistevano i presupposti per affidare i lavori a trattativa privata. In questi ultimi mesi la nuova amministrazione capitolina non ha affrontato il problema. E l'ufficio di collocamento è rimasto nella sede di via Appia Nuova. I locali sono fatiscenti e inadeguati a contenere la continua crescita degli utenti e delle attrezzature d'ufficio. L'ambiente è insalubre, alcune strutture sono pericolanti al punto che rischiano di compromettere la stabilità dell'edificio stesso. I locali non sono aerei, non ci sono uscite di sicurezza per i 175 dipendenti e per i circa 228.000 disoccupati iscritti al dicembre '89. Un «gironc dantesco». La definizione è delle segreterie di Cgil, Cisl e Uil che ieri hanno denunciato la «storia senza fine» della nuova sede di via Scintu. «Roma ha bisogno di un ufficio di collocamento che risponda alle esigenze degli utenti - ha rilevato Ruffolo, della Cgil - «Ma anche per consentire lo svolgimento del ruolo per il quale è stato concepito: fare soprattutto politica attiva del lavoro».

Una situazione paradossale. Da tre anni il Comune ha assegnato al ministero del Lavoro la nuova sede di collocamento, come previsto dalla legge 56 dell'87. All'edificio, modernamente concepito su tre piani, con 240 stanze, mancano soltanto alcuni lavori di ristrutturazione per un importo complessivo di 700 milioni. Fondi già disponibili, ma ancora nel cassetto la ripartizione e l'assessore competente, Gianfranco Redavid, hanno previsto l'inserimento del progetto nel piano investimenti '90, ma a tutt'oggi non è stata definita la necessaria delibera di appalto, modificata in modo tale da accogliere le osservazioni del Coreco.

«E nel frattempo - è stato il commento del delegato della Cisl, Luciano Onofri - «è raro pubblico viene sperperato per continuare a garantire il pagamento dell'affitto dei vecchi locali di via Appia Nuova, che oltre ad essere sotto sfratto esecutivo, costano all'amministrazione circa diciassette milioni di affitto mensile. Riteniamo che sia giunto il momento di decidere. I disoccupati romani e i lavoratori del collocamento non possono attendere oltre». Le segreterie di Cgil, Cisl e Uil, in una nota congiunta diffusa ieri, hanno invitato il Comune ad operare in tempi ristretti ed hanno inoltre sollecitato il sindaco Carraro e l'assessore Redavid ad individuare tutti gli atti amministrativi, compresa la procedura d'urgenza, che consentano di agire immediatamente per la soluzione di un problema non più rinviabile.

ASSOCIAZIONE AUTOCOSTRUTTORI
QUALE FUTURO PER L'ASSETTO URBANISTICO DELLA PERIFERIA E DELLE BORGATE
Tavola rotonda
Mercoledì 6 giugno, ore 18
Centro interregionale documentazione territoriale via del Nazareno, 12
Partecipano
ing. Paolo BERDINI, segretario sezione laziale Istituto naz.le di urbanistica
on. Robinio COSTI, ass. edil. privata
on. Antonio GERACE, ass. piano regolatore
on. Renato NICOLINI, deputato capo gruppo Pci
on. Carlo PELONZI, ass. edil. pubblica
on. Enzo PROIETTI, pres. Lega regionale Coop Mutue
on. Alberto QUADRANA, pres. III comm. urbanistica
on. Oreste TUTTIGLIANO, gruppo Verde Campidoglio
on. Paolo RUFFI, ass. assetto del Territorio. Tutela ambientale Regione Lazio
Coordina
Giuliano NATALINI, pres. Associazione Autocostruttori
Le proposte dell'Associazione Autocostruttori
- Per il recupero edilizio ed ambientale della periferia e per una nuova qualità della residenza

SEZIONE PCI ASSICURATORI
Giovedì 7 giugno, ore 18
ASSEMBLEA DEGLI ISCRITTI
STATO DEL PARTITO E RILANCIO ATTIVITÀ DELLA SEZIONE
con Antonio ROSATI
responsabile luoghi di lavoro della Federazione di Roma
Presso la Sezione Campo Marzio salita del Crescenzi, 3

PER LA DIFESA E L'ESPANSIONE DELLA DEMOCRAZIA
Un gruppo di comunisti della XVII circoscrizione di Roma lancia un appello rivolto a tutti i compagni ed a tutti coloro che intendono operare per la difesa e l'espansione della democrazia in ogni luogo, perché aderiscano alla fondazione di Comitati per la difesa ed il rilancio della Costituzione.
Sono anni che l'opinione pubblica viene martellata con lo slogan dell'invecchiamento e della inutilità della nostra Costituzione. In questo modo viene cancellata la lunga opera di educazione alla Costituzione ed alla democrazia effettiva che era divenuta cultura diffusa in ampi strati della nostra società.
Rilanciare oggi l'impegno per una vera riforma dello Stato e delle istituzioni pubbliche, nazionali e locali, vuol dire battersi non solo per affermare generici diritti di cittadinanza, ma per dare ai cittadini strumenti di intervento forti per la difesa e la promozione dei loro diritti.
Non è con le privatizzazioni, o contrapponendo i diritti dei lavoratori a quelli degli utenti che si possono realmente affrontare e risolvere quei problemi che interessano tutti e che sono stati prodotti da decenni di non governo ed anche dall'assenza di una opposizione visibile e culturalmente autonoma dagli interessi dominanti.
È necessario impegnarsi subito in una prima, fondamentale battaglia di opposizione non solo alla deriva presidenzialista, ma anche alla iniziativa che tende a superare il metodo della proporzionale nelle elezioni, favorendo così una drastica riduzione della rappresentanza della pluralità di espressioni politiche ed impedendo pregiudizialmente che l'antagonismo sociale trovi uno sbocco anche istituzionale.
Giovedì 7 giugno alle ore 17.30, presso la sezione Pci Mazzini (v.le Mazzini 85), Assemblea pubblica di presentazione dell'appello e di avvio per la promozione dei comitati di difesa e per il rilancio della Costituzione
Per informazioni ed adesioni rivolgersi, dopo le ore 16, alle sezioni: Mazzini (il mercoledì, tel. 3599521), Trionfale (il giovedì, tel. 3599376); Borgo Prati (il lunedì, tel. 351084).

GIOVEDÌ 7 GIUGNO
ore 18.00
a Via FORMOSO 84 - FUMICINO
il PCI inaugura
«CASSANDRA»
centro d'iniziativa politico culturale del Pci
Interverrà: Giuseppe CHIARANTE
membro della Direzione del Pci
Abbonatevi a
l'Unità

TELEROMA 56

Ore 14 Tg 14.45 - Piume e paillettes...

GBR

Ore 12 Rubrica Sport mare 12.45 - Cristal...

TVA

Ore 14 Tva 40 16.30 Redazione 17 Fiabe...

Succede a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni...

VIDEOUNO

Ore 8.30 Rubriche del mattino 9.30 Buongiorno...

TELETEVERE

Ore 9.15 - Vecchio cinema passione...

T.R.E.

Ore 13 Cartoni animati 14.30 Sugar cup...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

PROSA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

DANZA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

MUSICA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

CLASSICA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

JAZZ-ROCK-POLK

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

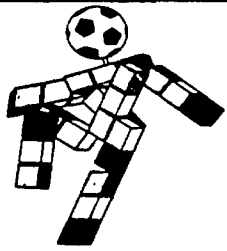
Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

ACCEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE. COMMUNICATO. SOSPENSIONE ENERGIA ELETTRICA.

video1 CANALE 59. INCHIESTA SULL'AMBULANTATO. Storie di pressioni, di minacce e di regolamenti disattesi.

Mondiali
- 2



Ubriaco, pantaloncini corti, bandiera inglese al collo, il supertifoso del «Forrest» è stato bloccato ieri a Roma

Per ben due volte fermato e non riconosciuto aveva promesso durissimi scontri «È una grande operazione»

Espulso Scarrot, re degli hooligan

«Sono venuto in pace Gli olandesi? Mi fanno schifo»



Paul Stephen Cooper Scarrot tra gli agenti della questura di Roma subito dopo essere stato fermato alla stazione Termini. Il sedicente «re degli hooligan» è già stato rispedito a casa

L'hanno fermato alla stazione Termini. Ubriaco, pieno di tatuaggi, classico look da hooligan, Paul Scarrot ha avuto la sfortuna di dare fastidio a un agente della Poller. È stato identificato e riconosciuto. Nei giorni scorsi, però, era già stato fermato due volte e lasciato andare, nonostante il suo nome fosse nella lista degli indesiderabili. Ma per la polizia è stata una «grande operazione».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Più che il «re degli hooligan», come si era autodefinito nelle dichiarazioni rilasciate al «Daily Star», sembrava un «micione» impaurito. Sudicio, pieno di cicatrici e tatuaggi, ma pur sempre con l'aspetto di un gatto inoffensivo e spassato. Eppure Paul Stephen Cooper Scarrot, 34 anni, da Londra, super tifoso del Nottingham Forest, è sedicente capo degli ultras inglesi, ha una certa dimestichezza con le polizie di mezza Europa, visto che il suo «curriculum» parla di quaranta condanne per rissa e decine di cariche alle quali avrebbe partecipato, ieri mattina il «re degli hooligan» è stato bloccato nell'ambito di un «complesso» programma di controlli a tappeto, come è stato detto dal questore di Roma.

ma in una conferenza stampa convocata in «pompa magna». In realtà Paul Scarrot è stato bloccato in maniera del tutto casuale ieri mattina da un agente della Poller che lo ha visto, ubriaco e con una damigiana di vino mezza vuota, che camminava barcollando nei pressi del binario 22 della stazione Termini. Tatuaggi, calzoni corti, maglietta a mezzeluna e, soprattutto, una grande bandiera della Gran Bretagna legata intorno al collo. Non c'è voluta molta immaginazione per capire che si trattasse di un tifoso inglese. In serata Paul Scarrot è stato rispedito in Inghilterra, accompagnato sul primo aereo in partenza per Londra da un funzionario della mobile e da uno dell'Interpol. Il provvedimento di espulsione, richiesto dalla questura, è stato firmato alle 16 dal ministro dell'Interno.

Prorio l'arresto dell'hooligan, anzi, ha dimostrato come il grande sistema di sicurezza e i controlli messi in piedi per i Mondiali sia lacunoso. Basti pensare che Paul Scarrot è stato identificato solo al «terzo tentativo». In due occasioni, infatti, era stato bloccato (una volta dalla polizia, l'altra dai carabinieri) e lasciato andare, nonostante il suo nome fosse inserito nell'elenco degli ospiti indesiderati. L'ultima il 25 maggio, quando il teppista era stato bloccato dai poliziotti dopo aver rotto la vetrina di un bar. E in Italia, Paul Scarrot era entrato da almeno due settimane. «Viaggia con un passaporto falso irlandese a nome Paul Cooper», aveva segnalato il secondo cognome di Scarrot. Il «re degli hooligan», contento di aver superato il confine nonostante tutti i divieti, aveva spavalidamente scritto al quotidiano popolare «Daily Star», inviando anche una sua foto che lo ritraeva davanti al Colosseo, come prova del suo

arrivo a Roma. «Sono il più grande teppista del mondo», era vantoso - e ho un appuntamento qui a Roma con 100 compagni per scatenare una guerra contro gli olandesi. Li aspettiamo alla stazione Termini: abbiamo bombe da rimpiangere». Poi il racconto del suo fermo. «Ero ubriaco e mi ero schiantato con la mano contro la vetrina di un negozio», ha detto - ma dopo due ore sono stato ugualmente rimesso in libertà».

In Italia Paul Scarrot era arrivato da circa 15 giorni. Prima a Torino, poi è sceso a Roma, usando una moto regolamentare presa a noleggio. Nella capitale ha girovagato, con il suo inconfondibile look, per almeno cinque-sette giorni, dormendo spesso alla stazione Termini. Lunedì sera era stato addirittura notato in piazza Trionfale, a Trastevere, completamente ubriaco, ieri mattina l'incontro, casuale, con l'agente della Poller che, a differenza di quanto era accaduto ai suoi colleghi, si è insospedito e ha deciso di controllare con attenzione i documenti. A quel punto la scoperta: il sedicente re degli «hooligan» era lui. In inconfondibile tatuaggio sul

labbro inferiore ha dato la certezza.

Pochi minuti prima delle 10, Paul Scarrot è stato portato in questura e fatto accomodare in un ufficio della squadra mobile. Calmo, piuttosto affaticato per le notti trascorse all'aperto e, soprattutto, per la sbornia solo parzialmente smaltita, è rimasto praticamente immobile. Nonostante questo, per tutto il tempo, nell'ufficio sono rimasti cinque agenti, pronti ad intervenire in caso di un improvviso scatto d'ira. «È buono - dicevano - ma solo perché è da solo e non è ubriaco». Quasi sicuro che, dopo gli accertamenti, sarebbe stato rilasciato, l'hooligan ha avuto un momento di terrore quando ha visto quattro agenti in divisa e uno stuolo di funzionari entrare nell'ufficio per prelevare. «Non ti preoccupare Paul, sistema bene la bandiera e fai un sorriso. Ma prima pettinati». Ufficialmente doveva essere portato in cella di sicurezza «in attesa di ultimare gli accertamenti». In pratica, una passerella nel cortile della questura, invaso da fotografi e operatori. «Sondati Paul, ch'è adesso ti fanno le foto. Foto, foto, capisci? Pictures».

Londra: «Bravi, ma quel tipo è un megalomane»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il ministro dello Sport Colin Moynihan e buona parte della stampa hanno fatto a gara per congratularsi con le autorità italiane dopo la sentenza del tribunale di Cagliari che ha condannato i tre tifosi inglesi a 20 giorni di carcere, ma si nota una certa perplessità nel commentare l'episodio di Paul Scarrot, 34 anni, che si è definito «il re degli hooligan», dopo essersi esibito a Roma davanti ad un fotografo, apparentemente col solo scopo di dimostrare che gli hooligan del «su» calibro possono prendersi gioco di ogni misura preventiva per evitare violenza durante la coppa mondiale di calcio.

La notizia, che era riuscito a penetrare attraverso la rete di sicurezza che le autorità italiane avrebbero dovuto aver messo in atto da tempo per impedire l'arrivo di noti hooligans inglesi, è stata data in esclusiva dal «Daily Star», un quotidiano scandalistico. Secondo l'articolo, non firmato, il nome di «re nella lista nera» compilata dalla squadra speciale di polizia anti-hooligans è passata alle autorità italiane dal ministro dell'Interno inglese. Quindi era nella categoria di coloro che dovrebbero essere intercettati, trattenuti ed espulsi nel momento preciso del loro arrivo, così come ha chiesto il ministro inglese dello Sport Moynihan. Ma dopo «due settimane a Roma», ha potuto farsi riprendere da un fotografo, non nominato dal giornale, col pugno alzato in un gesto «vandalico», in un'occasione col tonno della sua dichiarazione: «Sono il vandalo numero uno e nessuno mi fermerà». La polizia ha paura di me, Sporcio, ubriaco, tatuato, fin nella parte interna delle labbra, sarebbe giunto nella capitale

italiana per organizzare la prima serie di scontri con i tifosi olandesi. Ieri Graham Newsam, il portavoce del ministro dello Sport, ha detto: «Non siamo in grado di confermare se nella lista di nomi che sono stati dati all'Italia ci fosse anche quello di... ma si tratta di un individuo che ha dei precedenti e siamo contenti che la polizia italiana sia intervenuta». Alludendo al «buon esempio» che deriva da questo episodio, Newsam ha ripetuto che Moynihan ha fatto di tutto per far pressione sul governo italiano affinché la polizia agisca con determinazione contro gli hooligan ricorrendo senz'altro alla loro deportazione.

In linea di principio, con nome e foto sulla lista nera, avrebbe dovuto essere riconosciuto. È dunque un episodio imbarazzante per l'Italia? «Ci sono diversi modi di arrivare nel paese e non ci si può aspettare che tutti gli hooligans vengano intercettati in tempo», ha detto Newsam. Quanto allo scoop del «Daily Star», il portavoce del ministro ha detto che «è famoso non solamente per le sue bravate, ma anche per i suoi numerosi contatti con certa stampa. È un megalomane, gli piace la pubblicità. È possibile che si sia prestato ad una messinscena pre-organizzata? «Your guess is a good as mine», ha risposto Newsam, come dire che tutto è possibile. Dalla descrizione fornita dal ministro dello Sport è quasi certo che «è il tipo che una volta espulso, riproverà a tornare in Italia. Come del resto hanno annunciato anche i tre incarcerati a Cagliari. Uno di essi ha detto al corrispondente del «Guardian»: «Ci rivedremo. Pensavamo di prendere sei mesi. Vi vendremo la nostra storia».

Alcuni dei charter diretti a Cagliari atterreranno all'aeroporto militare, non allo scalo civile Il sottosegretario Ruffino: «È il governo inglese che ci ha offerto il destro per la fermezza»

E gli aerei «ultra» saranno dirottati

Un buon numero di charter che portano gli hooligan in Sardegna sarà dirottato sull'aeroporto militare di Cagliari. Lo annuncia il sottosegretario agli Interni, Giancarlo Ruffino, che presiede il Comitato di sicurezza per l'Italia '90. «Apprezzamento» per il prete che ha condannato tre ultras inglesi. Il terrorismo? «Qualche rischio esiste, ma non abbiamo riscontri oggettivi».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Al Viminale tira quell'aria che di solito si definisce cauto ottimismo. Il sottosegretario Ruffino telefona «felicitazioni e complimenti» al questore di Roma per il fresco arresto di Paul Scarrot. Nello stesso tempo invita a «non enfatizzare» il pericolo hooligan. «In fondo - fa con un sorriso - anche questo signore, che proclama «Ho il gas lacrimogeno!», è un po' folkloristico». Ma a scanso di equivoci, una parte dei charter che porteranno a Cagliari gli hooligan atterreranno sull'aeroporto militare. «Ci saranno due-trecento voli - smussa Ruffino - il prete aveva sol-

levato il problema dell'inadeguatezza dello scalo di Elmas». Frasi soddisfatte e ulteriori giri di vite, dunque, dal Comitato per la sicurezza di Italia '90, che Ruffino presiede. La soddisfazione è comprensibile. Paul Scarrot fa parte di un elenco di indesiderabili (un centinaio di nomi) ai quali era stato proibito di lasciare l'Inghilterra. Stuggito ai controlli, l'hanno preso gli italiani. 24 ore prima, a Cagliari, la condanna di tre giovani hooligan. Sul Viminale piovono gli elogi del governo britannico, ci si presenta all'estero con la patente dell'efficienza.

Ma non sarà soltanto uno sfoggio di muscoli preventivo? «Non mi pare - nega Ruffino - il prete a Cagliari ha assunto una decisione autonoma, che io ho apprezzato. D'altra parte, è il governo inglese che ci ha offerto il destro per praticare la strada della fermezza». Il ministro dello Sport e quello degli Interni ci hanno invitato più volte ad usare la mano forte.

Pur «non abbassando la guardia», il sottosegretario pare convinto che le condizioni per un Mondiale tranquillo ci siano tutte. «Il governo inglese ci ha parlato di un numero limitato di hooligan, tre-quattrocento persone. Di cento abbiamo le foto segnaletiche». Per gli altri, normali turisti britannici, «massima ospitalità», rispetto delle garanzie. Naturalmente, dentro il quadro già noto delle misure militari, che trasformerà stadi e città in veri e propri avamposti: il doppio cordone sanitario intorno ai campi di calcio, le telecamere, le tifoserie separate,

le scorte di polizia per tifosi e squadre, «una specie di dialogo per la sicurezza nell'uso dei nostri stadi», che per Ruffino sono «i più belli e i più sicuri del mondo».

Poi ci sono i divieti di vendita dell'alcol. «Il ministro Gava, con i prefetti, è stato tassativo», ricorda il sottosegretario. «Cosa vuole che imponi se per 24 ore in una città non si potrà bere? Ecco, guardiamo il calendario: Milano, l'8 giugno, il giorno dell'inaugurazione, non venderà alcolici... Bari, Roma e Bologna il 9 giugno, e così via. La decisione, secondo me, è valida. Può lasciare perplessi perché non sarà facile farla rispettare in maniera rigorosa. Nessuno impedisce che tre giorni prima della partita io mi rifornisca in drogheria di tre, quattro bottiglie di whisky. Ma serve come deterrente. Consentirà di individuare con maggior facilità quelli che in un luogo pubblico sono chiamati ubriachi».

Sul versante hooligan, dunque, loquacità e calma del forte. La voce si abbassa e la bocca si cuce, invece, se viene evocato l'altro allarme di queste settimane, le minacce dei gruppi terroristici. «Non abbiamo riscontri obiettivi - si trincerava Ruffino - Le denunce vengono dai giornali, specie quelle su Abu Nidal. Ma la nostra rete informativa non ha segnalazioni dirette. Certo, c'è un pericolo generico. Il palcoscenico del Mondiale può attirare qualche scheggia impazzita, è già accaduto nel passato. Obiettivamente, però, la situazione internazionale è mutata, c'è distensione fra Usa e Urss, ad Est. Naturalmente, resta il focolaio mediorientale, le tensioni fra palestinesi e israeliani; ci sono la squadra colombiana e quella statunitense che possono costituire degli obiettivi. Qualche rischio esiste sempre. Ma non vorrei - faccio solo un'ipotesi - che tutta questa propaganda servisse a distogliere flussi turistici dall'Italia».

Italia '90 e dintorni

COSSIGA A GROTTAROSSA. I campionati del mondo di calcio «sono un'occasione che dobbiamo saper sfruttare per divertirci in modo civile, non confondendo lo sport del calcio con quello della lotta libera e per non aumentare la rissosità tra gli uomini che è già tanta e per aumentare invece l'amicizia», così il presidente Cossiga ieri mattina all'inaugurazione del mega centro Rai di Grottarossa, a Roma. Quanto ai paragoni tra il suo ruolo e quello calcistico ha detto: «A volte bisogna fare il portiere, per non farsi bucare».

GIORNALISTI BBC, NON HOOLIGAN. Spiacevole equivoco in un campo di calcio degli angeli in Sardegna. Due giornalisti e due operatori della Bbc sono stati scambiati per hooligan da un titolare di un campeggio che ha chiesto l'intervento delle forze dell'ordine. I giornalisti dovevano fare interviste ai tifosi inglesi e sono penetrati all'interno del campeggio avendo trovato la sbarra alzata. La circostanza non è piaciuta al titolare del campeggio che ha chiamato i carabinieri e, anche perché nel frattempo i giornalisti, che avevano fretta, avevano tentato di andare via. I carabinieri hanno trattenuto i giornalisti per ben 40 minuti, quando l'equivoco è stato chiarito.

QUESTO CALCIO NON CI PIACE. Ecco un appello in cui si denunciano «i molti vizi e le poche virtù» dello sport italiano più popolare. A remare controcorrente sono diverse personalità del mondo cattolico, pedagogico e culturale. Dal vescovo di Molfetta, monsignor Bello, a quello di Ivrea, Bettazzi, a padre Balducci, agli scrittori Dolci e Lodi. Nell'appello si denunciano lo spreco di denaro pubblico, l'agonismo esasperato, le logiche di puro mercato che incrementano fenomeni di corruzione.

L'impianto romano verrà messo in regola solo alla fine dei Campionati. E intanto è polemica

Una firma di Gava e l'Olimpico ridiventa sicuro

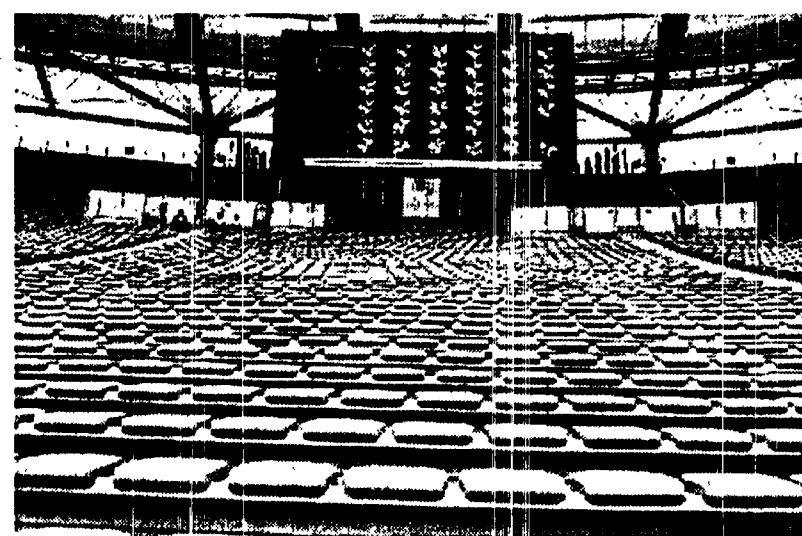
Deroga alla sicurezza. Il ministro Gava l'ha concessa al Coni per lo stadio Olimpico. Ieri mattina, dopo il parere negativo espresso dal comitato centrale tecnico-scientifico, il ministro dell'Interno ha detto «Sì». «Sono in grado di garantire la sicurezza dell'impianto. L'incolumità degli 82 mila sportivi che assisteranno di volta in volta alle gare di Italia '90, è garantita comunque dal «Sì» del ministro che a sua volta è stato rassicurato dal Comitato olimpico nazionale. «A tre giorni dall'inizio dei Mondiali, ha confermato l'adozione di misure alternative in grado di assicurare lo

stesso livello di sicurezza richiesto dalla legge. Il fatto che il passo carraio per i mezzi di soccorso sia di 62 centimetri più basso rispetto alla norma (3,38 metri invece che 4), che manchino le «vie d'esodo» (i corridoi di un metro e 20 centimetri ogni 15 gradoni), o che l'altezza e la larghezza delle scalinate non siano costanti e, per finire, che non siano stati realizzati i passaggi per permettere agli spettatori di defluire in caso di pericolo verso il campo da gioco, non sono giudicate mancanze gravi.

Dal ministero fanno sapere che anche altri stadi hanno chiesto deroghe simili e che sono state concesse. Il passo carraio così alto per ora non è necessario, le gradinate hanno dislivelli di un solo centimetro, i passaggi spalti-campo avreb-

bero comportato problemi di sicurezza. E comunque il decreto legge del 25 agosto 1989, all'articolo 21, prevede la possibilità di concedere deroghe da parte del ministro. Resta però qualche interrogativo. Perché il Comitato centrale tecnico-scientifico, che pure ha potere soltanto consultivo, ha detto «no» per l'Olimpico e «sì» per gli altri impianti sportivi realizzati per i Mondiali? Forse perché nel ricostruire lo stadio romano il Coni non ha adottato quelle misure alternative di cui parla il decreto «che assicurano agli impianti un grado di sicurezza equivalente a quello risultante dall'attuazione integrale delle presenti norme».

Sulla questione deroghe si ferma il relatore della Commissione indagini sui Mondiali, il deputato comunista Franco Sapia. «L'articolo 21 è ambiguo e criticabile», dice Sapia - perché la facoltà di concedere deroghe temporanee o permanenti rende assolutamente arbitraria la valutazione dei gradi di sicurezza degli impianti». Insomma è come l'atrazina. Basta elevare il limite di tollerabilità della sostanza, perché l'acqua da inquinata, torni potabile. Un chiarimento sull'articolo 21 viene richiesto anche dai



Verdi Arcobaleno Russo, Ronchi, Rutelli e Tamino che hanno inviato al ministro Gava un'interrogazione a risposta orale. I parlamentari chiedono quali siano «gli intendimenti del ministro visto che a suo tempo si è ritenuto necessario emanare un decreto con norme precise a garanzia della sicurezza collettiva, oggi non si può cedere far finta di niente e derogare a queste norme come se fossero qualcosa di facoltativo». La Cgil del Lazio grida alla roulette russa. «Quando abbiamo denunciato che il sistema degli appalti e subappalti, oltre che essere fonte di insicurezza per lavoratori e cittadini - dice il segretario generale Fulvio Vento - hanno detto che eravamo nemici del progresso. Adesso vi è la possibilità che nei prossimi giorni miliardi di spettatori assistano in diretta alla più fastosa «roulette russa» che sia mai giocata».

Alle preoccupazioni, ai sospetti di leggerezza per quel che riguarda le norme antincendio se ne aggiungono altre. A tre giorni dalla partita inaugurale Italia-Austria, ci sono anche ritardi per i servizi sanitari. A denunciarlo è il profes-

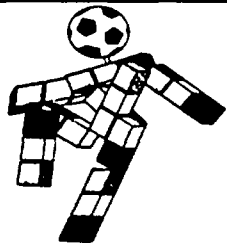
sor Giorgio Santilli, direttore dell'Istituto di scienza dello sport e coordinatore sanitario di Italia '90. «Siamo ancora lontani da una situazione soddisfacente, spero che lo saremo in tempo utile per la partita d'esordio» - dice Santilli - il punto dolente dell'organizzazione è soprattutto l'allestimento del pronto soccorso. I locali, infatti, non sono stati ancora consegnati e nei giorni scorsi sono misteriosamente scomparse alcune apparecchiature, poi ricquistate». Il coordinatore sanitario ha anche aggiunto che l'unica cosa su cui garantisce è l'efficienza del servizio ambulanza: «Per ora - dice - ce ne sono in funzione tre, ma per le partite ce ne saranno 16».



Due dei punti deboli dell'Olimpico. Qui accanto gli accessi al campo troppo bassi per i mezzi dei vigili del fuoco. Sotto al titolo le gradinate dello stadio senza corridoi per il deflusso degli spettatori

«non sarebbe stato possibile rispettare la legge, altrimenti si sarebbe dovuto alzare ancora di più lo stadio». Grazie a Gava, l'Olimpico è temporaneamente sicuro. Trenta anni fa, un giovanissimo Giulio Andreotti, allora presidente del Comitato per le Olimpiadi, concesse l'agibilità provvisoria per il Velodromo dell'Eur. Il provvedimento non si trasformò mai in definitivo, anzi da qualche tempo si parla della distruzione dell'impianto. Dalle Olimpiadi in poi è stato usato una volta soltanto per festeggiare il record mondiale di Ferdinand Brack. Il Velodromo era ed è rimasto inelco-

Venerdì scatta l'ora x



Sbarca l'Urss del colonnello Lobanowski il tecnico del nuovo calcio sovietico «I soliti giocatori? La rivoluzione l'ho fatta in anticipo, ora andrò in pensione...»

L'uomo della perestrojka si traveste da conservatore

Taccuino mondiale

Argentina, Mezza vietato. La nazionale argentina che partirà domenica da Roma per Milano per la partita inaugurale con il Camerun non potrà svolgere l'ultima seduta di allenamento allo stadio Meazza. Col ha infatti negato l'autorizzazione su disposizione del coordinatore della Fifa a Milano preoccupato delle condizioni del manto erboso, appesantito dalla pioggia caduta nei giorni scorsi.

Niente sesso, siamo calciatori. Bob Gansler, ct degli Usa, ha così risposto al suo collega Vicini che aveva annunciato una rigorosa castità dei giocatori italiani in questa fase finale. «Anche in America in sesso è molto importante - ha detto - e un giorno si dovrà pur capire che siamo tra gli attoni di questo affare».

Arrivano i coreani. Gli abitanti di Gardà in provincia di Verona hanno preparato un caloroso benvenuto agli atleti della Corea che arriveranno questa mattina accompagnati dal titolo del quotidiano di Seul Chosun Ilbo che dice «La speranza, specialmente nel calcio è l'ultima a morire».

Bocciata panchina lunga. Il comitato esecutivo della Fifa ha stabilito che durante i mondiali potranno andare in panchina undici giocatori ma solo cinque precedentemente segnalati all'arbitro potranno scendere in campo.

Il destino sovietico passa per il computer a Firenze il cervello elettronico è andato in panne e l'accreditamento della squadra è saltato, ma per fortuna lo sponsor è una ditta di elettronica. Così la nazionale nata al computer mette i piedi per terra e scopre che l'assenza di Mikhailichenko pesa più del previsto, parola del colonnello Lobanowski, pronto a lasciare dopo i Mondiali.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

IL CIOCCO Gli scudetti metallici vanno ancora di moda. Il magazzino li regala con parsimonia. Uno a testa e niente di più. La scritta CCCP a caratteri cubitali è pur sempre simbolo dell'Impero dei soviet nonostante a Mosca a dirla si respiri aria di mercato. Inevitabile brezza che soffiava anche sui monti lucchesi dove si è asserragliata la pattuglia delle guardie rosse. Pregi e difetti del grande business occidentale fanno la loro comparsa anche nel bunker del Ciccio Zavarov ha ancora un indirizzo sconosciuto, Aleinikov continua a ripetere che lui vorrebbe abita-

re solo a Tonno Protassov spera di fare un bagno in Amo, non sapendo neppure che faccia abbaino i Pontello quanto all'insidabile Kidialutlin, i bagagli li ha lasciati al deposito della stazione ferroviaria di Tolosa ma anche lui è privo di biglietto.

Allora ecco il colonnello Lobanowski assumere tutte le responsabilità di ministro sportivo della perestrojka. Il ci sovietico è l'aliere del calcio-scienziato delle vananti tattiche studiate a tavolino, di quelle che erano state definite, appunto, negli anni 80 le squadre-computer. Nella conferenza stampa

novo sul fronte occidentale, almeno per lui.

La logica dei protagonisti quella che stuzzica i titoli dei giornali sportivi fa la sua comparsa fin dalle prime domandate ma la diplomatica rievocazione del colonnello riesce a schiarire l'ovvietà delle risposte. «Ci sarà una serrata concorrenza tra stelle del calcio ed emergenti. È difficile dire chi tra esperienza e gioventù credo preparati l'abilità. La carta vincente potrebbe essere allora il potenziale». Così il guru della vecchia cortina di ferro precipitosamente cade in affida ad un introspeffivo concetto di universalità di pensiero facendo chiaramente intendere che dietro la incidenza marmorea di Besonov e Kuznetov, dietro il sorriso levantino di Aleinikov e Litovchenko e dietro l'arguta fantasia delle due punte Protassov e Kobrowski si cela un pacco di libri.



Aleinikov e Zavarov mentre giocano al computer



Al Roland Garros va fuori Chang il vincitore '89 Battuto Leconte Graf e Seles ok

Michael Chang non c'è e la lotta diciottenne cino-americano vincitore l'anno scorso al Roland Garros questa volta ha dovuto alzare bandiera bianca nei quarti di finale del torneo parigino. Lo ha eliminato in quattro set (6-2 6-1 4-6 6-2) un altro giovane rampante del tennis internazionale il ventenne statunitense André Agassi (nella foto). Il vincitore al torneo di semifinale lo svedese Svendsen che ha dato un grande dispiacere al pubblico francese sconfiggendo il beniamino locale Henrich Leconte per 3-6, 7-5, 6-3, 6-4. Nessuna sorpresa negli incontri del tabellone femminile. Le due favorite Steffi Graf e Monica Seles hanno entrambe raggiunto le semifinali anche se al termine di due incontri ben diversi. La tedesca numero uno del mondo ha a volentieri disposto (6-1 6-3) della sua avversaria la spagnola Martinez. La jugoslava se l'è invece vista brutta opposta alla svizzera di origine bulgara Manuela Maleeva. La Slovic ha spuntato soltanto alla terza partita con il punteggio di 3-6 6-1 7-5.

Lendl fa le prove per Wimbledon Wilander dà forfait

È ufficialmente iniziata l'operazione Wimbledon. Ivan Lendl il tennista cecoslovacco ha iniziato ieri il torneo di Beckenham battendo con un netto 6-1 6-1 Neil Borwick. Per Lendl si tratta del primo impegno sul fondo erboso in preparazione del classico appuntamento londinese di luglio. Il capofila delle classifiche mondiali ha infatti programmato la sua annata agonistica in funzione di Wimbledon un torneo che non ha mai vinto. Nei mesi precedenti Lendl si è allenato fra gli alti con due grandi americani il passato gli australiani Newcombe e Rosewall. Un tentato, quello di Lendl, che non potrà sicuramente essere contestato da Mats Wilander. Lo svedese ha comunicato ieri che disenterà il torneo britannico non sentendosi ancora nelle condizioni psicologiche ideali per tornare sul campo da gioco.

Rally Acropoli Guai meccanici per le Lancia in recupero

Il numero 17 (tante erano le prove speciali in programma) non ha portato davvero fortuna ai protagonisti del Rally dell'Acropoli giunto a Lardara sera nella mitica Delfi. Il solo bivio, che non si è sciolto sotto il sole della Grecia, tra pietre, sabbia e polvere, è quello composto da Sani e Moya che con la loro Toyota continuano a menare la danza. Juha Kankkunen ha tentato un contrattacco con la sua Lancia Delta integrale riuscendo anche a portarsi in testa per pochi minuti. Il nordico si è poi dovuto arrendere alla ondata di pioggia lamentando problemi al cambio. Poca cosa riserita a Didier Auriol, costretto al ritiro per la rottura della coppa dell'olio. Un colpo duro per la tecnica della Lancia, sottoposti ieri ad un faticoso lavoro di assistenza anche con la vettura di Mik Biasion che ha lamentato noie ai freni e all'albero di trasmissione. Il Veneto ha però mantenuto la terza posizione davanti all'altra Toyota di Ericsson.

Pallavolo continua la girandola d'acquisti

Il mercato del volley continua a tenere con il ritmo sospeso diversi club della serie maggiore. La Philips Modene è sempre al centro dell'attenzione dopo che il presidente Giuseppe Panini ha fatto un rapido dietro front decidendo di rifondare ex novo la società emiliana dopo aver perduto anche Lucchetta (Mediolanum) e Cantaquilli (Sisley). Il nuovo tecnico della squadra sarà Massimo Bartolini, 26 anni, proveniente dalla Sanyo di Argento. Intanto sono stati ufficializzati i trasferimenti del centrante Claudio Galli, dalla Mirafiori alla Mediolanum e dello schiacciatore Gra Vigna, dall'Odeon alla Maxxono. Si profila intanto all'orizzonte il cambio di stranieri. L'argentino Quinones dovrebbe passare dall'Eurostyle alla Sisley che perderbbe invece lo svedese Gustafsson diretto verso Padova.

Presentato Battistini nuovo libero dell'Inter

Per Sergio Battistini si è trattato quasi di un ritorno a casa. È quanto ha sottolineato lo stesso giocatore presentato ieri dall'Inter. Il nuovo libero dei nerazzurri 27 anni acquistato dalla Fiorentina per 6 miliardi e mezzo ritornava infatti a Milano seppure con una diversa maglia. Battistini aveva militato a lungo nel Milan prima di approdare a Firenze. «Formo a Milano - ha sottolineato Battistini - nel pieno della maturità atletica e umana. Nell'Inter ritrovo inoltre vecchi amici Zenga, Bergomi e Femi con i quali ho giocato nell'Olimpia e nell'Under 21. Sereno, che è stato con me nel Milan, e Bertoni con cui ho giocato nella Fiorentina. Il giocatore si è detto molto ottimista sulle prospettive della stagione a venire. «Il prossimo anno l'Inter lotterà per lo scudetto insieme a Milan e Juventus».

Atletica Ottonazioni Antibo vola nei 5000

REMO MUSUMECI

MILANO È il re della corsa e ieri ha ribadito, in una serata fresca e un'atletica, Salvatore Antibo nei 5000 metri aveva un bel campo di gara per offrire un test utile prima di impegnarsi in un lungo periodo di allenamento a Sestriere. Tra i rivali dell'Ottonazioni c'era anche il campione olimpico John Ngugi ma Totò ieri sera era incontentabile e ha stracciato tutti correndo alla sua maniera, che è poi la maniera degli africani grande ritmo, agilità e strappi merita per lasciare gli avversari Totò è scappato subito, dopo 600 metri e il solo francese Jay Carlier lo ha tenuto. A cucire lo strappo ci ha pensato lo spagnolo José Albentosa che ha portato con sé il francese John Ngugi e il sovietico Andrei Tikhonov. Il piccolo siciliano ha navigato coi quattro per un po' giusto il tempo di scendere e poi ha piazzato la seconda accelerata che ha scavato un buco di dieci metri che il solito spagnolo ha badato a ricucire ma a caro prezzo perché al successivo attacco non ha più trovato la benzina per restare aggrappato alla corsa. Solo il keniano è riuscito a tenere e il ritmo voluto da Totò. Anzi John Ngugi ha tentato perfino di spaventare l'azzurro affiancandolo e passandolo. Ma non era che una fiammatura perché dopo due chilometri e 230 metri l'azzurro ha messo sulla corsa il sigillo definitivo sparagliando i rivali lungo la pista. Il tempo di Totò non è di 13'35"60 ma è assai significativo il modo con cui l'ha ottenuto. È difficile trovare oggi un mezzofondista più bravo e capace di correre con tanta facilità. Vale la pena di annotare che l'azzurro ha ottenuto il limite minimo che ci vuole per poter correre i Campionati europei. La serata più autunnale che primaverile è stata allegrata dalla splendida altoatesina Ingrid Trojer che ha vinto a sorpresa i 400 ostacoli in un eccellente 57'08 che le dà il diritto di partecipare all'avventura europea. È il risultato più bello e più impensabile dell'Ottonazioni».

Al termine della prima giornata la classifica maschile è guidata nettamente dagli Stati Uniti (60 punti) davanti all'Unione Sovietica (52). Seguono la Francia (47,6), Cuba (46,5), Cuba (40), l'Italia (37,5), la Cecoslovacchia (31), la Kenia (29) e la Spagna (25). L'Italia è stata penalizzata da un infelice cambio tra Ezio Madonia e Sandro Floris nella staffetta veloce.

Giro d'Italia. Sotto la pioggia il leader Bugno domina anche la cronometro di Varese In ritardo Mottet rassegnato: «Almeno ho salvato il 2° posto». Oggi gran finale a Milano

Un arcobaleno rosa dopo il diluvio

Gianni Bugno diventa insaziabile. Non contento dei quattro minuti abbondanti che aveva di vantaggio su Mottet, la maglia rosa ha dominato anche la cronometro di ieri disputata sotto una pioggia sferzante. Bugno ha ribadito la sua superiorità e, prima della salita finale, si è potuto permettere anche una breve fermata per cambiare bicicletta. Oggi la passerella trionfale di Milano.

GINOSALA

VARESE. Gianni Bugno grande, strepitoso anche nella cronoscaltata del Sacro Monte. Una cavalcata meravigliosa sotto un'acqua sferzante sui strade che sembravano lastre di vetro, un Bugno irresistibile, sempre al comando dal primo al trantaresimo chilometro di competizione, una chiusura che ricorda Mottet, staccato di 2'20". Si pensava che dove lo si poteva contare la pioggia, il freddo e il vento, Gianni si sarebbe smarrito e invece il padrone del Giro '90 ha ribadito tutta la sua potenza, tutta la lucidità e la sua estrema sicurezza. Nel finale si è anche fermato per cambiare bicicletta, un rallentamento che poteva permettergli perché ormai aveva gli avversari si saccoccia. L'ennesima dimostrazione di una superiorità schiacciante di una vitalità di una tenuta che venti giornate di gara non hanno minimamente intaccato.

Si partiva da Gallarate mentre il cielo mandava tuoni il pubblico gradiva il suo entusiasmo al riparo di ombrelli e di altri mezzi di fortuna mentre i metalmeccanici della Fiom-Cgil di Varese distribuivano volantini per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla vertenza per il rinnovo dei loro contratti, inaspriti ulteriormente per la chiusura della Federmecanica e Confindustria. Il percorso della cronometro era un pericolo costante. Le curve si contavano a decine le gobbe altrettanto un tracollo assai impegnativo, cruda a causa del maltempo e per arrivare a quota 831, cioè sulla tetta di arrivo bisognava fare i conti con tratti duri e con pendenze che andavano dal sette alle tredici per cento. Bugno in testa al decimo chilometro con 5' sui bravi Gelfi e 20" su Mottet poi un crescendo spettacolare impressionante 12 nei confronti di Gelfi al chilometro 33. Lejarreta a 31", Mottet a 46", quindi la salita conclusiva i cinque chilometri che mettevano le ali a Gianni che creavano un vortice tremendo fra l'uomo al comando e i suoi avversari. Lejarreta a 1'20", Gelfi a 1'22", Chiappucci a 1'33", Pulnikov a 55" e lo stralunato Mottet che commentando il suo ritardo dice: «Con

tro questo Bugno non si può combattere. Ho salvato il secondo posto in classifica e mi basta».

Oggi la passerella di Milano, un circuito nel cuore della metropoli lombarda per festeggiare il ragazzo in maglia rosa dalla prima all'ultima tappa. Stupendo Giro quello di Bugno stupendo per tanti motivi. Primo non era fra i principali pronosticati e ha fatto il vuoto, ha preso subito in mano le redini della corsa e via via si è imposto buttando alle ortiche i consigli che gli venivano da più parti. Gli dicevano di essere prudente, di calcolare, di spendere il giusto per non trovarsi in affanno sulle grandi montagne e lui rimaneva del parere che la miglior difesa era l'attacco. Secondo per la prima volta Gianni si è sentito forte e gaudio, convinto delle sue possibilità. Andava a letto tranquillo senza sogni che in passato lo avevano turbato. Sogni belli, sogni del guerriero che non vede pericoli alle sue spalle. Dormite profonde e serene mattinate quando rimontava in sella. Terzo punto ai piedi delle Dolomiti, il capitano della Chateau d'Ax aveva un bel margine su Charly Mottet e soprattutto la certezza che il francese non aveva le gambe per rimontare. Solo piccoli scatti per provarci e per rendersi conto che era fatica sprecata. Le riposte di Gianni mettevano le briglie e Charly cavallino che non poteva andare lontano e al quale il leader offriva la carezza del Pordoi. Sì sulla Ci-ma Coppi il nostro campione concedeva al pomero un pomeriggio di gloria. Pazienza se sul suo capo piovevano critiche nel ciclismo le amicizie si coltivano anche con i regali.

Chi è Bugno? Quale ciclista del passato ricorda? Perché è salito alla ribalta dopo quattro anni di professionismo piuttosto deludenti? Io penso che gli accostamenti sono difficili quasi impossibili quando il metro di misura è limitato dal tempo. Aspettiamo prima di avventurarci in certi giudizi. Importante che Gianni sia maturo



Gianni Bugno stremato all'arrivo della tappa di ieri

«Avevo il dovere di vincere...»

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

VARESE. Che fosse bravo in bicicletta lo si sapeva da ieri. Gianni Bugno è fuoriclasse anche nell'acqua. Sotto una pioggia innenziale in uno scenario di profondo nord l'uomo in rosa ha sommerso l'inzuppata concorrenza sotto un'altra ondata di minuti 2'20" a Charles Mottet e a Marco Giovannetti sugli alti meglio stendere un asciugamano piuttosto solo lo spagnolo Lejarreta (ieri secondo) è riuscito a mantenersi a galla con un ritardo di 1'20". Bugno è impietoso straccia i record come carta velina. Ora il suo vantaggio in classifica è di oltre sei minuti e mezzo. Era da diciassette anni (Merckx su Motta) che un corridore non riusciva a vincere un Giro d'Italia con tanto distacco mantenendo la maglia rosa fin dalla partenza.

Bugno stupisce è il suo di vertimento maggiore. Sotto l'acqua soffre era il ritomello neanche tanto sotterraneo della carovana. Ebbene l'uomo in rosa sotto un diluvio tropicale è schizzato via come un motoscafo e tanti saluti alla

compagnia Nemmeno una foratura lo ha messo in difficoltà. «Ero all'inizio della salita del Sacro Monte. Ho bucatto la ruota davanti a me e non l'ho notata. La ruota era un po' debole per la sua squadra. Fa notizia, Bugno, e anche il calcio lo corteggia il Col in cui lo ha invitato per la partita di apertura dei Mondiali a St. Siro».

Bugno arriva al traguardo salutato da un coro di sì dio. Bagnato, tridicio, odio, amme, ma per nulla affatica. O l'aria senza allungare al microfono di Giacomo Santini, il cronometro dice Bugno: «Non ho avuto problemi per l'acqua piove per tutti. L'acqua è un pericolo quando si va in gruppo. È più facile cadere o s'impigliare per una frenata». Chiappucci per tutti stappa Bugno e annaffia il capannello di ragazzi che lo incita come se fosse Mathaeus Perino Vincenzo Tordini si sfila il suo vortice di stizza e bagna tutti col champagne. L'effetto Bugno o è davvero contagioso. È il Tour, Bugno, lo fieno? «Parliamone più avanti».

ARRIVO

- 1) Gianni Bugno (Chateau d'Ax) km 39 in 58'04", alla media oraria di km 40,229
2) Charles Mottet (Francia) a 6'33"
3) Marco Giovannetti (Italia) a 9'01"
4) Franco Chiappucci (Francia) a 1'33"
5) Vladimir Pulnikov (Urss) a 1'55"
6) Massimiliano Lelli a 2'09"
7) Pherbon a 2'11"
8) Mottet a 2'20"

CLASSIFICA

- 1) Gianni Bugno (Italia) in 89 ore 58'04", alla media oraria generale di km 37,392
2) Charles Mottet (Francia) a 6'33"
3) Marco Giovannetti (Italia) a 9'01"
4) Vladimir Pulnikov (Urss) a 12'25"
5) Federico Echave (Spagna) a 12'36"
6) Franco Chioccioli (Italia) a 12'36"
7) Manno Lejarreta (Spagna) a 14'31"
8) Pjotr Ugrumov (Urss) a 17'02"

LOOK il pedale vincente

LO SPORT IN TV

- Raiduno, 12 05 Un mondo nel pallone 20 40 Atletica leggera
Raidue, 15 30 Ciclismo Giro d'Italia, 18 20 Sportsera 20 15 Lo Sport
Raidre, 11 30 Hockey su pista 11 Tennis Internazionali di Francia 11 30-18 45 Videosport Tennis, Internazionali di Francia Judo, 18 45 Derby, 19 45 Grosiera.
Telecapodistria, 13 45 Campo Base (replica) 14 15 Basket, campionato Nba 14 45 Boxe di notte (replica) 15 45 Speciale Campo Base (replica) 17 15 Hockey NHL (replica) 18 45 Wrestling Spotlight 19 Campo base 19 30 Sportime 21 15 Calcio in diretta amichevole Pisa Milan 22 15 Basket campionato Nba, 0 15 Supercross
Telemontecarlo, 13 Sport News 15 Tennis Internazionali di Francia
Italia 1, 11 30 Fish Eye

Concerti, guerre tra impresari e difficoltà economiche Italia «a rischio» per il rock

Vedremo Prince, Madonna, i Rolling Stones. La solita gragnuola di «eventi», insomma, con le carovane del rock miliardario in arrivo subito dopo i mondiali. Ma quest'anno ci sono novità: c'è qualche incognita, compare la carta bollata e spuntano strane alleanze tra organizzatori tradizionalmente concorrenti. Così succede che uno dei mercati più ricettivi d'Europa si trasformi in un rischio.

ROBERTO GIALLO

■ Estate, periodo gramo. Come durante le grandi migrazioni, le gigantesche carovane del rock ricco e ricchissimo passano in terra d'Europa. Garantiscono buona musica e divertimento, mettono in moto una macchina poderosa fatta di dollari e sponsorizzazioni, a volte contribuiscono (complice la cecità degli amministratori) a devastare città, come successe l'anno scorso a Venezia; a volte tirano «bidoni impressionanti», come fece Prince due anni fa annullando il concerto romano. Insomma: uno spettacolo fatto di lustri e chiacchiere, ma anche di un indotto economico non proprio liscio come l'olio. E ancora si ricorda, tra i casi clamorosi, quello del grande festival di Monza Rock, che avrebbe dovuto riempire uno stadio e portò sul campo di calcio della cittadina brianzola meno di tremila paganti, con buona pace della cordata di industriali che si erano prestati al gioco della sponsorizzazione.

Quest'anno i salti nel buio non saranno meno numerosi, a dispetto di nomi consolidati: Rolling Stones, Prince, Madonna, si inseguiranno per gli stadi d'Italia, ma anche qui non mancano timori e tremori, rischi d'impresa e qualche trucco. Sugli Stones, ad esempio, si batte da tempo la grancassa. David Zard vanta un primo approccio con il gruppo di Mick Jagger e Keith Richards, finché nella trattativa balza un altro promoter di fama, quel Fran Tomasi che portò i Pink Floyd a Venezia. Nel gioco entra anche la Smemomusic, società legata alla Smemomusic, in veste non solo di sponsor, ma di finanziatore. Le cifre non hanno nulla di ufficiale (nel senso che gli interessati non confermano), ma nell'ambiente si parla con insistenza di un totale di 3 milioni e 300mila dollari per quattro date: 2 milioni e 800mila al gruppo, altri 500mila per l'acquisto dei diritti di esclusiva sul merchandising (cappellini, magliette, foto, poster e quant'altro). Alla fine si opta per la cordata: Zard e Tomasi uniti nella lotta, con la Smemo a far da terzo partner. E forse alla fine ci siamo, in settimana verranno annunciate le date: gli Stones saranno il 25 e 26 luglio a Roma (al Flaminio) e il 28 e 29 a Torino, sul terreno del nuovo stadio Delle Alpi. E Milano? Accreditata in prima battuta, la città lombarda perderà il treno soprattutto per volere di Zard, che teme sia l'acustica dello stadio (a suo dire rovinata dalla copertura), sia il terzo anello (ripido e, sempre a suo dire, insicuro). Sarà vero? Non c'è motivo di dubitare, anche se Zard ha con Torino (dove portò Madonna due anni fa) un rapporto evidentemente migliore, mentre Tomasi e la Smemo non negano di preferir la piazza milanese, resa però impraticabile dai lavori di rifacimento del mano erboso tra Mondinili e camponato.

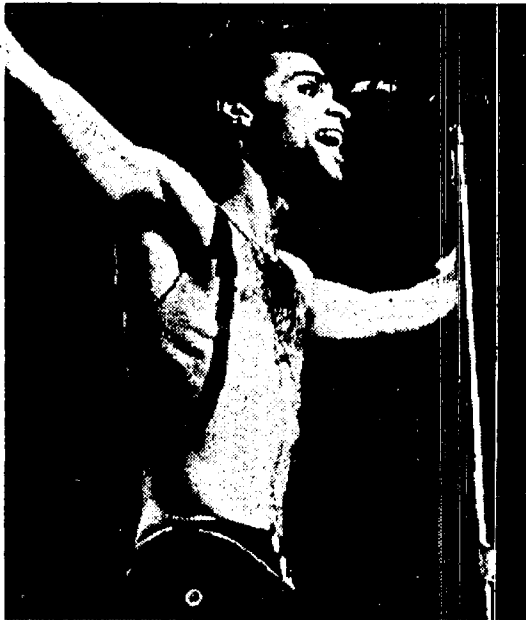
Resta il rischio imprenditoriale: gli Stones saranno quel grande gruppo che sono (ed è probabilmente l'ultima volta che li vedremo dal vivo), ma alla fine di luglio l'audience giovanile sarà presumibilmente sparpagliata tra spiagge e vacanze e chissà che l'obiettivo dichiarato dei 165mila biglietti da vendere non sia un po' ottimista. «Ce ne bastano 160mila» dice Valerio Terenzio della Smemo: «e anche su quei 3 milioni e 300mila dollari stiamo cercando di litigare».

Le acque agitate degli Stones sembrano comunque un mare in bonaccia rispetto alla tempesta che avvolge i concerti di Prince. Appena prima che il promoter Sanavio annunciasse i tre concerti italiani del genio di Minneapolis (17 luglio al Flaminio di Roma, 19 al Comunale di Torino, 30 allo stadio di Udine), un altro promoter, Franco Mamone, ha lanciato la bomba. Una bomba con tanto di carta bollata, firmata dal presidente vicario

del tribunale di Milano Clemente Papi, che ha disposto il sequestro conservativo degli incassi del tour. È la risposta a un'istanza presentata da Mamone che due anni fa si vide annullare a sorpresa il concerto romano, con Prince già abbondantemente pagato. La questione è solo apparentemente semplice: in teoria chi acquistò i biglietti due anni fa (se li ha conservati) potrà entrare durante gli show di quest'anno, ma è chiaro che la cosa rischia di rivelarsi un bello sgambetto per Sanavio. Non si esclude, anzi, che la manovra precluda a un rientro di Mamone nella trattativa per portare

Prince in Italia, nel qual caso si avrebbe un'altra inedita cordata, a dimostrare come i costi dei grandi appuntamenti siano ormai clamorosi, e come il mestiere di agente, almeno in Italia, sia rischioso, con regole aleatorie, spesso improvvisate. Chi si piazza ancora egregiamente è la Kono Music di Milano, che dribblando polemiche, veti e questioni tecniche riesce a portare Vasco Rossi a San Siro. Il concerto è fissato per il 10 luglio e si prevede un'affluenza di almeno 50mila persone allo stadio milanese.

Anche per Madonna, le incognite sembrano poche. Ai comandi del tour di «miss mozartiano» c'è ancora David Zard, che proprio ieri ha comunicato ufficialmente le date italiane. Madonna sarà il 10 e l'11 luglio al Flaminio di Roma e venerdì 13 al nuovo stadio Delle Alpi di Torino. I biglietti, disponibili presso le tradizionali rivendite e agli sportelli Bnl, costano 44.000 lire. Non esattamente regalati, dunque, come quelli degli Stones che, a occhio e croce, costeranno intorno alle 50.000 lire.



Prince a luglio in Italia e, a destra, Michael Jackson



Michael Jackson ricoverato in ospedale

■ Un forte dolore al petto e al braccio e un senso di soffocamento: questi i sintomi allarmanti che hanno consigliato, l'altra sera, il ricovero urgente del celebre cantante Michael Jackson al Saint John's Hospital di Santa Monica in California. Non appena si è sparsa la notizia decine e decine di fans si sono affollati davanti alla clinica (la stessa in cui da diverse settimane è ricoverata Liz Taylor) per chiedere notizie del loro beniamino. Ma i medici non sono andati al di là di poche e laconiche frasi di rito, dichiarando che «sono in corso delle analisi».



Madonna sarà Evita Peron

E Madonna farà un film su Evita

RICCARDO CHIONI

■ NEW YORK. «Piuttosto mi sarei fatta arrestare. Non avrei mai sopportato di farmi imporre cambiamenti allo show». Madonna, la signora sesso e scandali, questa volta ha rischiato addirittura l'arresto da parte della burocrazia di Toronto: «Abbiamo ricevuto lamentele da parte di persone scandalizzate per gli atti osceni e gli atteggiamenti lascivi, che lei assume sul palcoscenico. O lei cambia lo spettacolo - le hanno intimato le autorità canadesi - e si veste più appropriatamente o l'arrestiamo per oscurità».

Madonna non ha neppure risposto. È balzata sul palco dello Skydome come una gatta e, rivolgendosi al pubblico con in sottofondo le note di *Express Yourself* ha sparato: «Ciao Toronto. Credete nell'amore? Credete nella libertà d'espressione? Sì! Hanno tuonato i trentamila in coro. «Ci sono dei signori qui sotto - ha detto Madonna - che vogliono vedere con i loro occhi lo spettacolo perché qualcuno lo ha giudicato osceno. Ora andiamo ad iniziare». Ed è partita in quarta. Al termine, per evitare di farle recapitare un mandato di comparizione, il suo manager, Freddy De Mann, l'ha fatta salire su un furgoncino anziché sulla solita limousine, che s'è diretto verso l'aeroporto dove Madonna è salita su un aereo alla volta di Detroit.

Le giarrettiere ed i reggiseni, sproporzionati creati dal sarto parigino Gautier (che tra l'altro Madonna fa indossare anche ai due ballerini che l'accompagnano nel brano *Like a Virgin*) hanno risvegliato di soprassalto dal torpore invernale gli abitanti della tranquilla Toronto offrendo ancora una volta, gratuitamente, alla «materiale girl» la possibilità di balzare sulle prime pagine dei rotocalchi di tutto il mondo. Afferma Gerald McCarthy, responsabile dei rapporti con la stampa della Warner di New York: «Mi hanno chiamato dai posti più sperduti del globo per avere notizie sui presunti atti osceni in luogo pubblico di Toronto. Dozzine di telefonate al giorno e la domanda è stata sempre la stessa: «L'arrestano?».

Mentre gli Usa fremono per l'imminente uscita dell'atletissimo *Dick Tracy*, interpretato da Madonna dal suo inseparabile Warren Beatty, la stessa casa cinematografica, la Walt Disney, annuncia che un secondo accordo con la cantante è quasi fatto. Madonna interpreterà sullo schermo la regina dei discamisados Evita Peron, forse subito dopo la conclusione della tournée mondiale che toccherà anche l'Italia.

Ma non è finita. Un'organizzazione che s'adopera per la prevenzione dell'Aids ha lanciato accuse contro la «materiale girl»: «Andrà ad interpretare un ruolo che le si addice. Quello di una donna che è diventata ricca e potente sulla pelle della povera gente. Proprio come nella vita reale della superstar». Perché Madonna viene scaricata ora dal gruppo «House of Sweet Charity»? Per capirlo bisogna ritornare indietro di qualche mese. Per la realizzazione del multimiliardario video *Vogue* Madonna s'era ispirata al ballo in voga nei club gay di New York, promettendo di farsi in quattro per promuovere la prevenzione dell'Aids. Ma quando ultimamente le hanno chiesto di lanciare un messaggio via satellite durante lo show che terrà al Nassau Coliseum di New York, in concomitanza con la giornata dell'orgoglio omosessuale del 12 giugno, Madonna s'è rifiutata, nonostante in un'intervista rilasciata a *Vanity Fair* avesse in precedenza dichiarato: «Farò quello che mi è possibile per promuovere l'educazione, la prevenzione e tutto quanto concerne il pericolo dell'Aids».

TUTTI UTILI. NESSUN PROFITTO.

Questa è la nostra filosofia. Così siamo nati, e così siamo cresciuti, riconfermando anche quest'anno la più grande catena di distribuzione alimentare in Italia. Cooperative di consumatori che reinvestono annualmente gli utili per rinnovare ed aggiornare le proprie strutture e garantire un servizio sempre migliore. Un sistema di aziende che fa della tutela dei consumatori il proprio motivo di esistere. Una presenza sempre più qualificata in un settore decisivo per la qualità della nostra vita. Una filosofia sempre più diffusa in una società che sta cambiando.

coop

LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!